

RI(ABITARE) ARDAULI

trasformazioni insediative, urbanità e spazio domestico in un piccolo centro del Barigadu



(ri) Abitare Ardauli: trasformazioni insediative, urbanità e spazio domestico in un piccolo centro del Barigadu

ABSTRACT

L'abitare in Sardegna presenta aspetti di particolare interesse dovuti alla dialettica tra condizioni di difficoltà e grandi potenzialità: fra le prime vi sono l'economia difficile, le vicende storiche e politiche spesso sfavorevoli e improntate da una logica "colonialista", le relazioni disagiati nel territorio e la debolezza delle infrastrutture; le seconde riguardano soprattutto le straordinarie ricchezze del patrimonio paesistico, ambientale e archeologico.

Nel campo dei beni ambientali natura e paesaggio occupano sicuramente un posto di primo piano ma anche l'architettura ha un'importanza essenziale. Non ci si riferisce solo ai monumenti ma all'architettura intesa come le diverse modalità con cui l'uomo si insedia e trasforma il territorio tramite manufatti costruiti. Entrambi possono essere considerati la materializzazione della nostra storia e il lascito per le generazioni future.

In Sardegna il paesaggio è il referente fondamentale per tutti gli insediamenti che, come noto, si articolano in città, piccoli centri, paesi, abitati dispersi. Questi ultimi richiedono un'attenzione ancora maggiore poiché, pur non essendo così rarefatti da divenire essi stessi paesaggio, devono confrontarsi in modo diretto con esso.

Negli ultimi anni si è manifestato un processo di abbandono, spopolamento e degrado dell'abitato dei piccoli centri

dell'entroterra dell'Isola.

Il Barigadu, una delle regioni storiche della Sardegna non estranea a queste dinamiche, è stato immesso nella rete dei Gruppi di Azione Locale che, valorizzando le risorse di ciascun componente mirano a rivitalizzare la Regione, offrendo nuovi spunti e incentivando la competitività economica. Per ricomporre un habitat che ormai appare sfrangiato e frammentato è necessario un intervento "a rete", sia alla scala territoriale che alla scala urbana. Il lavoro sui *margini* del paesaggio e del costruito ha coinvolto tre progetti su Ardauli, con l'intento di generare una nuova immagine per il paese, caratterizzata da una forte identità e con un corretto grado di varietà, in grado di offrire nuove condizioni per abitare bene e di recuperare l'attrattività del sito. La rete si sviluppa dalle sponde del Lago Omodeo attraverso un nuovo lungolago, passando per un percorso attrezzato sulla vallata, e si conclude in tre ipotesi di trasformazione del costruito, dalla scala dell'isolato a quella del singolo manufatto. La tesi sviluppa quest'ultimo tema, focalizzandosi sulla scala urbana.

SOMMARIO

ABSTRACT

PARTE I. LO SPOPOLAMENTO DEI CENTRI STORICI MINORI IN ITALIA E IN EUROPA

1. Indagine sul fenomeno
 - 1.1 Abbandonare un luogo: cause, modi, effetti
 - 1.2 Dibattito sul rilancio dei centri storici minori
2. Il fenomeno in Italia e in Europa
 - 2.1 L'Italia dei piccoli comuni
 - 2.2 Il disagio insediativo
 - 2.3 Paesi fantasma
 - 2.4 Strategie di rinnovamento “dal basso”
 - 2.5 Recupero o Restauro?
 - 2.6 Casi di riattivazione in Italia e in Europa
3. Il fenomeno in Sardegna
 - 3.1 Lo spopolamento delle aree rurali
 - 3.2 Strategie e politiche regionali
 - 3.3 Normativa regionale

PARTE II. ARDAULI: INQUADRAMENTO DEL PAESE

1. Ardauli e il GAL Terra Shardana
 - 1.1 Il GAL
 - 1.2 Le risorse del territorio: produzioni tipiche, natura e

patrimonio culturale

1.3 Ricettività del territorio

2. Il territorio

2.1 La questione idrica

2.2 Parole chiave

2.3 La morfologia del Barigadu

3. Il paese

3.1 Cenni storici

3.2 L'insediamento urbano

3.3 Tecniche costruttive

3.4 La casa ardaulese

3.5 Stato di fatto

3.6 Il degrado dell'architettura di pietra

4. Lettura del tessuto urbano

4.1 Il concetto di tipo in architettura

4.2 Il dibattito sui centri storici

4.3 I limiti degli studi tipologici in Sardegna

4.4 Analisi del luogo

PARTE III. PROGETTI PER IL MARGINE A SCALA URBANA

1. Costruire sul costruito

2. L'artigianato: pratiche e luoghi della tradizione

3. Nuovi modi di vivere Ardauli

4. Concept di progetto

5. Tipologia edilizia: ipotesi per un edificio

5.1 Casi studio

5.2 Intervento



6. Tipologia insediativa: ipotesi per un isolato

6.1 Intervento

7. Tessitura insediativa: ipotesi per uno spazio pubblico urbano

7.1 Intervento

PARTE IV. BIBLIOGRAFIA

PARTE V. ALLEGATI



PARTE I.

LO SPOPOLAMENTO DEI CENTRI STORICI MINORI IN ITALIA E IN EUROPA



1 INDAGINE SUL FENOMENO

1.1 Abbandonare un luogo: cause, modi, effetti

La studiosa tedesca C. Kalpisch-Zuber definisce l'abbandono di un centro abitato come:

«la reazione estrema a nuovi rapporti di forza instauratisi», e continua dicendo: «se il terreno è buono e non esiste un'altra ragione di carattere più generale, cause come la distruzione, la peste, un'epidemia, un'inondazione, una frana o un terremoto raramente impediscono la ricostruzione di un centro abitato»¹.

Al di là delle catastrofi naturali, è evidente che le cause indirette che generano l'abbandono di un luogo, termine sintetico inteso come centro abitato inserito in un più ampio contesto territoriale, sono riconducibili al quadro politico, sociale, economico e culturale di una regione.

In particolare, il ruolo strategico di un luogo rispetto alle zone produttive ha inciso sugli andamenti demografici delle popolazioni insediate, ora alla ricerca di uno più sicuro, ora più produttivo. Quando le risorse della terra sono fonte di sostentamento per la popolazione locale, l'abbandono dipende dall'improvvisa o graduale compromissione della

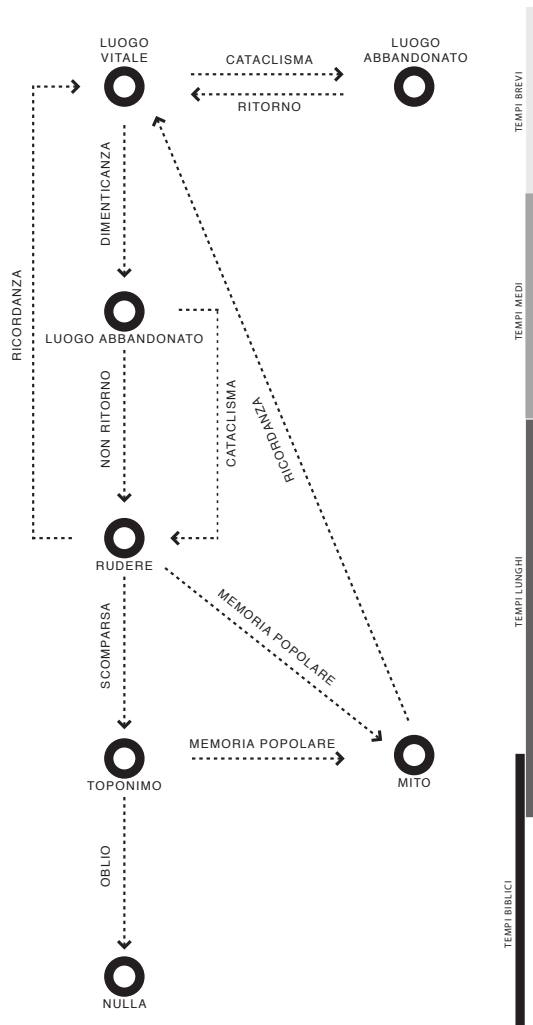
¹ C. Kalpisch-Zuber, *Villaggi abbandonati ed emigrazioni interne*, in *Storia d'Italia*, Vol.V, Tomo 1°, Einaudi, Torino 1973, pp.311-364.

stabilità fisica della terra stessa. Viceversa, se la terra non genera i mezzi di sussistenza dell'uomo, ma la sua forza consiste piuttosto nella vicinanza ai luoghi della produzione, l'abbandono dipende dal loro decentramento, nonostante la globalizzazione e il lavoro virtuale, oggi, abbiano affievolito il rapporto di dipendenza tra luogo e azione.

Le modalità di abbandono in questo caso sono lente e graduali: si può parlare di abbandono voluto o quanto meno meditato, alla ricerca di migliori condizioni di vita.

Sul luogo precedentemente lasciato possono verificarsi due situazioni: il ritorno (abbandono temporaneo) e il non ritorno (abbandono definitivo).

Nel primo caso le tempistiche del ritorno dipendono dalle cause dell'abbandono: i ritorni di lungo periodo sono sempre legati ai mutamenti, flessibili e reversibili nel tempo, della struttura economica avvenuti in determinati periodi storici. Nel secondo invece la conseguenza più spontanea comporta la scomparsa della città, che non decreta ancora la fine della sua esistenza sotto ogni forma. Se infatti essa si limita ad un dato materiale, della città si conserverà ancora la memoria storica, principalmente attraverso il toponimo del luogo; ma, se al posto della memoria storica subentra l'oblio, allora il nulla s'impossesserà di ciò che una volta erano strade, piazze, case, palazzi. Se, in tempi molto lunghi, la memoria storica si unisce alla memoria popolare la città si trasformerà ancora e sarà il mito ad impossessarsi del luogo.



Rielaborazione tratta dal testo S. Nucifora, *Le forme dell'abbandono*, in Aa. Vv., *Le città abbandonate della Calabria*, Kappa, Roma 2001, p.

1.2 Dibattito sul rilancio dei centri storici minori

L'oggetto dell'abbandono di cui ci si vuole occupare può essere definito centro storico minore, entità urbano-territoriale con cui s'intende:

[...] un organismo unico storicizzato nel suo insieme; un agglomerato che eserciti o che abbia esercitato un minimo di forza di accentramento tale da aver acquistato in un dato momento storico una chiara fisionomia unitaria, espressione di una comunità sociale individua e organizzata².

Maria Paola Mancini, nella sua indagine sui centri storici minori scrive:

I centri storici sono il prodotto delle azioni combinate di fattori geografici ed umani (intendendo per «umani» i fattori storici, socio-economici, politici, etnici, culturali che, in relazione al prevalere dell'uno sull'altro, determinano il carattere emergente agricolo, commerciale, militare, religioso)³.

Inoltre il significato del termine «minore» nasce dalla definizione desunta dall'esame critico dell'oggetto, secondo parametri di ordine quantitativo (numero degli abitanti, estensione per ettari, numero ed entità delle unità architettoniche, consistenza strutturale delle medesime.”

In Italia è Gustavo Giovannoni che, negli anni '30, a proposito dell'edilizia storica minore, parla di interventi minimi e puntuali che non alterino «quei complessi edilizi che, pur senza tener conto di particolari elementi artistici,

² Aa. Vv., a cura di, *Centri Storici Urbani: analisi metodologica per la loro individuazione e rappresentazione*, Ministero della Pubblica Istruzione, Verona, 1971, pg.10.

³ Maria Paola Mancini, Luca Mariani, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Bulzoni Editore, Roma 1981, pg.8.

assurgono come soluzione urbanistica, ad un valore storico artistico»⁴.

L'interesse della cultura urbanistica e architettonica per i piccoli centri ha conosciuto diverse declinazioni negli ultimi cinquant'anni, esprimendo dinamiche contrastanti nelle varie fasi storiche.

Negli anni '50, Edoardo Detti, Luigi Piccinato, Giuseppe Samonà e Giovanni Astengo sono stati animati dalla ricerca di una dimensione e una condizione fisica che corrispondessero a quei requisiti di qualità della vita nella convivenza tra gli uomini sempre più negati nella città in espansione. Negli anni '60 e '70 questa attenzione è stata soppiantata dal dibattito sui processi di terziarizzazione del territorio, che ha avuto il duplice effetto di produrre l'abbandono dei centri minori collocati nelle aree più interne e di inglobare e stravolgere quelli collocati nelle aree metropolitane investite dall'espansione. Negli anni '80 circa la metà della popolazione italiana si è insediata in città con meno di 20.000 abitanti, incoraggiata dallo sviluppo delle reti telematiche tra centri urbanizzati, lasciando presagire il nuovo ruolo dei centri minori come ambiente privilegiato sia per la residenza che per il lavoro.

Si è assistito inoltre alla rinascita del localismo e quindi ad un maggiore e rinnovato interesse politico per le specificità territoriali e per i piccoli centri che tengono saldo il legame tra presente e passato, garantendo una miglior qualità della

4 Consiglio Superiore per le Antichità e Belle Arti, a cura di, *Carta del restauro Italiana*, 1932.

vita e restituendo identità culturale e senso di appartenenza ad una comunità, contro lo spaesamento proprio della città moderna.

Prendendo atto di queste considerazioni è iniziato un processo di ripensamento delle forme e degli strumenti di intervento, pubblico e privato, per poter trasformare le potenzialità dei piccoli centri in processi reali.

Oggi, il paradosso di questa sfida consiste nella pretesa di progettare un futuro economico per luoghi che proprio l'economia sembra aver emarginato e posto a lato delle correnti di produzione e distribuzione del reddito che caratterizzano una civiltà industriale moderna.

Civiltà tuttavia fautrice della distruzione dei valori estetici e paesaggistici legati alla memoria dei luoghi, cari a chi crede nei principi che muovono l'economia e il mercato.

La perdita patrimoniale derivante dall'abbandono e dal degrado dell'edilizia storica dei centri minori e gli elevati costi di protezione ambientale delle colline spopolate, sommati ai benefici sopra citati di investimento in queste aree, concorrono a delineare concreti progetti integrati, sulla scena dell'esperienza dei progetti Leader varati dalla Comunità Europea. La struttura finanziaria di questi progetti dovrebbe essere mista, attivata cioè dal contributo di pubblici e privati, anche attraverso tecniche innovative di project financing.

2 IL FENOMENO IN ITALIA E IN EUROPA

2.1 L'Italia dei piccoli comuni ⁵

Circa un terzo della popolazione italiana vive in comuni con meno di 10.000 abitanti, per un totale di 6.943 comuni, amministratori di 214.747 kmq di territorio nazionale (pari al 71,3% del totale). Osservandone la localizzazione, è emerso un forte legame con le aree montane, con quelle collinari e interne, oltre che con ambiti litoranei, in particolare nel Sud Italia e nelle Isole. Molti di essi non sono collocati in aree marginali o marginalizzate, bensì in tessuti economici e produttivi di forte valenza e strutturazione, in contesti particolarmente vivaci e vitali dal punto di vista insediativo, economico e sociale.

Procedendo da est a ovest, la distribuzione territoriale dei comuni analizzati si muove dalle aree friulane e procede poi attraverso la fascia montana veneta, quella trentina, per giungere, in Lombardia, nelle valli bresciane e del bergamasco, fino alla grande conurbazione a ridosso del confine con la Svizzera. Senza soluzione di continuità si

⁵ Serico-Gruppo Cresme, a cura di, *Rapporto sull'Italia del disagio insediativo 1996/2016. Eccellenze e Ghost Town nell'Italia dei piccoli comuni*, Confcommercio-Legambiente, Agosto 2008.

passa poi attraverso le aree pedemontane e montane di Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria. Proprio il Piemonte e la Liguria esprimono una forte presenza di comuni di piccole dimensioni, componente evidentemente strutturale, che porta il disegno complessivo a svilupparsi anche verso la parte iniziale della pianura padana, lungo l'asse principale del Po. Procedendo lungo il crinale appenninico, la distribuzione dei comuni fino a 10.000 abitanti segue inizialmente due direttrici: la prima verso le aree interne della Toscana e la seconda verso le aree interne delle Marche, saltando quasi l'Umbria, che presenta una distribuzione insediativa con pochi centri di maggiore dimensione. Proseguendo verso sud si evidenzia il forte peso di questa classe di comuni nel sistema territoriale abruzzese e molisano, oltre che in quello campano per la componente interna e montana, mentre la Basilicata e tutta la Calabria sono interessate da questo fenomeno. Per quanto riguarda le Isole, infine, diversa è la situazione della Sicilia e della Sardegna, laddove emerge nella prima una concentrazione nella parte nord e nella seconda una distribuzione uniforme.

Carta dei piccoli comuni in Italia



Rielaborazione di dati tratti dal censimento della popolazione legale della Repubblica del 21 ottobre 2001.

Dati del Censimento della popolazione italiana del 2001

Regione	N. piccoli comuni	N. comuni totali	Popolazione piccoli comuni
Abruzzo	253	305	376143
Basilicata	97	131	199175
Calabria	326	409	687232
Campania	338	551	721927
Emilia Romagna	165	341	450301
Friuli Venezia Giulia	162	219	308796
Lazio	259	378	465932
Liguria	183	253	237774
Lombardia	1152	1545	2220081
Marche	179	246	334325
Molise	124	136	156824
Piemonte	1077	1206	1283152
Puglia	87	258	237570
Sardegna	316	377	549750
Sicilia	199	390	500910
Toscana	141	287	344535
Trentino	312	339	460496
Umbria	63	92	137392
Valle d'Aosta	73	74	85486
Veneto	329	581	832900

2.2 Il disagio insediativo

Nel 2006 il 43,9% dei comuni italiani ha mostrato i caratteri del disagio insediativo, coinvolgendo una superficie territoriale pari a poco più di 128 mila kmq (circa il 42,5% della superficie nazionale). L'indice di "disagio insediativo", elaborato per la prima volta nel 1999, è un metodo di analisi basato su indicatori che riguardano sette famiglie principali:

- _dati strutturali e di popolazione,
- _istruzione,
- _assistenza sociale e sanitaria,
- _produzione,
- _commercio e pubblici esercizi,
- _turismo,
- _ricchezza.

Tale scelta ha permesso di analizzare i caratteri dei singoli comuni e delle province, a partire dai dati demografici dei loro abitanti, per giungere al livello dei servizi erogati (istruzione, assistenza sociale e sanitaria, commercio) e al dinamismo produttivo (produzione, turismo e ricchezza), necessari a formulare piani di sviluppo coerenti con risorse e identità di ciascuno.

La metodologia statistica introdotta ha consentito di individuare gruppi, o "tipi", omogenei di comuni presenti sul territorio nazionale, connotati al loro interno da forti peculiarità condivise da tutti gli appartenenti.

I comuni del disagio insediativo

Gruppo 1: I contesti deboli

Comprende le aree interne e costiere di Sardegna, Sicilia, Calabria e Basilicata, Puglia, Campania e Molise ed è caratterizzato da scarsi livelli produttivi, basso reddito medio procapite, saldo demografico in accentuata contrazione, basso impatto turistico e ridotti mezzi economici.

Gruppo 7: Il Vecchio Mondo Antico

Riguarda l'arco alpino (principalmente Liguria, Piemonte, Lombardia e Friuli Venezia Giulia), l'Appennino tosco-emiliano e alcune realtà locali di Toscana, Marche e soprattutto Abruzzo e Molise.

Il gruppo, svantaggiato nelle due variabili di struttura e d'istruzione a causa della scarsa dinamicità migratoria e naturale, risente limitatamente dei problemi legati all'assistenza sociale e sanitaria, alla ricchezza e al turismo.

Gruppo 4: Le sabbie (poco) mobili

Il gruppo si presenta con una distribuzione sul territorio nazionale che amplia e consolida le criticità proprie dei due precedenti gruppi, soprattutto sull'arco alpino centrale e sull'Appennino centro-meridionale.

Le caratteristiche, che emergono dall'analisi delle famiglie, indicano una certa uniformità interna tra i sette indicatori.

Si parla di indici a minore criticità, rispetto a quelli dei gruppi 1 e 7, anche se con l'aggravante dei segni negativi. A differenza di questi non è facile cogliere segnali decisi su cui far leva per il rilancio del territorio.

I comuni del benessere

Gruppo 6: I centri urbani di media-grande dimensione

Il gruppo interessa prevalentemente le aree più produttive del centro-nord del Paese: costiere, padane e, nei casi di eccellenza, alpine, distribuite lungo l'asse Torino-Milano-Trieste; situate nella pianura padana e lungo la costa emiliano-romagnola e marchigiana settentrionale; infine lungo la costa Toscana, l'area fiorentina, parte dell'Umbria, fino a Roma.

Il reddito medio procapite massimo, la concentrazione di pubblici esercizi, i servizi alle imprese, la ricchezza immobiliare e patrimoniale, un'alta utilizzazione delle strutture ricettive con un ridotto impatto sulla vita quotidiana di queste presenze e la bassa incidenza delle istituzioni nella produttività globale degli addetti, sono aspetti che descrivono le caratteristiche di questi comuni e ne confermano la dinamicità.

Gruppo 9: Bravi ma statici

Il gruppo non occupa una buona posizione nella

graduatoria delle variabili strutturali e dell'istruzione, ma per le altre famiglie, tranne quella della produzione, ha una condizione favorevole.

La consistente struttura commerciale, la priorità dell'impatto del turismo sia in domanda che in offerta, dei servizi bancari, i consumi delle famiglie, l'assistenza medica e sociale abbondantemente sopra gli altri gruppi sono gli elementi che distinguono i comuni di questo gruppo, fornendo la prova di una loro minore esposizione globale al disagio insediativo.

I comuni della medietà

Gruppo 2: Meno istruzione, meno produttività, meno servizi in area appenninica

E' il gruppo che presenta il livello di maggiore criticità tra quelli della medietà. Tale criticità si localizza in prevalenza nel sud Italia, tra Abruzzo, Puglia e Campania, Sardegna e Sicilia, e sembra condizionata da un basso livello di ricchezza e da una certa difficoltà per i parametri che afferiscono alla famiglia dell'assistenza e della produzione.

Gruppo 3: Verso il benessere

E' il gruppo che più degli altri si avvicina all'area del benessere e dell'eccellenza. Si concentra in maniera rilevante anche nella pianura padana veneta e lombarda,

in alcune zone del centro e della Sardegna. Emerge sicuramente per questo gruppo la più elevata vocazione per i parametri strutturali, che dimostrano un'elevata incidenza di popolazione giovane e una più contenuta esposizione agli anziani. In posizione medio-alta si collocano anche gli aspetti connessi all'istruzione, al commercio e al turismo, mentre l'esclusione dall'area del benessere appare condizionata dai minimi livelli di assistenza sociale e sanitaria tra i gruppi in esame e dal contenuto livello di ricchezza prodotto.

Gruppo 5: La medietà

E' il gruppo medio della medietà italiana e comprende comuni localizzati nel Nord e nel Centro Italia, con qualche condensamento anche nelle aree interne, ma non montane, del Veneto e del Friuli e dell'Appennino umbro. Non emerge per particolari esposizioni negative ma neanche positive da alcuna delle famiglie in esame, se si eccettua un punto di criticità per l'attivazione turistica e per i livelli d'istruzione.

Gruppo 8: Dalla medietà all'eccellenza

E' formato da comuni localizzati lungo l'Appennino Tosco Emiliano e nelle aree pedemontane di gran parte dell'arco alpino, il cui numero è cresciuto dal 1996 al 2006 ed è destinato crescere ulteriormente, segno di un passaggio importante nella migrazione verso gruppi a migliore performance.

Carta dei comuni del disagio insediativo in Italia



Carta tratta dal documento redatto da Serico-Gruppo Cresme, "Rapporto sull'Italia del disagio insediativo 1996/2016. Eccellenze e Ghost Town nell'Italia dei piccoli comuni", Confcommercio Legambiente, Agosto 2008.

2.3 Paesi fantasma

Un sottogruppo dei centri storici minori è quello degli abbandonati in modo definitivo, i cosiddetti *Paesi fantasma*. Per alcuni comuni si prospettano infatti condizioni di particolare criticità nel disagio insediativo, tali da delineare un quadro complessivo di “non ritorno”.

Nel 2016 i paesi fantasma rappresenteranno il 40% dei comuni del disagio sotto i 10.000 abitanti e il 20% del totale dei comuni italiani. La loro assenza comporterà la “sparizione” di ben 47.158 kmq di territorio, rendendo la penisola italiana un vero e proprio arcipelago, ancora più frastagliato e immerso nel mare, con confini molto più aleatori e un territorio molto meno coeso e identitario.



Pentidattilo (Reggio Calabria)

Carta dei Paesi Fantasma in Italia



Carta tratta dal documento redatto da Serico-Gruppo Cresme, "Rapporto sull'Italia del disagio insediativo 1996/2016. Eccellenze e Ghost Town nell'Italia dei piccoli comuni", Confindustria Legambiente, Agosto 2008.

2.4 Strategie di rinnovamento “dal basso”

La quasi totale assenza di disagio di alcune aree e il miglioramento delle condizioni di altre (l'asse della pianura padana e in particolare la grande conurbazione nord-lombarda, il nord est e le regioni del centro – Toscana, Umbria e Marche – con l'esclusione del Lazio) si deve alla strategia di sviluppo adottata.

Laddove il tessuto produttivo, economico, insediativo, propone uno sviluppo “dal basso”, emergono subito le eccellenze. Laddove invece il modello di sviluppo continua a offrire grandi “centri” e costellazioni accessorie di comuni intorno a loro gravitanti, si ripresenta una dicotomia netta tra “capoluoghi leader” e comuni “esterni”, espulsi dal processo di crescita territoriale, economica, culturale, insediativa. Per contrastare la marginalità diffusa, legata alla localizzazione stessa dei territori e alla carenza di “connessioni”, non solo infrastrutturali, ma anche storiche e culturali, si cerca di dar vita ad una rete di territori connessi e vitali, per se stessi e per l'economia locale, regionale, nazionale.

E' evidente che di fronte all'evolversi di un'economia dell'informazione e della conoscenza, degli scambi e della globalizzazione, l'essere separati crea disagio: è questo il caso del “digital divide” ovvero della mancata disponibilità di connessioni tecnologiche a banda larga in numerosi piccoli comuni.

Le condizioni dello sviluppo possono derivare anche dalla capacità dei singoli territori di “offrire” sé stessi, nel

rispetto delle proprie vocazioni/tradizioni e nel rispetto del rapporto con le proprie “doti” ambientali, insediative, economiche, culturali, quelle che Richard Florida chiama le “tre T”: tecnologia, talento, tolleranza. Esse spingono ad individuare, nella tecnologia e nell’innovazione, la capacità di creare nuovi prodotti e servizi, nei talenti, le componenti intrinseche tangibili ma soprattutto intangibili, ovvero i saperi di un territorio, e nella tolleranza, la capacità di accoglienza e di creazione di una società multietnica e fortemente differenziata dal punto di vista sociale, quali elementi per la competitività alla portata di tutti.

Secondo Florida, «il fattore chiave nella competizione globale non sono più beni, servizi o flussi di capitale, ma la competizione per le persone»⁶.

Come dimostra la *soft economy*, la competizione oggi non si gioca più sulla disponibilità delle materie prime ma sul capitale umano, sulle idee, sulla capacità innovativa, su quelle forze che consentono di produrre dal basso, ovvero a livello locale, e con tecnologie più avanzate e in tempi sempre più rapidi, nuovi prodotti, servizi, attrattività⁷.

La mobilità delle persone e delle idee in particolare è il motore di questa forza creativa, propulsiva, endogena.

I “territori immobili” sono evidentemente, in questa logica, territori del disagio. Territori incapaci di per sé, o resi incapaci, di costruire localmente le condizioni ottimali per

⁶ Richard Florida, *The Flight of the Creative Class*, Harper Business, New York 2005.

⁷ Antonio Cianciullo, Ermete Realacci, *Soft Economy*, Rizzoli, Milano 2006.

inserirsi nella competizione globale.

Nel Global Creativity Index, l'Italia si colloca al ventiseiesimo posto (su 45 paesi), superata non solo da tutti i paesi del centro e nord Europa, ma anche da paesi mediterranei come la Spagna o dell'est Europa.

L'Italia può far leva sul suo grande patrimonio di centri ricchi di storia, cultura e imprenditorialità per mettere in moto una nuova crescita, un nuovo sviluppo.

La vocazione italiana all'eccellenza è data dal territorio, dalla sua ricchezza insediativa, dalla sua differenziazione produttiva, dalle sue peculiarità culturali, sociali, territoriali. E' un patrimonio, una ricchezza, che va utilizzata fornendo localmente le possibilità di competere (in primo luogo la disponibilità di accesso all'informazione e alle nuove tecnologie) e promuovendo localmente la ricerca, l'innovazione, le nuove tecnologie coniugate all'identità dei territori, le capacità imprenditoriali, le abilità locali, il capitale umano, la conservazione e la valorizzazione del patrimonio storico, culturale, ambientale e paesaggistico, i prodotti tipici, la fruizione turistica.

E' necessario concepire qualsiasi intervento di recupero o restauro come tassello di una logica di strategie più ampia, che coinvolga, oltre al singolo centro, anche il contesto territoriale circostante.

Ciò non significa inventare nuove funzioni, ma piuttosto valorizzare i caratteri testimoniali e simbolici del singolo ripristinando modalità di percezione e accessibilità che lo rendano parte attiva di una rete più estesa.

Più che di restauro o recupero del manufatto architettonico, in prima battuta è più appropriato parlare di “riqualificazione” del tessuto storico e del paesaggio, attraverso un processo di partecipazione attiva da parte dei cittadini che saranno il vero motore della rinascita.

Il contemperamento dei valori storici e ambientali e del valore d’uso, che richiede l’adeguamento delle strutture storiche alle esigenze della vita moderna, deve pervenire a un’operazione «che determini una stretta corrispondenza tra funzioni e strutture fisiche»⁸, operazione che traduce il principio della conservazione integrata postulato nella Carta di Amsterdam del 1975.

«Il carattere primo dell’operare nei centri storici consiste nella capacità di reimmetterli nella storia, nella qualità della vita e delle sue nuove espressioni»⁹.

Conservare e valorizzare un centro storico significa rimetterlo in uso attraverso una serie di operazioni, che partendo dalla scala territoriale fino a quella architettonica, siano finalizzate al reinserimento del centro delle nuove dinamiche in atto; alla conservazione delle qualità della struttura del tessuto urbano, e all’adeguamento degli edifici storici, nel rispetto dei caratteri fisici a nuove destinazioni d’uso.

⁸ Renato Bonelli, *Principi, metodi e strumenti della tutela*, in *Atti del I Congresso nazionale dell’Associazione “Italia Nostra”*, Roma 1967, pp. 44-53.

⁹ *Ibidem*

2.5 Recupero o Restauro?

Il termine “recupero” viene spesso usato come sinonimo di “restauro”, nonostante le due operazioni abbiano finalità diverse: si recupera per rimettere in uso a fini produttivi, si restaura per ragioni di cultura.

Questa diversità d'intenti è ancor più evidente laddove risulti impossibile rifunzionalizzare un piccolo centro storico, per cause di forza maggiore, come nel caso del Borgo fantasma di Craco in Basilicata, soggetto a un costante rischio di frane dal 1963.

In seguito all'evacuazione totale, effettiva nel 1991, abitazioni e luoghi sacri sono stati privati di tutto, preda delle intemperie naturali e di quelle umane. Nonostante ciò, case, palazzi e chiese sono ancora leggibili come episodi isolati, non percepibili come elementi della struttura urbana ma frammenti che si compongono armoniosamente creando una suggestiva unità di paesaggio.



Craco (Matera)

Al valore ambientale si aggiunge poi anche quello di testimonianza storica legata non solo alla presenza degli edifici ancora integri, ma anche a quelli parzialmente crollati, dove è possibile leggere l'anatomia dell'architettura e le antiche tecniche costruttive.

Premesso ciò, si può parlare di restauro urbano finalizzato alla trasmissione al futuro dei valori ambientali, architettonici e di "testimonianza materiale avente valore di civiltà" di cui il centro è portatore. Il terreno su cui sorge il paese non offre alcuna garanzia di stabilità, quindi la sola e unica vocazione rimasta a Craco è quella di museo di se stesso. Un museo all'aperto che può offrire suggestioni diverse; dall'architettura che, in perfetta comunione con la natura arida e selvaggia, evoca atmosfere di ruskiniana memoria, agli stretti ed angusti vicoli che, contornati dalle antiche abitazioni del borgo, rimandano alla vita contadina che un tempo li animava. Un museo che necessita di agibilità e sicurezza e dunque di una continua manutenzione programmata dilazionata nel tempo.

Nel 1995 il programma d'intervento redatto per Craco ipotizza per il centro storico la realizzazione di un Parco Scientifico Internazionale delle frane e Parco Scenografico. In qualità di Parco Scenografico Craco diventa uno spazio versatile e adattabile alle molteplici esigenze dei copioni cui di volta in volta si adeguerà. L'intervento di recupero trova invece maggior fortuna nei casi in cui la stabilità fisica del territorio non sia stata compromessa e dove, per una particolare vocazione ambientale o culturale, abbia senso

far rivivere luoghi ormai spenti da tempo.

Il futuro promettente dei piccoli centri storici abbandonati o in via di abbandono è legato a nuove funzioni turistiche, quali l'albergo diffuso, e a nuove categorie di potenziali residenti, come quei pensionati relativamente giovani desiderosi di trascorrere serenamente l'ultimo tratto di esistenza in luoghi tranquilli e a misura umana; oppure quei giovani lavoratori autonomi che possono affrancarsi dal caos urbano grazie al tele-lavoro.



Scena tratta dal film "Cristo si è fermato a Eboli", di Francesco Rosi (1979)

2.6 Casi di riattivazione in Italia e in Europa

Santo Stefano di Sessanio

Localizzazione: Santo Stefano di Sessanio (AQ)

Tema del progetto architettonico: Albergo diffuso

Committente: Gruppo Sextantio e Società Dom

Data di origine del vecchio nucleo: 760 d.C.

Data di costruzione: 2007



I progetti del gruppo Sextantio e della Società Dom nascono da un'interessante ambizione culturale: dare dignità nel nostro Paese al Patrimonio Storico Minore ed al suo Paesaggio. Il progetto si declina nel rapporto di reciproca integrità tra territorio e costruito storico, tutelando un paesaggio, quello dei borghi incastellati medioevali, così caratteristico dell'Italia Appenninica ma così fragile per le invasive urbanizzazioni dal dopoguerra ad oggi che sono state sempre in drammatica distonia col patrimonio storico originario. Siamo nel 1999 quando Daniele Kihlgren, giovane imprenditore Svedese, decide di acquistare una

parte del borgo di Santo Stefano di Sessanio per realizzare il progetto dell' albergo diffuso. Quello di Santo Stefano di Sessanio è il primo albergo diffuso in Italia.

La prima fase del progetto è stata quella della ricerca dei vecchi proprietari delle case a Santo Stefano di Sessanio per proporre un'offerta e comprare la proprietà, quasi tutti i proprietari hanno accettato così si è potuto procedere al restauro ed all'organizzazione dell'albergo. Nel progetto di restauro si è cercato in tutti i modi di mantenere una fedeltà al modello originale del borgo rispettando le potenzialità del luogo. Se nel 2001 il 75% delle abitazioni del borgo erano abbandonate, alla fine del 2008 c'erano già 120 abitanti, circa 30 attività commerciali e 7.300 presenze annue in 5 strutture ricettive.

L'albergo diffuso è definito orizzontale in quanto composto da una struttura centrale, la reception, che funge da centro accoglienza clienti e punto d'incontro, e da una serie di unità abitative, le camere, dislocate in edifici diversi nel centro del paese, ma non troppo distanti dalla reception.



Laino di Castello

Localizzazione: Laino di castello (Cosenza)

Tema del progetto architettonico: Albergo diffuso

Committente: Comune

Data di origine del vecchio nucleo: VII secolo a.C.

Data di costruzione: A partire dagli anni '80



Il borgo, situato all'interno del Parco Nazionale del Pollino, sorge su un'altura rocciosa disegnata dal percorso del fiume Lao e culminante nel Castello feudale. Il luogo offre una dimensione genuinamente legata al passato, immersa nella natura ricca e variegata, ma allo stesso tempo prossima ad alcune tra le località marine più rinomate e suggestive della costa tirrenica come Maratea, Scalea, Praia a mare ecc... E' grazie a queste qualità che l'amministrazione comunale ha intrapreso, a partire dagli anni '80, un progetto di recupero e valorizzazione che ha previsto l'acquisto di gran parte del patrimonio immobiliare,

già fortemente abbandonato, e la ristrutturazione di alcuni edifici orientata alla realizzazione di un Albergo Diffuso e di strutture turistico-ricettive e per il tempo libero. Il territorio circostante offre un articolato sistema di sentieri, escursioni ecologiche, percorsi di trekking e la possibilità di ammirare lo stupefacente paesaggio delle Gole del Fiume Lao lungo il quale è possibile praticare avventurose escursioni e irripetibili discese delle rapide lungo un percorso rafting di fama nazionale. Queste caratteristiche rendono il luogo particolarmente adatto alla domanda emergente nel settore turistico che ricerca sempre più località poco note, ma di indiscutibile valore e autenticità che sfuggendo al turismo di massa garantiscano tranquillità e relax in un'atmosfera unica in stretta relazione con paesaggio, cultura e tradizione. Ad oggi nel borgo sono stati ultimati i lavori di recupero di alcuni edifici nella parte alta del borgo, nonché le opere di sistemazione della strada di accesso dalla parte alta dell'abitato. Sono stati inoltre avviati i lavori di messa in sicurezza dei percorsi e degli spazi pubblici nella parte alta del borgo.



Bussana Vecchia

Localizzazione: Bussana Vecchia, Sanremo (IM)

Tema del progetto architettonico: Riconversione del borgo in “Villaggio degli Artisti”

Committente: Comunità Internazionale degli Artisti

Data di origine del vecchio nucleo: VII secolo d.C.

Data di costruzione: 1984



Totalmente abbandonata per decenni, ha ricominciato ad essere abitata dal finire degli anni cinquanta del Novecento da artisti italiani e stranieri, attratti dalla particolarità del luogo, che ristrutturarono e resero nuovamente abitabili gli edifici meno danneggiati. Attualmente ospita una comunità internazionale di artisti, tanto da essere divenuto, negli anni, un caratteristico “villaggio di artisti”. Non esiste una società che gestisce il patrimonio.

“Alle origini, chi abbandonava Bussana Vecchia e l’abitazione che aveva restaurato chiedeva a chi subentrava stabilmente al suo posto un semplice rimborso per le spese sostenute in quella che spesso era stata una radicale ricostruzione degli edifici; successivamente, il grande aumento dell’afflusso di artisti e artigiani verso il borgo ha provocato l’instaurarsi di un vero e proprio mercato immobiliare. In questi ultimi anni un numero sempre maggiore di abitazioni é stato acquistato da persone che risiedono a Bussana esclusivamente per ragioni turistiche.



Colletta di Castelbianco

Localizzazione: Colletta di Castelbianco (SV)

Tema del progetto architettonico: Riconversione del borgo in “Cittadella telematica”

Committente: Pubblico

Data di origine del vecchio nucleo: XIII/XIV secolo d.C.

Data di costruzione: 1992/2006



Il borgo di Colletta di Castelbianco, in Italia è il primo ed unico Borgo Telematico. “Telematico” in quanto tutte le unità abitative sono cablate con cavi a fibra ottica e lo stesso Borgo è nodo Internet ad alta velocità. Si tratta di una ritrovata borgata ligure sapientemente recuperata dal progetto del Prof. Arch. GianCarlo De Carlo con circa settanta unità abitative e riabitata dai nuovi collettiani di diversa nazionalità divenuti nuovi proprietari. In questo borgo medievale telematico si ritrova la dimensione dell’uomo, si rallenta la velocità frenetica delle attività della moderna vita metropolitana, si vive e sente l’ambiente

incontaminato e si prova il piacere del benessere e del relax. Colletta ha raccolto il plauso internazionale per la sua combinazione rivoluzionaria di tradizione e innovazione e gode di una fama meritata per la sensibilità e il livello qualitativo del suo restauro.



Labro

Localizzazione: Labro (Rieti)

Tema del progetto architettonico: Case private rilevate, restaurate e vendute

Committente: Ivan Van Mossevelde, architetto che individualmente rilevava edifici

Data di origine del vecchio nucleo: VIII secolo d.C.

Data di costruzione: Anni '70



Labro è un antico borgo edificato completamente in pietra che si affaccia ad ovest sull'affascinante lago umbro di Piediluco, a est sulla valle Santa e sul versante del monte Terminillo. Il recupero del paese ha avuto inizio circa una trentina di anni fa quando Ivan Van Mossevelde, un architetto belga di Gent specializzato nel recupero di edifici antichi, giunse in Alta Sabina. Allora vivevano a Labro un'ottantina di persone, per la maggior parte anziani, mentre i giovani preferivano trasferirsi a valle, più vicini alle lusinghe cittadine di Rieti e Terni. L'idea dell'architetto era quella

di far rifiorire un paese che sembrava condannato all'abbandono, convincendo un gruppo di amici a comprare le case e a finanziarne la ristrutturazione.

Arrampicandosi a piedi sulle scalinate di pietra bianca e sulle vie cordonate si attraversano archi e improvvise piazzette secondo l'articolata planimetria di un fortilizio medievale se una volta proteggeva il borgo dagli attacchi del nemico, oggi lo difende dalle automobili. Il borgo è infatti percorribile esclusivamente a piedi. L'intervento è di tipo conservativo e il risultato che si è ottenuto è quello di restituire al nostro paese l'atmosfera unica di un borgo medievale.



Mondonico

Localizzazione: Mondonico (Lecco)

Tema del progetto architettonico: Riqualificazione e recupero del centro storico


Committente: Pubblico

Data di origine del vecchio nucleo: XIV secolo d.C.

Data di costruzione: 2011



Il paese nasce più di cinquecento anni fa sulle orme di quello che oggi è divenuto il “sentiero del viandante”, un’antica mulattiera che collegava tutti i borghi situati nella sponda Est del Lago. Le nuove vie di comunicazione sviluppatesi sulla riva del Lago, seppur distanti poche centinaia di metri dall’antico nucleo di Mondonico, lo escludono di fatto dalla modernità, causandone l’attuale spopolamento e declino. Entrando nello specifico dei temi che definiscono la proposta progettuale, si può idealmente suddividere l’intorno dell’area di attuazione in tre differenti ambiti temporali che



corrispondono ad altrettanti ambiti territoriali. L'ambito di IERI, lento, caratterizzato da un sapiente equilibrio tra l'attività umana e la natura, identificato dalla presenza dell'antica mulattiera come principale via di comunicazione, il cui declino ne ha sì provocato l'abbandono, ma al tempo stesso ne ha consentito la conservazione delle qualità naturalistiche ed ambientali. L'ambito di OGGI, rapido, caratterizzato da reti infrastrutturali veloci, quali la ferrovia e la strada carrabile lungo-lago, causa e ragione dello sviluppo turistico e della densificazione dei centri urbani sulle rive del Lago. A questi due ambiti il progetto si propone di sovrapporre un terzo modello di sviluppo, quello del DOMANI, identificato da una complementarità d'intenti tra i due ambiti attualmente esistenti, attraverso una lettura critica di ciò che ciascuno di essi può apportare per uno sviluppo futuro consapevole: un nuovo ambito temporale in grado di ripristinare una connessione efficace tra i due stati precedenti.

La proposta d'intervento dovrà essere in grado di salvaguardare e valorizzare quelle caratteristiche uniche che il borgo tutt'oggi è capace di preservare: l'orografia dell'intorno, il sapiente legame tra l'architettura e il paesaggio esistente, la vegetazione e i colori armoniosi e peculiari del territorio del Lago, sono elementi imprescindibili. Allo stesso tempo l'ipotesi di un migliore legame con Dorio permetterebbe quel ragionevole flusso antropico necessario alla conservazione del patrimonio. La nuova destinazione d'uso dovrà garantire un carico di

utilizzo tale da evitarne l'abbandono, ma al tempo stesso da non rendere eccessivo il peso antropico, onde evitare lo stress che ne deriverebbe per l'ambiente e il patrimonio edilizio stesso. L'albergo diffuso appare una soluzione adeguata e funzionalmente sicura, capace di garantire procedimenti di micro-perequazione tra pubblico e privato, sia in fase realizzativa che in fase gestionale, anche pensando ai diversi flussi turistici nelle diverse stagioni dell'anno.

La proposta progettuale prevede la suddivisione in due macro aree di intervento:

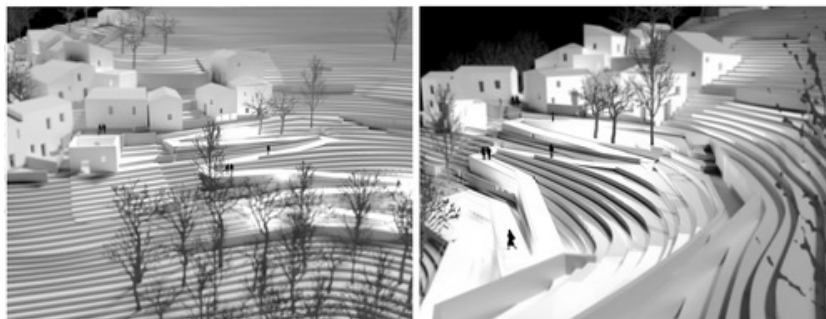
_la prima CONSERVATIVA, votata alla protezione, al recupero e alla valorizzazione di elementi quali l'edificato esistente, i percorsi e i sentieri, i muri di contenimento dei terrazzamenti, le aree coltivate e le aree boschive naturali;
_la seconda inerente alla NUOVA INFRASTRUTTURA, un'innovativa concezione di percorso che, districandosi tra gli elementi naturali rurali, consentirà l'accesso al borgo ad un'ampia fascia d'utenza .

Il risultato è un percorso di nuova concezione che permetta una totale accessibilità al borgo di Mandonico. Aumentandone la lunghezza se ne diminuisce la pendenza. Esso diventa un percorso dal carattere contemporaneo ma inserito nell'ambiente attraverso l'utilizzo di materiali naturali, che agevolmente si districa tra i muri in pietra dei terrazzamenti e la folta macchia boschiva; un sentiero che conduce in un luogo, il borgo di Mandonico, ma che diventa esso stesso luogo, permettendo al visitatore di

fruire dell'offerta naturale del Lago, degli innumerevoli scorci che vi si aprono, di sedersi, riposare, respirare e riprendere il cammino.

La struttura è leggera realizzata con elementi in acciaio cor-ten a sostenere una pavimentazione in legno, materiale totalmente naturale, caldo, gradevole in tutte le stagioni dell'anno e di grande duttilità e facilità di manutenzione che nel suo svolgimento si deforma creando peculiari elementi di arredo urbano (sedute, segnaletica informativa, etc.,) sempre in continuità ed armonia con l'intorno. La struttura dell'albergo diffuso consente il riutilizzo di corpi svincolati tra loro, all'interno di una strategia di fruizione unitaria.

In quest'ottica il borgo di Mandonico è stato suddiviso in quattro poli funzionali: l'area accoglienza, che comprende hall e ufficio informazioni; la zona ricreativa con le sue piscine panoramiche; l'area ricettiva, dedicata alle camere per gli ospiti dell'albrgo diffuso; e infine quella dei servizi e della ristorazione, aperti anche al pubblico esterno.



Castelbasso

Localizzazione: Castelbasso (TE)

Tema del progetto architettonico: Recupero di un isolato nel borgo


Committente: Comune di Castelbasso

Data di origine del vecchio nucleo: VI/VII secolo d.C.

Data di costruzione: Progetto non realizzato



Il progetto è risultato vincitore della XVI edizione del Concorso Nazionale di Progettazione Terecas Architettura 2003. L'intervento s'insinua nel tessuto esistente senza modificare sostanzialmente le antiche volumetrie ma selezionando quegli aspetti configurativi che possono entrare nel progetto del nuovo per connotare il passaggio fra presente e futuro. La bellezza dei luoghi, dei materiali, delle dimensioni hanno riconfermato come vocazione primaria del paese, quella di centro d'arte e di scambio di



cultura. In questo modo, i progettisti hanno immaginato un centro per mostre e dibattiti teso a mantenere vivo il rapporto tra il nucleo urbano storico ed il territorio circostante nel quale si sviluppa ancora un'importante attività produttiva basata sull'agricoltura. L'intervento, elaborato attraverso puntuali disegni, si presenta come una struttura unitaria, dalla spazialità fluida e continua, in grado di adattarsi alle diverse necessità di "permanententi e saltuari eventi". Il tema unificante, attorno al quale si articola la successione di ambienti variamente configurati, è una piccola corte (la cui determinazione volutamente oscilla "tra innovazione e conservazione") che svolge "[...] il ruolo d'ingresso per chi arriva dalla rampa che attraversa la cinta muraria"; tale circoscritto ambito, per gli autori, costituisce il punto d'inizio, l'incipit di tutte le possibili "umane vicende" che potranno aver luogo nel paese.

Lo sviluppo dinamico degli spazi è espressione di una tensione verso il rapporto con l'esterno: con le strade del paese e con il territorio circostante.

In questo modo, l'articolazione delle volumetrie è finalizzata a favorire, attraverso opportuni tagli praticati nelle pareti esterne, questo rapporto non solo visivo, ma teso ad operare una profonda integrazione nei confronti della realtà circostante. Il "tassello" dell'intervento nel tessuto storico del paese, si caratterizza formalmente per l'impiego di un "involucro-copertura-rivestimento" in acciaio corten: una superficie continua, piegata che "[...] si appoggia sulla muratura esistente". La lunga fessura

longitudinale che attraversa e lega con un segno unitario le coperture dei diversi volumi, ed alcune superfici verticali poste in posizione arretrata sono in cristallo satinato; esse illuminano gli ambienti interni, e sono particolarmente predisposte per offrire uno “scenografico” effetto notturno.



Olivadi

Localizzazione: Olivadi (CZ)

Tema del progetto architettonico: Recupero di Palazzo Turrà

Committente: Comune di Olivadi

Data di origine del vecchio nucleo: IX secolo d.C.

Data di costruzione: Progetto non realizzato



Il progetto è risultato vincitore del Concorso per il Centro culturale con annessa biblioteca mediateca di Olivadi, bandito nel 2009.

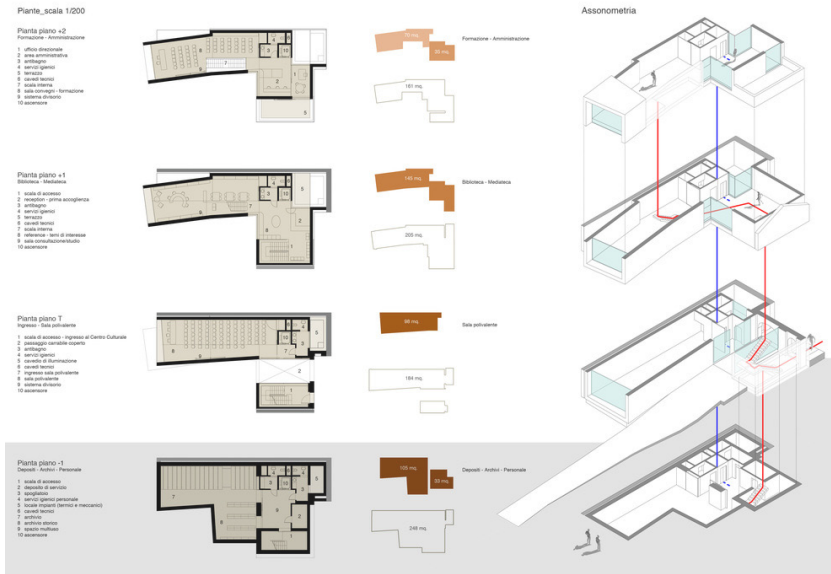
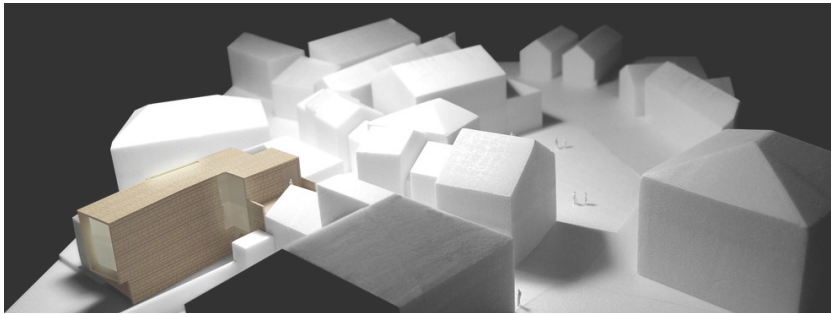
E' stata l'occasione per ripensare il rapporto tra stratificazione del paesaggio storico italiano e progetto contemporaneo, nel tentativo di mantenersi equidistanti tanto dal facile mimetismo quanto dall'isolamento autoreferenziale.

L'edificio proposto cerca di risolvere con il suo disegno morfologico i temi delineati in rapporto al tessuto urbano: edificio come "porta" ovvero come limite fra

città e campagna, come passaggio fra tessuto urbano e natura; edificio come riconnessione di un “vuoto” urbano in posizione d’angolo, collocato sul punto di fuga delle strade. Il disegno in pianta ed in alzato dell’edificio cerca di colmare il vuoto urbano lasciato dalla demolizione di Palazzo Turrà, realizzando tuttavia una distanza dagli edifici al contesto. Il filo di facciata in planimetria riprende l’allineamento della cortina edilizia, tuttavia la giacitura planimetrica in profondità del corpo principale dell’edificio si discosta dal contesto.

La giacitura principale dell’edificio accompagna quindi la direzione del passaggio, dell’attraversamento dell’edificio stesso. Il volume realizzato dal corpo principale risulta avere una direzione precisa, come un cannocchiale puntato verso la campagna, verso nord-est. Questa direzione, questo sguardo verso la collina viene sottolineato dal progetto architettonico dell’edificio, come sguardo privilegiato, quasi come unico affaccio. Il disegno dell’edificio prende avvio dalla volontà di conservare, per quanto possibile, la memoria del luogo, la memoria del palazzo Turrà ed il suo significato di porta di passaggio: la conservazione degli archi di accesso al palazzo e di attraversamento dello stesso, risulta un elemento importante sia come testimonianza storica ma anche come simbolo per l’identificazione del luogo da parte della comunità, come elemento di riconoscibilità. Si sceglie di inserire i volumi del nuovo edificio in rapporto al contesto cercando di scostarli lievemente, di separarli per quanto possibile dalla cortina

edilizia: realizzando piccoli vuoti, un piccolo cortile, un terrazzo. L'edificio presenta facciate rivestite in pietra, con bisellature per definizione di grandi campiture. La memoria storica viene perpetuata con il permanere degli archi e con l'impiego di una texture che ricorda la composizione del paramento murario con le sue bucature per i paletti in legno delle strutture di epoca medievale.



Uri

Localizzazione: Uri (SS)

Tema del progetto architettonico: Studio per il recupero del centro storico

Committente: Comune di Uri

Data di origine del vecchio nucleo: Il secolo d.C.

Data di costruzione: Progetto non realizzato

L'abbandono del centro storico di Uri, come di tanti nella Sardegna rurale, attuato per privilegiare lo stanziamento in zone periferiche e di nuova edificazione, sancisce la sconfitta delle tradizioni abitative e costruttive locali. Sconfitta che ha radici nella identificazione della antica miseria della comunità agro-pastorale con lo spazio di vita del centro stesso del paese, teatro di quella antica e pur recente condizione di indigenza materiale. Si privilegia così la forma abitativa isolata nella periferia, proprio per ribadire il contrasto con le antiche forme di aggregato urbano accentrate e compatte, costituite da case minime ritmicamente disposte sullo stretto fronte della pubblica via. I tipi edilizi storici sono a corpo semplice affiancati a schiera con entrambi i prospetti opposti sulla via: l'edificio

sulla via più bassa ha sempre un piano in più rispetto al retrostante e risulta interrato rispetto alla via più alta. Qualche nucleo familiare di nuova costituzione ristruttura la casa di famiglia, generalmente con la sopraelevazione di un piano oltre quello preesistente fuori terra o saturando lo spazio che un tempo era destinato all'orto. Le antiche case minime (a domo sola), sono adibite a rimessa di generi vari o trasformate in garage e per questo, talvolta, affittate a chi è domiciliato nel centro storico. Solo alcuni palazzotti a due piani, edificati tra il XIX e il XX secolo, continuano ad essere abitati senza soluzione di continuità dallo stesso nucleo familiare, grazie alle caratteristiche edilizie e tipologiche intrinseche dell'edificio e poiché mantengono ancora una certa dignità e decoro urbano. Il Piano di Recupero mira alla trasformazione delle cantine/rimesse e dei vani non utilizzati in tasselli di una struttura alberghiera orizzontale: l'albergo diffuso. Il progetto è finalizzato all'utenza locale, ai numerosi cittadini emigrati che ritornano in paese per le vacanze, agli utenti del turismo costiero. Si intende creare un'offerta alberghiera "caratteristica" della realtà agropastorale dell'hinterland sardo, capace di proporsi come alternativa di qualità alle strutture di agriturismo, agli appartamenti estivi in affitto o, in ultima analisi, ai grossi e affollati centri di ricezione turistica alberghiera del vicino litorale, sia per la qualità della vita che per peculiarità dell'insediamento. Per gli abitanti si tratterebbe inoltre di un'occasione di riscoperta delle proprie radici culturali e sociali.

Dorgali

Localizzazione: Dorgali (OR)

Tema del progetto architettonico: Recupero sostenibile per il centro storico

Committente: Pubblico

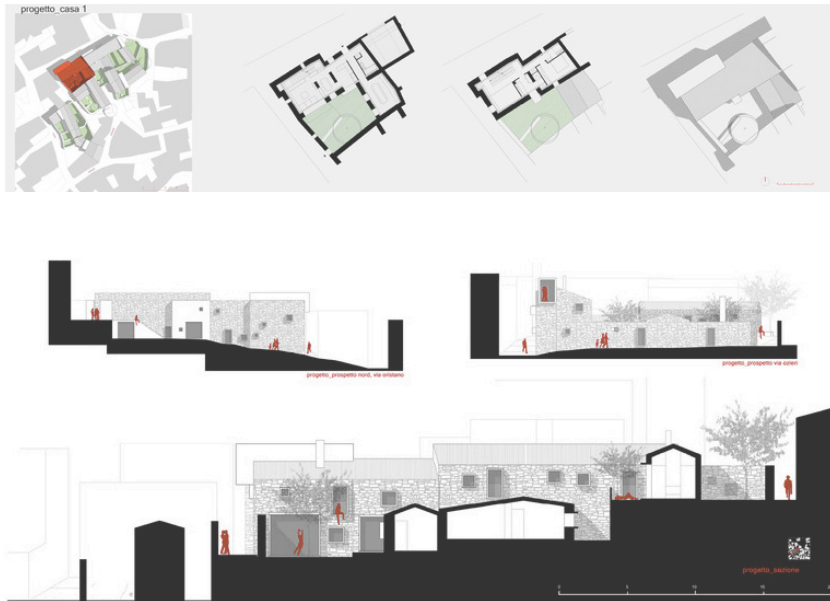
Data di origine del vecchio nucleo: III-II secolo a.C.

Data di costruzione: 2011



Sono circa 190 i ruderi e le case abbandonate che si contano nel centro storico, spalmati in maniera capillare in per tutto il nucleo antico, essi delimitano le strette vie un tempo importanti che oggi non vengono quasi più percorse a causa del loro stato di degrado. L'obiettivo del progetto di Davide Fancello, vincitore del concorso Premio del paesaggio 2010, è quello della ricerca di una nuova qualità urbana e architettonica, basata su una reinterpretazione del territorio e del nucleo storico, cogliendo nel suo cuore più degradato e in abbandono l'opportunità di impiantare una nuova edilizia contemporanea che faccia i conti con la cultura insediativa, abitativa e costruttiva

storica, mettendo in evidenza come gli spazi interstiziali abbandonati siano luoghi dalle elevate potenzialità intrinseche, adatti all'abitare, che è compito del progetto reinterpretare e rilanciare. Dorgali è un centro storico importante, ricco e innovativo in cui si realizza in modo evidente l'incontro-scontro, rapido e convulso, tra radici storiche e sviluppo contemporaneo. Il progetto è articolato in due parti, la prima rivolta alla comprensione dell'abitato e del suo territorio e la seconda è stata la vera e propria fase progettuale. Il progetto fornisce un esempio di riqualificazione di alcuni spazi interstiziali critici, prevedendo 7 unità abitative a corte che si riappropriano dei caratteri principali dell'architettura abitativa storica.



Granadilla, Umbralejo, Bùbal

Localizzazione: Granadilla, Umbralejo, Bùbal (Spagna)

Tema del progetto architettonico: Centri Formativi

Committente: Pubblico/Privato

Data di origine del vecchio nucleo:

Data di costruzione: 1984



Nel 1984 in Spagna sulla base di un accordo sottoscritto

tra il ministero dell'educazione e della scienza, il ministero delle opere pubbliche e per l'agricoltura e l'azienda ICONA proprietaria dei borghi, venne proposto il piano sperimentale di ricostruzione dei villaggi abbandonati che include tre borghi: Umbralejo nella regione della Castiglia La Mancia, Granadilla in Estremadura e Bupal nella regione dell'Aragona. In origine le attività stipulate dell'accordo si limitavano e si concentravano soprattutto in laboratori di ricostruzione di case, aule, officine, recupero di giardini ed orti; successivamente il programma evolse in differenti fasi e nomi, i borghi cominciarono a prendere vita grazie al lavoro di diversi studenti, professori, lavoratori ed istituzioni, fino ad arrivare all'attuale "Programma di recupero ed utilizzo educativo di borghi abbandonati" .

3 IL FENOMENO IN SARDEGNA

3.1 Lo spopolamento delle aree rurali

L'assetto territoriale della Sardegna si caratterizza per la storica fragilità dell'armatura urbana e per la prevalenza del tessuto rurale. Questa condizione che, in passato, ha trovato punti di equilibrio, in tempi recenti si è profondamente modificata dando luogo a una migrazione interna epocale, durante la quale quasi un sardo su tre si è riversato dall'interno verso la costa e le agglomerazioni urbane. Il fenomeno in Sardegna ha assunto dimensioni considerevoli dagli anni '50 ad oggi. Nell'ultimo sessantennio, infatti, il 16% dei comuni sardi ha subito una costante diminuzione della popolazione residente, mentre nell'88,6% degli stessi si è verificato almeno un episodio di spopolamento. In base alla reiterazione dei processi si è distinto in:

_episodio singolo di spopolamento, che consiste nella diminuzione della popolazione ad un dato censimento rispetto al precedente e, quindi, nell'aumento degli abitanti in quello successivo;

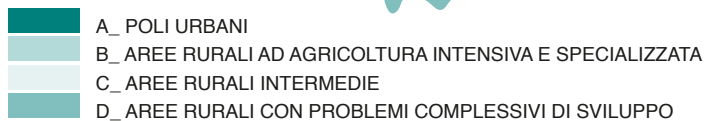
_episodio di spopolamento continuato, come diminuzione della popolazione in due o più censimenti consecutivi;

_episodio di spopolamento continuato ripetuto, che comprende episodi di spopolamento continuato e ripetuto, in tempi diversi, due volte nell'arco temporale considerato;

_episodi di spopolamento continuato reiterato, ossia episodi di spopolamento continuato e ripetuto, in tempi diversi, più di due volte nell'arco temporale considerato.

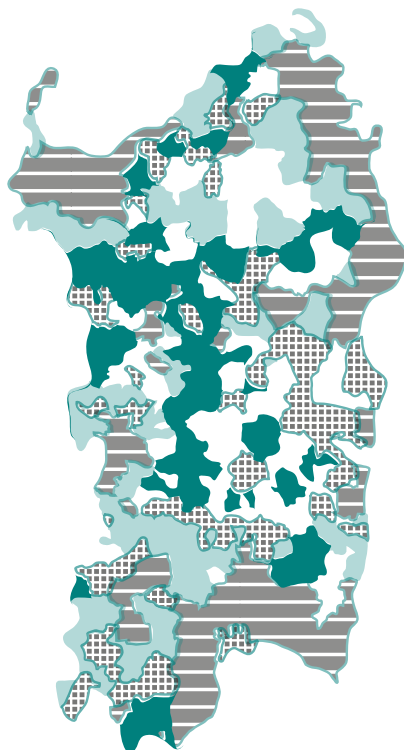
Appartengono all'ultima categoria i comuni delle aree montane e collinari interne con meno di 3000 abitanti, caratterizzati da forti debolezze come l'isolamento, l'inadeguatezza delle infrastrutture, la disoccupazione e un'alta età media della popolazione residente. La maggior parte di essi è localizzabile in aree rurali intermedie o con problemi complessivi di sviluppo, comprendenti l'81,4 % del territorio regionale e il 51,7% dell'intera popolazione. In queste zone la produttività del suolo e la percentuale media di occupati in agricoltura hanno valori bassissimi, specie se confrontati con le medie nazionali della stessa categoria.

TERRITORIALIZAZIONE




	A	B	C	D
N Comuni	1	10	71	295
Popolazione (% tot. regionale)	10,1%	7,3%	31,0%	51,6%
Superficie (% tot. regionale)	0,4%	2,2%	16,1%	81,4%

Rielaborazioni di dati ISTAT contenute nel documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B -Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE



STATO E VALORE DI MALESSERE DEMOGRAFICO (SMD) DELLA REGIONE

	Buona	< 20
	Discreta	20,1 - 40
	Precaria	41,1 - 60
	Grave	60,1 - 80
	Gravissima	> 80

Rielaborazioni di dati ISTAT contenute nel documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B - Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

3.2 Strategie e politiche regionali

Il problema dell'abbandono delle aree rurali si pone come un importante ostacolo ad uno sviluppo socio-economico equilibrato del territorio.

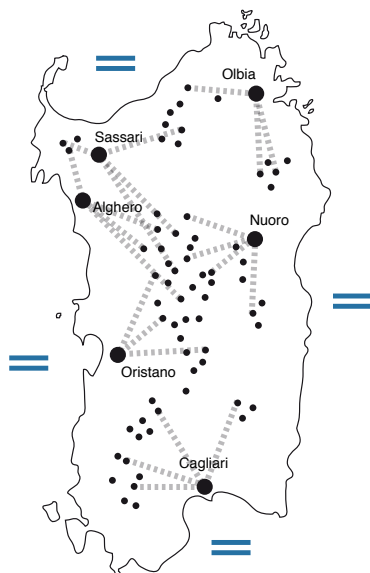
Si sono rese, quindi, necessarie politiche multisettoriali capaci di incentivare il ripopolamento delle aree interne sia attraverso una diversificazione delle attività economiche che tramite la valorizzazione di quelle attualmente presenti. La creazione e il miglioramento dei servizi in queste aree (dall'istruzione alla sanità e alle infrastrutture, dalle forze dell'ordine all'attività turistica) è uno degli elementi fondamentali per rendere maggiormente attrattivi i territori dell'interno.

L'obiettivo da prefiggersi, inoltre, non dovrebbe essere unicamente il contenimento del fenomeno dello spopolamento, quanto l'inversione dell'attuale tendenza ad abbandonare le aree interne, considerato anche l'assetto demografico dell'isola che presenta una densità abitativa di 68 ab/kmq, considerevolmente inferiore sia alla media italiana (189 ab/kmq) che a quella insulare (189 ab/kmq) e quella meridionale (190 ab/kmq).

Attualmente nella Regione Autonoma della Sardegna (RAS) è in vigore il PSR Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013, elaborato a partire dagli obiettivi generali volti a rivitalizzare e promuovere le aree rurali della Sardegna individuati da alcuni Orientamenti Strategici Comunitari e dal Piano Strategico Nazionale. Lo sforzo che il Centro Regionale di Programmazione (CRP) sardo ha fatto per redigere il PSR,

approvato definitivamente dal Consiglio Regionale della Sardegna il 2 dicembre 2009, è stato quello di definire in maniera più stringente e specifica le caratteristiche peculiari delle aree rurali sarde e evidenziarne il valore unico. Si legge infatti:

le zone interne della Sardegna sono considerate dall'attuale Governo regionale importanti risorse da valorizzare. Esse infatti rappresentano il luogo dove l'accentramento nei paesi e la pastoralità hanno consentito di preservare patrimoni ambientali e modi di produrre che possono svolgere un importante ruolo nella progettazione dello sviluppo. Il modello è quello dello sviluppo locale, caratterizzato dalla capacità di valorizzare in modo integrato l'insieme delle risorse potenziali, materiali e immateriali dei territori.¹⁰



Schema dei flussi migratori interni all'isola

¹⁰ Regione autonoma della Sardegna, Assessorato dell'agricoltura e riforma agro-pastorale, a cura di, *Programma di sviluppo rurale 2007/2013, REG. (CE) N. 1698/2005, rev.8.*

In una regione, quale è la Sardegna, dove lo spazio rurale rappresenta il sistema territoriale più esteso, diventa obiettivo prioritario cercare di attuare e sostenere processi di miglioramento della qualità della vita e attrattività nelle zone rurali.

Ciò cui si deve tendere è un sistema economico che riesca ad autogestirsi e automantenersi nei diversi settori: agricoltura, artigianato, industria, turismo e commercio devono svilupparsi in una logica di piena integrazione economica per una proposta fondata sull'unità e qualità delle produzioni tipiche.

Si dovrà pertanto puntare molto sul collegamento e la complementarità tra aree rurali e aree costiere che inevitabilmente costituiscono, ad oggi, il richiamo dei flussi turistici. Questi ultimi, una volta recuperata e valorizzata la memoria storica e tutto il portato culturale-tradizionale-architettonico-ambientale-naturale che queste zone rurali rappresentano, potranno essere parzialmente dirottati nelle aree interne, adeguatamente modernizzate e riadattate per la ricettività, portando grandi vantaggi in diversi ambiti e garantendo quel miglioramento della vita che tanto si ricerca in queste zone per far fronte ai fenomeni di spopolamento.

Il sistema rurale, come si è detto, è quello caratteristico dell'isola ma va evidenziato come esso, nelle diverse zone, assuma caratteristiche e peculiarità specifiche. Per operare in sintonia con le specificità del territorio il PSR ha definito delle aree LEADER che si caratterizzano per

omogeneità di elementi demografici, altimetrici e di salute demografica evidenziata dall'indicatore SMD.

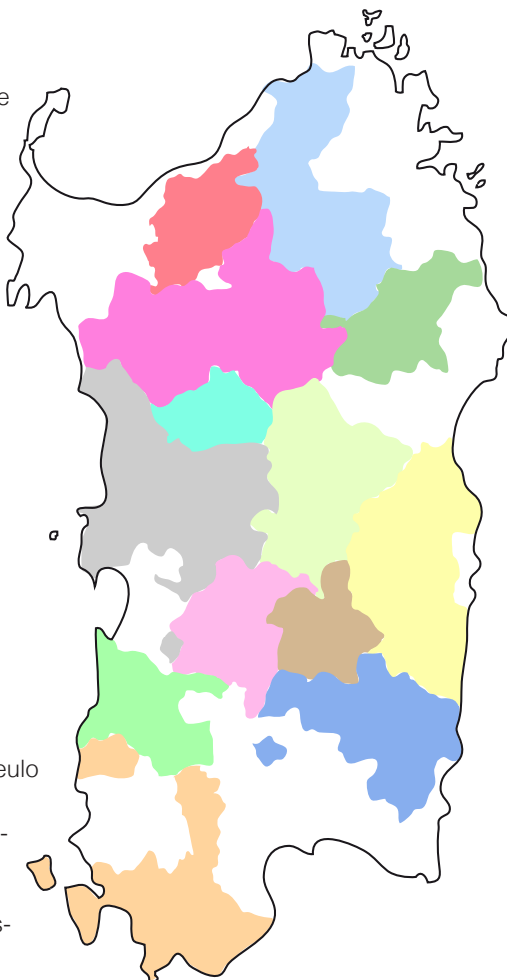
L'obiettivo è quello di circoscrivere alcune aree caratterizzate da gravi e costanti processi di spopolamento e invecchiamento valorizzano al contempo le caratteristiche identitarie del territorio rappresentate dai territori storici della Sardegna ridefiniti in *Ambiti Territoriali Ottimali* (ATO). La Regione ha inoltre ritenuto importante considerare la possibilità di creare sinergie e complementarietà più ampie tra zone omogenee vicine per amplificare la rilevanza a livello sovralocale.

La metodologia LEADER consiste nel sostenere e promuovere strategie di sviluppo locale attraverso il rafforzamento e la valorizzazione dei partenariati locali pubblico/privati, la programmazione dal basso (bottom-up), l'integrazione multisettoriale degli interventi, la cooperazione fra territori rurali e la messa in rete dei partenariati.

Da questo ultimo punto prende l'avvio il processo di creazione dei *Gruppi di Azione Locale* (GAL) ciascuno dei quali si dota di forma giuridica e di un Piano di Sviluppo Locale attraverso il quale il GAL definisce la propria strategia e i propri interventi sul territorio di riferimento.

Gruppi di Azione Locale

- Anglona-Romangia
- Barbagia-Mandrolisai
Gennargentu-Supramonte
- Gallura-Alta Gallura
- Linas-Campidano
- Coros-Goceano-Meilogu
Monte Acuto-Villanova
- Marghine
- Alta Marmilla-Marmilla
- Nuorese-Baronia
- Ogliastra
- Sulcis-Iglesiente-
Capoterra-
Campidano di Cagliari
- Sarcidano-Barbagia di Seulo
- Sarrabus-Gerrei-Trexxenta-
Campidano di Cagliari
- Montiferru-Barigadu-Sinis-
Guilcer-Planargia-
Campidano di Oristano



Carta tratta dal documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B -Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

3.3 Normativa regionale

Un sostegno al rilancio dei centri minori in via di spopolamento è stato offerto dalla **Legge regionale 2 agosto 2005, n. 12: Norme per le unioni di comuni e le comunità montane. Ambiti adeguati per l'esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni.**

Si citano alcuni articoli relativi all'argomento:

CAPO I

Unioni di comuni

Art. 1

Finalità e principi

1. I comuni individuano autonomamente gli ambiti territoriali e le forme, tra quelle previste dalla legge, per l'esercizio associato delle funzioni e dei servizi.
2. La Regione, allo scopo di assicurare un efficace esercizio delle funzioni e dei servizi in ambiti territoriali adeguati, promuove ed incentiva la costituzione di unioni di comuni e di comunità montane, nonché di altre forme di gestione associata fra comuni di minore dimensione demografica. A tal fine assicura idonei trasferimenti finanziari e supporto tecnico e giuridico.
3. La presente legge stabilisce, sulla base dei caratteri prevalenti dei comuni esistenti nella Regione, i requisiti per la costituzione di unioni di comuni e comunità montane di ambito adeguato all'esercizio associato di funzioni. Con il Piano approvato, previa concertazione con gli enti locali, secondo la procedura prevista dall'articolo 2 sono indicati

gli ambiti territoriali adeguati per l'esercizio associato delle funzioni di livello comunale.

4. La presente legge detta inoltre misure di sostegno per i comuni di minore dimensione demografica per favorire un riequilibrio fra le diverse aree della Regione e l'adesione degli enti più piccoli alle forme associative senza che se ne disperdano il patrimonio di tradizioni e i caratteri tipici.

Art. 4

Ambiti adeguati: requisiti

1. Sono considerati ambiti adeguati e beneficiano degli interventi di cui alla presente legge, le unioni, costituite di norma fra almeno quattro comuni e con una popolazione compresa fra i 5.000 e i 25.000 abitanti.

CAPO II

Comunità montane

Art. 6

Caratteri dei comuni: elenco regionale

1. Per la costituzione delle comunità montane ai sensi della presente legge, sono considerati i comuni il cui territorio è situato almeno per il 50 per cento al di sopra dei quattrocento metri di altitudine dal livello del mare e quelli nei quali il dislivello tra la quota altimetrica inferiore e quella superiore del territorio comunale è di almeno seicento metri, purché almeno il 30 per cento del loro territorio sia situato al di sopra dei quattrocento metri sul livello del mare.

CAPO IV

Interventi per la valorizzazione ed il sostegno dei piccoli

comuni

Art. 20

Definizione

1. Nel territorio della Regione sono considerati piccoli comuni i comuni con meno di 3.000 abitanti il cui centro disti almeno 15 chilometri dal mare.

Art. 23

Incentivi per l'insediamento di aziende

1. Per le piccole e medie imprese secondo la definizione della normativa comunitaria, che realizzano o trasferiscono i propri stabilimenti produttivi nei territori di piccoli comuni della Regione o nelle aeree individuate dai PIP affidate a gestioni in forma associata ai sensi dell'articolo 13, l'aliquota IRAP è ridotta di un punto percentuale, ai sensi dell'articolo 16, comma 3, del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446 (Imposta regionale sulle attività produttive).

2. Il beneficio è cumulabile con le altre agevolazioni previste da leggi regionali o statali fino alla misura massima consentita dalle norme dell'Unione Europea in materia di aiuti di Stato.

3. La riduzione si applica per dieci anni fiscali a decorrere da quello di avvio dell'attività produttiva negli stabilimenti posti nei piccoli comuni. Ove l'attività sia trasferita ad altra sede prima di tale termine, l'impresa è tenuta a versare alle casse regionali una somma corrispondente alla riduzione dell'imposta di cui ha beneficiato per ciascun anno incrementata del tasso di interesse legale.

Art. 24

Recupero secondario del patrimonio edilizio (integrazioni all'art. 15 della L.R. n. 29 del 1998 sui centri storici)

1. Nell'articolo 15 della legge regionale 13 ottobre 1998, n. 29 (Tutela e valorizzazione dei centri storici della Sardegna), dopo il comma 1 è inserito il seguente: "1 bis. In deroga all'articolo 10 della legge regionale 8 luglio 1993, n. 29 (Modifiche alla legge regionale sul fondo per l'edilizia abitativa) per gli interventi di acquisto, ristrutturazione e recupero delle abitazioni situate nelle zone A dei piccoli comuni come definiti dalla legge regionale, non si applicano le limitazioni di reddito previste per l'accesso ai mutui agevolati. Qualora i richiedenti siano emigrati possono accedere al beneficio anche se titolari, essi stessi o i membri del proprio nucleo familiare, di diritto di proprietà, di usufrutto, di uso o di abitazione di non più di un altro alloggio, purché situato in comune diverso."

2. Nello stesso articolo 15 della legge regionale n. 29 del 1998, dopo il comma 2 è inserito il seguente: "2 bis. I contributi in conto interesse previsti dalla normativa regionale a favore degli esercizi e servizi artigiani, commerciali e ricettivi situati nelle zone classificate A dei piccoli comuni, come definiti dalla legge regionale, sono incrementati di un ulteriore punto percentuale, compatibilmente comunque col rispetto dei massimali fissati dall'Unione europea."

Art. 25

Riserva di finanziamento per il recupero dei centri storici

1. Nell'articolo 6 della legge regionale n. 29 del 1998 dopo il comma 1 è inserito il seguente: "1 bis. Nella redazione del

piano pluriennale regionale dei centri storici è assicurata la riserva a favore dei piccoli comuni, come definiti dalla legge regionale, non inferiore al quaranta per cento delle risorse stanziare.”.

Art. 27

Incentivi alle pluriattività e tutela delle vocazioni agricole del territorio

1. I piccoli comuni, le unioni di comuni e delle comunità montane e di altre forme di gestione associata i cui ambiti territoriali siano coerenti con le previsioni del Piano degli ambiti ottimali di cui all'articolo 2, al fine di favorire il radicamento nel territorio dei produttori agricoli, stipulano le convenzioni con imprenditori agricoli previste dall'articolo 15 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228 (Orientamento e modernizzazione del settore agricolo), per le finalità e coi limiti previsti dallo stesso articolo. La Regione eroga un contributo per le spese sostenute per tali convenzioni sino al 10 per cento della spesa.

2. Le unioni di comuni e delle comunità montane e di altre forme di gestione associata i cui ambiti territoriali siano coerenti con le previsioni del Piano degli ambiti ottimali di cui all'articolo 2, al fine di promuovere le vocazioni produttive del territorio e la tutela delle produzioni di qualità e delle tradizioni alimentari e culturali locali possono stipulare contratti di collaborazione con gli imprenditori agricoli locali ai sensi dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 228 del 2001. La Regione eroga un contributo sino al 30 per cento delle spese sostenute.

3. I finanziamenti previsti dal presente articolo sono erogati, nei limiti degli stanziamenti previsti annualmente in bilancio, dall'Assessorato degli enti locali sulla base delle domande corredate dei progetti esecutivi.

Art. 28

Mostre e commercio di prodotti locali

1. I piccoli comuni, anche mediante le unioni o comunità montane o altre forme di gestione associata cui partecipano, realizzano locali destinati alla esposizione e vendita di prodotti locali e tipici mediante l'acquisizione e il recupero di edifici, ivi comprese case cantoniere e stazioni ferroviarie in disuso.

2. La Regione concede, nei limiti degli stanziamenti di bilancio, contributi fino all'80 per cento delle spese ammissibili, sulla base delle domande corredate dei progetti esecutivi.

3. La gestione della struttura può essere affidata, anche mediante i contratti di collaborazione di cui all'articolo 27, ad associazioni di produttori locali o a cooperative aventi sede nel territorio del comune ovvero dell'unione o della comunità montana o di altra forma associativa di cui fa parte. E' data priorità ai progetti che prevedono, in attuazione della lettera a) del comma 1 dell'articolo 10 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114 (Riforma della disciplina del commercio) e della normativa regionale di recepimento, un utilizzo multiplo della struttura, anche destinandone parte ai servizi gestiti in forma associata o alle locali associazioni culturali, di volontariato, di protezione

civile, di salvaguardia, valorizzazione e conoscenza del territorio, di promozione turistica.

4. Il sindaco può autorizzare l'utilizzo della struttura per le mostre o la vendita di prodotti anche in deroga alle limitazioni poste dalla legislazione in materia di commercio riguardo all'orario ed all'apertura nei giorni festivi.

Art. 29

Gestione associata di funzioni provinciali

1. Le province sarde possono, in accordo fra loro, dar vita a forme di gestione associata di funzioni di loro competenza.



PARTE II.

ARDAULI: INQUADRAMENTO DEL PAESE

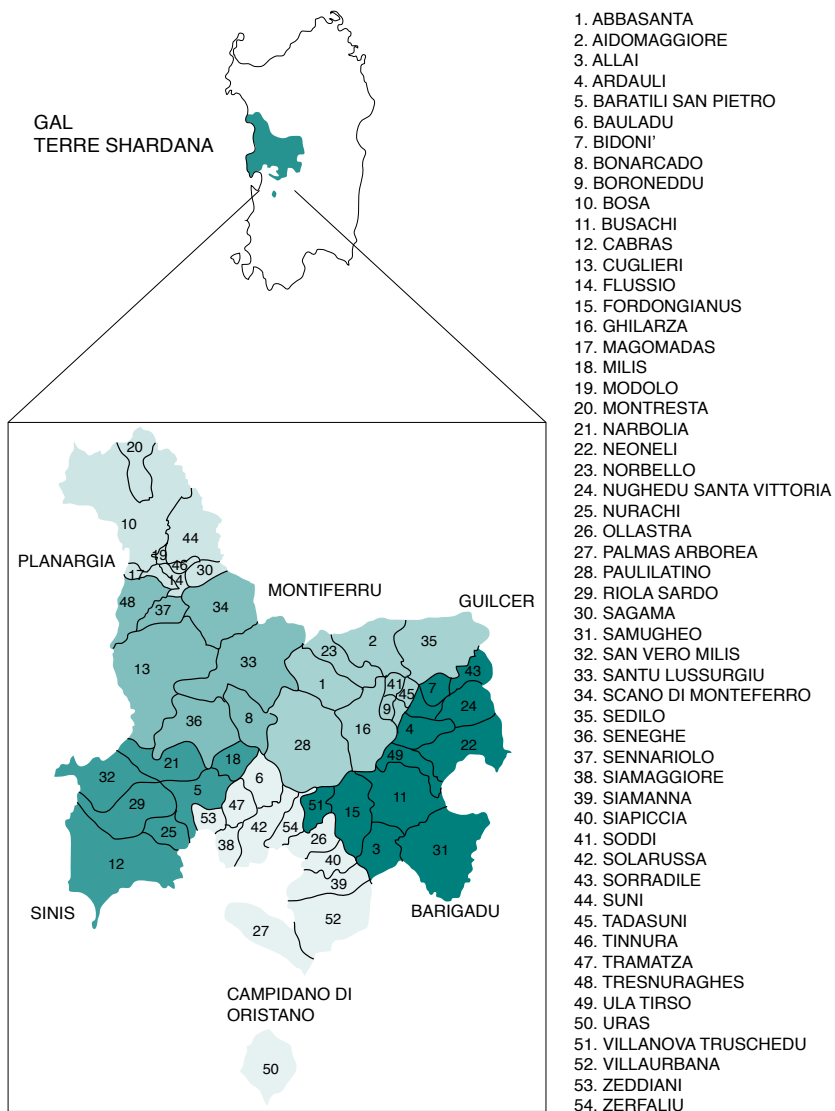
1 ARDAULI E IL GAL *TERRE SHARDANA*

1.1 Il GAL

Il PSR (Piano di Sviluppo Regionale) include il paese di Ardauli nel GAL chiamato "*Terre Shardana*", un'area che si allunga sulla fascia costiera del Sinis fino a Bosa e la Planaria e, inglobando gran parte della provincia di Oristano, copre una superficie di oltre 2.000 kmq.

Dal punto di vista territoriale l'area comprende il sistema vulcanico del Montiferru, l'altopiano basaltico del Guilcer con la confinante Valle del Tirso sino ai territori di Sedilo, il Barigadu sino a Samugheo confinante con il Nuorese. A sud il GAL si estende ai comuni del Campidano di Oristano (Uras, Palmas Arborea, Villaurbana). Il territorio è relativamente omogeneo sotto l'aspetto ambientale, culturale ed economico.

Il GAL ha investito molto sul rilancio economico del territorio puntando sull'incremento demografico e sulla valorizzazione delle risorse culturali, storiche, ambientali unitamente allo sviluppo di un ventaglio di servizi funzionali alla fruizione del territorio dal punto di vista turistico, sociale ed economico.



Il GAL, le regioni storiche e i comuni

Rielaborazione di informazioni contenute nel documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B -Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

1.2 Le risorse del territorio: produzioni tipiche, natura e patrimonio culturale

I due settori di attività principali della zona risultano essere quello legato alle produzioni *agro-zootecniche* e l'*artigianato*. L'attenzione del GAL si è concentrata sulle produzioni tipiche puntando a sviluppare la diversificazione delle attività aziendali con un occhio particolare ai processi di trasformazione talvolta completando le linee di produzione già esistenti, talvolta introducendone di nuove. Un'azione particolarmente significativa è stata quella di rafforzare la filiera del pane favorendo la reintroduzione della coltivazione di specie di grano autoctone materia prima essenziale per produrre il *pane tradizionale del Barigadu*, un prodotto considerato sul mercato, insieme alla *filiera della carne bovina del Buerosso e della Mèlina* e del *formaggio bovino casizolu*, un caso d'eccellenza. Oltre alla filiera dei pani tradizionali, si contano: la filiera delle piante officinali e aromatiche, la filiera delle carni bovine da razze rustiche locali (sardo-modicana, bruno-sarda), la filiera del suino da allevamenti estensivi, la filiera dei formaggi a latte crudo bovini e ovi-caprini, la filiera della pasta e dei dolci tipici, la filiera apistica, la filiera dei vini da dessert e dei liquori da essenze tradizionali; inoltre si segnalano coltivazioni prevalentemente arboree d'olivo in collina e foraggiero nella pianura. A sostegno di una produzione di qualità, il GAL si è cimentato anche in un'importante iniziativa di valorizzazione e controllo delle produzioni locali che è culminata con l'identificazione del marchio territoriale

Terre Shardana, veicolo per la promozione del territorio e dei suoi prodotti a scala più ampia. Per quanto riguarda il settore dell'artigianato va ricordata la lavorazione del ferro, della coltelleria, del legno e della ceramica, degli inerti e dei lapidei (basalto e trachite)¹.

Il territorio *Terre Shardana* è inoltre ricco di risorse ambientali e paesaggistiche, riconosciute a livello europeo, che possono rappresentare un elemento di valore per lo sviluppo di attività intergrate nel campo ambientale e turistico. 5 sono le Zone di Protezione Speciale, 14 i Siti di Interesse Comunitario, 13 le oasi permanenti di protezione faunistica, 3 i Monumenti Naturali regionali, 12 le Zone di ripopolamento. Vi sono inoltre zone umide di rilevanza europea, il Lago Omodeo e i due più importanti corsi d'acqua regionali: il fiume Tirso e il Temo. Tutto ciò rende il territorio idoneo alla valorizzazione delle risorse ambientali e paesaggistiche con azioni innovative finalizzate alla salvaguardia delle biodiversità (*wildlife management*) e alla fruizione sostenibile con finalità turistiche, sport-relax, educative e di ricerca. Particolarmente di spicco sono le aree del Sinis e il Golfo di Oristano che nel 2002 sono state classificate dall'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica del Ministero dell'Ambiente tra le 6 italiane più rilevanti a livello nazionale e internazionale per sosta e svernamento degli uccelli acquatici nel Paleartico occidentale. Il sito risulta un'attrazione importante per il turismo naturalistico

1 Programma di Sviluppo rurale 2007-2013 REG. (CE) N. 1698/2005. Bando per la selezione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) e dei Piani di Sviluppo Locale (PSL). GAL TERRA SHARDANA -Allegato B- Piano di Sviluppo Locale, Maggio 2010

(birdwatching), scientifico e educativo, paragonabile, per varietà di specie, se ne contano infatti oltre 70 tipi diversi, alla rinomata regione francese della Camargue.

Altra importantissima risorsa da non sottovalutare risulta essere tutto ciò che concerne il patrimonio storico-culturale. Nel GAL tra musei ecclesiastici, archeologici, naturalistici e demo-etno-antropologici, collezioni private e musei legati al mondo agricolo si contano oltre 15 strutture. Diverse sono inoltre le aree archeologiche e i siti nuragici di pregio fruibili nel territorio: Tharros a Cabras, Santa Cristina a Paulilatino, Losa ad Abbasanta, le Terme Romane a Fordongianus. D'interesse anche le numerose chiese in stile romanico tra cui: il santuario della Madonna di Bonacatu, la chiesa di San Lussorio, San Pietro di Zuri, San Pietro di Bosa e l'ipogeo di San Salvatore del Sinis. Importanti anche le vestigia pre-nuragiche e preistoriche.

1.3 Ricettività turistica

Infine va segnalato come il GAL si sta muovendo nei confronti del turismo e quale è la linea indicata per quanto concerne la ricettività del territorio. Indubbiamente la domanda turistica oggi è relativamente bassa se confrontata con le potenzialità del territorio e certamente le strutture ricettive più diffuse sembrano essere quelle extra-alberghiere non tradizionali.

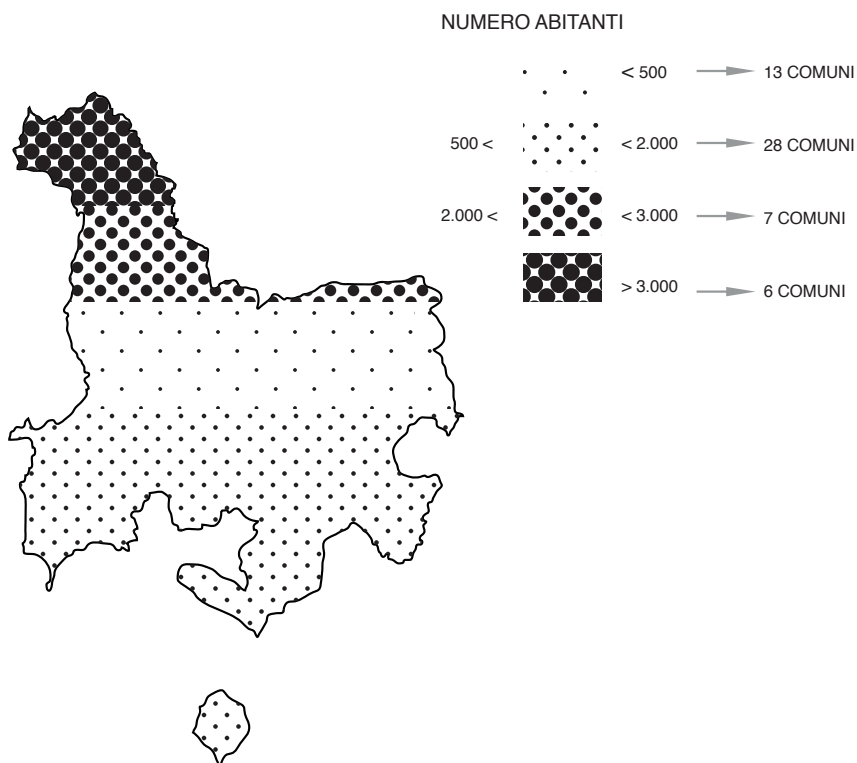
In particolare la provincia di Oristano è stata una delle prime ad affrontare il tema dell'*albergo diffuso* che vede le sue prime sperimentazioni a partire dagli anni '70. Questo tipo di ricettività permette di recuperare il patrimonio abitativo presente nei centri storici e di dar valore al collegamento territorio-ospitalità.

Altre importante tipologie ricettive sono quella dell'*agriturismo* e del *Bed&Breakfast*. In generale si cerca di puntare molto sull'integrazione tra ospitalità e produzione locale sviluppando progetti che, come ha cercato di fare *Domus&Domos*², mirino a costruire un circuito di accoglienza di qualità in grado di promuovere un turismo sostenibile che abbia al centro il concetto del soggiorno come "esperienza" e promuova il patrimonio abitativo esistente nei centri storici.

Tutto considerato si può affermare che sul territorio esistono delle risorse importanti e dei punti di forza significativi che sono in grado di assicurare livelli di competitività e attrattività notevoli se opportunamente integrate e messe in rete con le realtà circostanti. Serve dunque sperimentare iniziative incentrate sulla capacità di creare forme di aggregazione e collaborazione tra impresa e/o filiere. Attualmente il Sistema Turistico Locale sta lavorando ai cosiddetti Club di Prodotto che individuano diversi tematismi come il turismo equestre, la pesca turismo, il trekking, la bicicletta, il birdwatching con la finalità di creare reti tra i diversi operatori di ciascuno

² Esperienza pilota del 2009 che punta ad attivare un circuito di qualità dell'accoglienza e a rafforzare i punti di informazione turistica territoriale presso tutti i comuni e gli operatori dell'Alto Oristanese

di questi settori e con le altre attività turistiche (agenzie di viaggio, agenzie di noleggio autobus e auto, agenzie di servizi turistici in generale, guide ambientali e cooperative di servizi). L'obiettivo è quello creare pacchetti finali specifici e completi da proporre al turista. Come esempio concreto si può citare il progetto *Natura e Agricolture* che ha visto la nascita di una rete locale di itinerari naturalistici che vanno dal mare alla montagna.



Numero di abitanti per i comuni del GAL

Rielaborazione di informazioni contenute nel documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B - Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

I comuni del GAL TERRE SHARDANA appartengono tutti alle aree C e D. Queste sono state ulteriormente suddivise in base allo Stato di Malessere Demografico (SMD) in due sub-aree:

_ C1/D1 comuni con condizione di salute demografica precaria, grave o gravissima (SMD > 40)

_ C2/D2 comuni con condizione di salute demografica buona o discreta ((SMD < 40)

VARIAZIONE DELLA POPOLAZIONE PER AREA SMD C1 D1/ C2D2 DEL GAL

	1982	1991	2001	2008	Variazione 1982-2008
Comuni aree C1/D1	57.825	55.728	52.866	51.236	-6.589
Comuni aree C2/D2	31.110	32.626	32.667	33.330	2.220
TOTALE	88.935	88.354	85.533	84.566	-4.369

SUB-AREA	POPOLAZIONE 2001	POPOLAZIONE 2008	VARIAZIONE	%
----------	---------------------	---------------------	------------	---

ARDAULI	D1	1.158	1.010	-148	-12,8
----------------	----	-------	-------	------	-------

CLASSI DI ETA' DELLA POPOLAZIONE PER AREA SMD C1 D1/ C2D2 DEL GAL

	0-19	20-44	45-64	oltre 65	TOTALE
Comuni aree C1/D1	9.822	18.294	12.997	11.753	52.866
Comuni aree C2/D2	6.636	12.181	8.308	5.542	32.667
TOTALE	16.458	30.475	21.305	17.295	85.533

SUB-AREA	0-19	20-44	45-64	oltre 65	TOT POP
----------	------	-------	-------	----------	---------

ARDAULI	D1	161	342	304	351	1.158
----------------	----	-----	-----	-----	-----	-------

Rielaborazioni di dati ISTAT contenute nel documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B -Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

INFRASTRUTTURE RICETTIVE DELLA REGIONE

PROVINCIA	ALBERGHI		STRUTTURE EXTRA ALBERGHIERE		B&B		AGRITURISMI	
	n	posti letto	n	posti letto	n	posti letto	n	posti letto
Olbia Tempio	262	37.943	131	36.244	120	612	149	
Sassari	119	15.722	41	10.013	323	1.614	133	
Nuoro	103	9.094	21	5.747	118	597	125	
Ogliastra	61	3.269	31	10.443	65	326	25	dati non disponibili
Medio Campidano	33	1.678	13	714	67	311	38	
Cagliari	161	23.450	80	12.214	311	1.356	101	
Carbonia-Iglesias	55	2.622	22	1.952	97	469	37	
Oristano	52	3.380	32	6.102	257	1.334	119	
Sardegna	846	97.158	371	83.429	1.358	6.619	727	

TURISMO DELLA REGIONE

PROVINCIA DI DESTINAZIONE	ESERCIZI ALBERGHIERI				ESERCIZI EXTRA-ALBERGHIERI			
	ITALIANI		STRANIERI		ITALIANI		STRANIERI	
	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
Oristano	60.986	173.676	25.114	76.444	18.881	108.419	14.117	46.948
Olbia Tempio	372.398	2.096.776	217.371	1.114.992	132.892	1.141.376	69.777	445.898
Sassari	192.305	677.398	135.007	525.953	31.279	212.696	41.336	211.136
Nuoro	95.942	623.407	64.277	354.100	19.383	140.599	13.455	55.962
Ogliastra	44.166	270.527	19.327	84.265	28.076	210.689	15.048	91.033
Medio Campidano	21.836	92.159	4.011	14.538	3.519	15.442	2.651	8.842
Carbonia-Iglesias	34.566	141.843	9.000	25.552	9.374	50.064	2.789	7.986
Cagliari	361.791	1.567.291	128.896	650.481	63.254	469.457	27.349	145.264
Sardegna	1.183.990	5.643.077	603.003	2.846.325	306.658	2.348.742	186.522	1.013.069

Rielaborazioni di dati ISTAT del 2007/2008 contenute nel documento Programma di sviluppo rurale 2007-2013 reg. (CE) N. 1698/2005. Allegato B - Piano di Sviluppo Locale - REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA - ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E RIFORMA AGRO-PASTORALE

2 IL TERRITORIO

2.1 La questione idrica

“ [...] è ancora possibile leggere e interpretare il territorio, la forma dell'habitat e la dislocazione dei centri come il prodotto di un meccanismo complesso nel quale la presenza o l'assenza della risorsa idrica, la vicinanza o la lontananza dalle zone a più difficile drenaggio, la possibilità o impossibilità di controllare il regime idrico hanno costituito altrettanti elementi decisivi per orientare le scelte delle comunità locali in ordine dell'insediamento”¹.

L'area della piana di Oristano è una delle zone più fertili e ricche d'acqua della regione. Da sempre però il mancato governo del regime delle acque ha costituito una delle maggiori problematiche per l'agricoltura e la vivibilità dei luoghi. Le inondazioni devastanti e i successivi ristagni dell'acqua entro acquitrini malsani e pericolosi, nel corso dell'800, procurarono ai dintorni di Oristano la fama di «zona più malsana e pericolosa per la presenza della malaria»² di tutta l'isola. Intervenire in questo campo è stato più difficile del previsto: nonostante nell'ottocento fosse ormai evidente che le condizioni in cui versavano gran

¹ A. SANNA, *L'ossessione dell'acqua*, in G. ANGIONI, A. SANNA, *L'architettura popolare in Italia: Sardegna*, Laterza, Bari 1988

² AA.VV., *Il sistema Tirso-Arborea. L'impianto. La diga. La bonifica*, in A. LINO, a cura di, *La città di fondazione in Sardegna*, CUEC, Cagliari 1998

parte delle aree interne fossero disastrose, l'atteggiamento comune della gente era quello di tolleranza e convivenza passiva con questi estesi ristagni d'acqua intorno ai quali si erano spesso venuti a creare miti e leggende terribili che denotavano una sorta di atavico, timoroso rispetto. La popolazione locale in genere preferiva mantenere situazioni di grave rischio per la malaria pur di assicurarsi una minima dotazione d'acqua.

Gli interventi di bonifica cominciarono nel XVII secolo e fino ad allora la regione era caratterizzata da due diverse realtà territoriali: il bacino del basso Tirso era costellato da antichi insediamenti urbani e zone coltivate, la sezione meridionale era invece una landa desolata, priva di coltivazioni e ricoperta di paludi e acquitrini. I paesi della zona nei periodi delle piene rimanevano completamente isolati e il territorio era in genere pericoloso e impercorribile. Il limite strutturale che le questioni idriche ponevano a qualsiasi ipotesi di sviluppo rese necessario tracciare un programma d'intervento completo e organico che risolvesse una volta per tutte le problematiche principali. L'ingegnere Angelo Omodeo mise in opera un grande sistema di controllo idraulico che, facendo capo ad una diga installata lungo il corso del Tirso, avrebbe dovuto garantire un'enorme disponibilità d'acqua raccogliendola in un grande bacino artificiale (il lago Omodeo) atto a soddisfare e migliorare drasticamente le coltivazioni limitrofe. Il sistema prevedeva, a valle della diga, una serie di infrastrutture necessarie a captare l'acqua e

ridistribuirli tramite canali primari e secondari, fino ai campi destinatari finali della risorsa. Il fiume Tirso, corso d'acqua principale della regione, prima dell'intervento dell'ingegnere si svolgeva lungo la zona pianeggiante, ora occupata dal lago, per incassarsi nuovamente in una stretta gola fino ad arrivare a Fordongianus, dove il corso si arricchisce delle acque del Rio Araxisi, detto anche Massari. L'ipotesi di uno sbarramento sul fiume Tirso aveva già animato, nell'Ottocento, il dibattito culturale isolano a partire dal progetto proposto dall'Ingegnere De Castro³. Il salto che fece l'ingegnere Omodeo, all'epoca ancora molto giovane, fu quello di concepire la trasformazione idraulica come un elemento di un quadro più generale di trasformazione strutturale dell'assetto del territorio. La diga di Santa Chiara⁴ e il bacino artificiale avrebbero dovuto innescare un meccanismo virtuoso che si sarebbe portato dietro una serie di trasformazioni tra loro collegate come una reazione a catena. Con Omodeo prende infatti corpo il concetto di *bonifica integrale* come sintesi delle tre bonifiche canoniche codificate dagli ingegneri ottocenteschi: l'idraulica, l'agraria e la sanitaria con il fine di rendere massima la produzione del suolo e garantire il maggior benessere sociale⁵.

3 De Castro nel 1880 propose un progetto di risanamento della zona che però si limitava a una semplice regolazione o regimazione idraulica.

4 Insieme alla diga fu costruito anche il villaggio operaio di Santa Chiara: inizialmente costituito solo da baracche, in breve tempo raggiunse una forma stabile: nel 1922 arrivò ad ospitare 1.300 operai. Oggi la frazione Santa Chiara risulta completamente abbandonata e in stato di degrado.

5 C. RUGGERO, *Idraulica agraria, CEDAM, Padova 1930*

L'idea progettuale in breve prevedeva la costruzione della diga al fine ottenere, più a valle nel punto in cui il Tirso, dopo aver attraversato una vasta piana con dolci pendii s'incassa con il suo letto in una profonda incisione del vasto altopiano basaltico di Abbasanta, un grande vaso d'acqua. La riserva sarebbe dovuta servire oltre che per l'irrigazione per la produzione di energia elettrica. La diga Santa Chiara si configura come una successione di arcate di pietra sulle quali si sviluppa la nuova strada di collegamento tra i due lembi del fiume. Al suo interno, nello spazio dei vani compresi tra i cinque contrafforti di maggiore dimensione, era previsto l'alloggiamento della centrale elettrica. Il programma prevedeva inoltre una diffusa opera di sistemazione forestale in tutta la fascia montana del bacino imbrifero ed una radicale opera di bonifica dei terreni a valle dello sbarramento.



Fotografia storica della diga Santa Chiara

Presenza fotografica di Guido Costa dell'ante 1924 tratta dalla raccolta *Fondo Costa*. Pubblicata sul sito www.sardegna-digitalibrary.it

All'opera ingegneristica consegue una profonda trasformazione del paesaggio preesistente: nella zona di Arborea, l'unica che si possa dire effettivamente migliorata e rivitalizzata grazie alla presenza del lago, si passa da un territorio incolto e paludoso dove sopravviveva a stento la rada macchia arbustiva, alla scacchiera ordinata dei poderi, al rigoglio delle colture irrigue e delle fasce frangivento di eucaliptus. Lo stesso non si può dire delle zone situate più a nord, nei pressi del lago, dove i vantaggi derivati dall'opera di risanamento del sistema idraulico hanno portato pochi vantaggi e molti danni. I calcoli di Angelo Omodeo riguardo il livello massimo di sicurezza dell'invaso da raggiungere da in modo da essere certi di riuscire a far fronte alle precipitazioni inaspettate oltre il periodo delle grandi piogge non furono rispettati. Ciò costringeva spesso a dover rilasciare enormi quantità d'acqua durante il periodo primaverile quando i raccolti erano in piena fioritura causando danni irreparabili alle colture. Si rese necessario perciò progettare nuovi argini atti a contenere le eventuali inondazioni che modificarono ulteriormente il paesaggio: le decine di paludi che circondavano i centri urbani vennero definitivamente prosciugate rimanendo solo come toponimi sulle carte o nella memoria collettiva. Il paesaggio agrario, pur avendo avuto a modello la bonifica integrale simile a quella di Arborea, a causa di un insieme di fattori geopedologici e organizzativi non riuscì a ritrovare un equilibrio stabile e il nuovo modello di sviluppo agricolo non poté decollare. L'area pedemontana del monte Arci

non produsse lo sviluppo che si era previsto; al contrario molti poderi abbandonarono la nuova funzione agricola e si riconvertirono all'originaria destinazione a pascolo. Nel giro di pochi anni il paesaggio risulta profondamente impoverito soprattutto per quanto riguarda la varietà di quelle colture che una volta erano tipiche della zona. Si decreta così il fallimento di un grandioso progetto che sulla carta pareva esser l'unico in grado risolvere grandi questioni secolari promettendo rinnovamenti profondi che nella realtà non è riuscito a mantenere.



La valle del Tirso

Presa fotografica di luglio 2007 pubblicata sul sito www.comune-italia.it/comune-ardaui

2.2 Parole chiave

Il *chiuso*: recinto privato che definisce uno spazio personale
La *corte*: elemento che “ruralizza” il centro abitato. Cuore della casa. Margine tra spazio privato, spazio collettivo. Luogo dell'affaccio. Luogo della produzione, della relazione, dell'organizzazione. Snodo fisico spaziale, perno per la costruzione degli spazi.

Le *cellule edilizie*: casa come pieno, fabbricato, volume. Caratterizzano le zone montane, generalmente più legate alla pastorizia. La cellula elementare nasce come ricovero originario, grotta o capanna. La sua più immediata articolazione è il deposito-magazzino che si giustappone come cellula in sequenza planimetrica e si dispone ad accogliere anch'essa ulteriori funzioni domestiche.

Soggetta ad un processo di addizione. Dotata di affaccio pubblico, diretto sulla strada. L'articolazione più complessa è il palazzo.

La *piazza*: è il luogo della socialità per eccellenza, “palcoscenico” di varie abilità umane, comprese quelle lavorative. Luogo d'incontro privilegiato, spesso ospitava il pozzo. In questo spazio venivano inoltre svolti alcuni lavori artigianali (ad esempio la fabbricazione delle scope). La piazza è l'ambito della valorizzazione e del prestigio sociale attribuito però non solo alle attività di fabbricazione che in essa si svolgono, ma anche alle pratiche e ai saperi che ne precedono e ne permettono l'attuazione. La piazza pertanto connette in un tessuto spaziale e culturale unitario differenti pratiche dello spazio, qualifica gli individui ed

il loro territorio culturale amplificandone socialmente l'importanza come modelli e come valori proposti e/o condivisi.

Le *strade*: rivestono un'importanza culturale, sociale e strategica. Tradizionalmente attribuite al dominio maschile dello spazio, specialmente a quello del pastore, tuttavia esse sono anche il regno delle venditrici ambulanti di uova e di polli e perciò assiduamente frequentate dalle donne che vendevano o acquistavano le merci.

Il *recinto*: forma di appropriazione dello spazio agrario, umanizzazione dello spazio

Vidazzone: campo coltivato

Saltus: incolto (campo a riposo). Talvolta accade che alcune porzioni di saltus vengano recintate dai chiusi (per lo più pastorali) e impropriamente privatizzate.

Isolati agrari: ritagliati tra le strade sono di forma e dimensione diverse ma di proporzioni maggiori man a mano che ci si allontana dagli abitati. Poche strade servono un gran numero di parcelle agrarie e dunque molte di queste sono raggiungibili solo attraverso una rete di servitù di passaggio. Luogo preferenziale di questi passaggi sono le linee di divisione dei lotti perfettamente rettilinee sulle carte, ma poco distinguibili nella realtà. Su queste linee si svolge la rete de is moris, camminamenti così stretti da consentire il passaggio a una sola persona per volta.

Le porzioni residue di territorio che non riescono a rientrare negli isolati agrari principali, vengono divisi secondo una

modalità assai diversa dalla parcellizzazione “popolare” e autoctona: emerge la figura di una persona specializzata e distinta dalla comunità locale che opera una lottizzazione del terreno dividendolo in frazioni geometricamente misurate scandite da una maglia di stradine poderali. Alcuni rari chiusi permangono anche nelle nuove lottizzazioni rimanendo incastonati con la loro forma irregolare e autonoma nella rigida suddivisione fatta sulla carta.

I paesi della Sardegna in passato prevedevano una gestione collettiva dei luoghi e delle fasi di lavoro agricolo o pastorale che fosse. L'organizzazione comunitaria per l'uso dello spazio coltivato e abitato appare funzionale all'uso doppiamente complementare del territorio complessivo sia come luogo della coltivazione e del pascolo, sia come luogo abitato dagli uomini e dagli animali. Il contadino e il pastore abitano nel paese (in bidda), ma lavorano quasi soltanto in campagna (in su sartu). Sartu e bidda sono nettamente distinti. La casa del contadino sardo è però sempre, almeno come aspirazione, anche fattoria, luogo della attività contadine non campestri, pur rimanendo una casa di paese e non una casa di campagna.

2.3 La morfologia del Barigadu

La regione storica del Barigadu⁶, è una terra di emergenza

⁶ “L'etimologia di questo nome è dal verbo *barigare* o *varicare* che si assomiglia all'italiano *valicare* e anche al latino di età barbara *varare*, perchè quei del Guilceri e di Campidano di Millis e Maggiore per andarvi dovevano passare il Tirso.” V. ANGIUS, *Geografia, storia e statistica dell'Isola di Sardegna*, G. CASALIS, a cura di, *Dizionario*

e di confine: una fascia intermedia tra la pianura e le zone montane dell'interno. La presenza del fiume sottolinea la vocazione ad essere "terra di transizione" che si è mantenuta nel corso del tempo. Nelle diverse epoche storiche, nel susseguirsi delle dominazioni, il territorio del barigadu ha sempre costituito un limite naturale che definiva i confini territoriali. La morfologia del territorio è caratterizzata da un'alternanza di colline e *plateaux* di origine miocenica con un'altitudine media di circa 390 s.l.m.. La struttura geologica del terreno si contraddistingue per la presenza di tufi e trachite colore rosso-viola, derivati da fenomeni eruttivi che si verificarono nell'epoca dell'Oligocene. In alcuni punti emergono formazioni granitiche paleozoiche che si contrappongono curiosamente alle rocce di origine vulcanica.




Il paesaggio del Barigadu (località Sorradile)

geografico-storico-statistico-commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna, Torino, Maspero e Marzorati, 1853

Ai piedi delle profonde vallate che caratterizzano il territorio, nelle zone interessate dal sistema idrografico del fiume Tirso e dei suoi affluenti, permangono ruderi di antichi mulini ad acqua rimasti in uso fino all'inizio secolo scorso. Il paesaggio è prevalentemente agrario, con alternanze di estensioni boschive e zone riservate al pascolo. Qua è là nelle campagne si possono ancora notare i muretti a secco che suddividono i diversi appezzamenti di terreno disegnando complessi labirinti, e antichi ripidi sentieri (scalas) che incidono in profondità i pendii scoscesi e permettono, da tempi immemori, di superare velocemente gli importanti dislivelli del territorio.



Il paesaggio del Barigadu (il corso del fiume Tirso)



I paesi del Barigadu si dispongono, a distanze abbastanza regolari l'uno dall'altro, sulle prime pendici collinari e sui terrazzamenti che si affacciano sulla valle del Tirso, accentrati e chiusi in se stessi, ben delimitati rispetto alle campagne.

Gli abitati manifestano sistematicamente alcuni elementi ricorrenti: la dimensione ridotta dei centri (gran parte di essi, tuttora, non raggiunge i 1000 abitanti); la localizzazione sempre in prossimità di corsi d'acqua, in pianura o in collina, prediligendo di norma i luoghi alti per un migliore controllo del territorio e per ottimizzare le condizioni di salubrità del centro; la problematica dell'isolamento causata dalle pessime condizioni e della scarsità delle vie di comunicazione. Occorre precisare che le comunità presidiano il territorio con forme di insediamento stabile e permanente, prevalentemente accentrato, come è tipico della gran parte delle aree mediterranee, e che la dispersione sul territorio, non è propria di questi luoghi.

Il carattere apparentemente denso e compatto che emerge dai sistemi murati dei centri storici di queste aree si deve alla prassi consolidata di cingere le ampie corti private con alti muri. L'elemento della costruzione tradizionale che con maggiore forza diventa portatore del carattere identitario di questi luoghi e che più contribuisce a definirne l'immagine è infatti il muro: elemento separatore fra l'ambito privato delle case e quello comune dei percorsi. Ancora il sistema

di muri, che delimitano i percorsi pubblici, definisce con i visuali preferenziali sul paesaggio circostante.



Il Paese di Busachi

Presa fotografica pubblicata sul sito dell'associazione culturale *Collegiu Busachi* (www.collegiubusachi.it)



Il Paese di Sorradile

Presa fotografica pubblicata sul sito del comune

Il luogo di culto, solitamente al centro del paese, ma non di rado situato in luoghi alti ai margini dell'abitato, costituisce il polo più importante nella vita sociale delle comunità e ad esso è sempre associato un ampio spazio comune più o meno raccolto.

I tessuti edilizi non presentano complessità di impianto e sono strutturati su maglie viarie essenziali, con isolati che, almeno originariamente, erano definiti da lotti passanti a doppio affaccio. La sistematica disposizione isorientata e l'aggregazione dei corpi di fabbrica residenziali in lunghe stecche edificate, sono elementi invariati dell'insediamento di origine rurale, sia di piccole che di medie dimensioni, anche quando il centro tende ad assumere carattere montano.

Le strade sono strette, si snodano fra le testate a timpano dei corpi di fabbrica e fra gli alti muri di recinzione delle corti, assumendo un carattere esclusivamente funzionale legato alla distribuzione degli accessi lungo la via pubblica. Proprio l'accesso alle corti private, garantito dai portali, costituisce un elemento importantissimo nell'identità di questi luoghi. Il portale è infatti un punto di "tensione" alla scala urbana che si configura come unico elemento di interruzione della cortina muraria sulla strada.

Nei centri del sistema insediativo delle colline e degli altopiani sardi è solidamente radicata la presenza di una forma di appoderamento ai margini degli abitati che

costituisce un sistema di piccoli orti periurbani in stretto rapporto con le abitazioni e definiti attraverso un fitta trama di muretti a secco e di siepi.

Il tema del margine, se propriamente sviluppato, definisce ambiti di straordinario valore per le comunità in quanto diaframma che storicamente stabilisce la permeabilità nelle relazioni tra urbano e paesaggio, tra luogo dell'abitare e luogo del lavoro, tra il dentro e il fuori. In molti casi tuttavia esso si presenta sfrangiato e incerto, sintomo di una criticità forte che rischia di compromettere lo stretto rapporto che lega i centri urbani dell'area delle colline con il territorio.



Il *margin*e del paese di Ardauli

Presa fotografica pubblicata sul sito del comune

3 IL PAESE

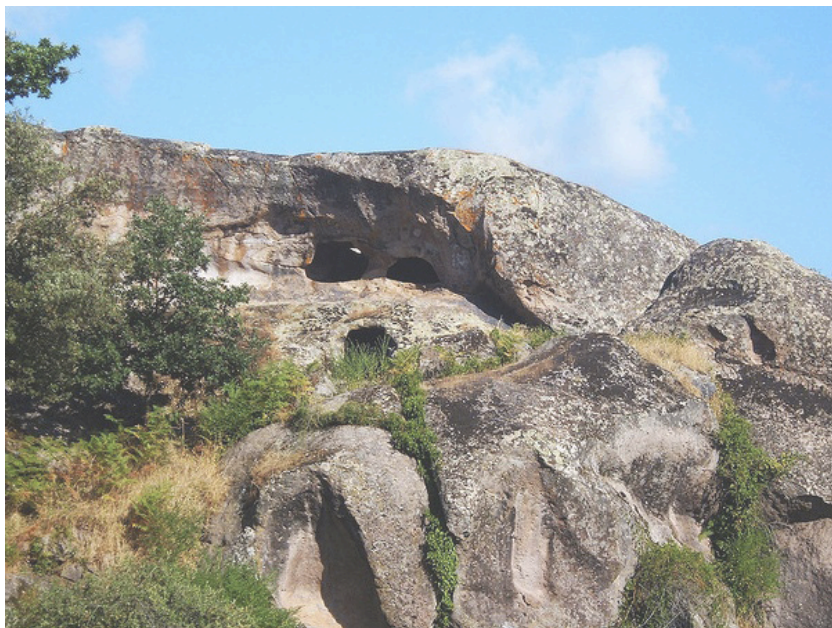
3.1 Cenni storici

Il paese Ardauli si colloca nella regione storica del Barigadu situata sulla riva sinistra del medio corso del fiume Tirso che ne costituisce il confine naturale. Il nome *Ardauli* deve la sua origine forse proprio alla vicinanza con il corso d'acqua poiché nella lingua illirica la parola *Ar-daute* significa letteralmente “presso il fiume”. In realtà sono state formulate innumerevoli ipotesi per spiegare il significato del nome del borgo e molti studiosi hanno approfondito l'origine la radice *ARD*. Secondo alcuni essa indicherebbe la presenza di terreni irrigati da fonti, secondo altri quella di *luogo abitato*. Oggi la spiegazione più accreditata è quella che fa derivare Ardauli da “ardia ula”, ossia *guardia gola*, posto di osservazione e di vedetta, un'ipotesi confermata dalla posizione stessa del paese che sembra vigilare sulla vallata sottostante¹.

I primi insediamenti sul territorio risalgono molto probabilmente al periodo neolitico compreso tra la fine del IV e la metà del III millennio a.C.. epoca nella quale furono costruite le prime *domus de janas*, strutture funerarie direttamente scavate nella roccia. L'Età del Bronzo (1800-

¹ http://www.comune.ardauli.or.it/cenni_storici

900 a.C.) vede svilupparsi in tutta la Sardegna la *Civiltà Nuragica*, così denominata dal suo più caratteristico monumento: il nuraghe (*nur* = cumulo di pietre, mucchio cavo), e anche nella zona di Ardauli, a pochi chilometri dall'attuale centro del paese, si ritrova un'importante testimonianza tutt'oggi riconoscibile di questo periodo: il nuraghe Binzale. Inizialmente i nuclei insediativi della zona erano quattro: Terra Idda (Terra villa), Iddedera (Villa D'Edera), Tanghé (Tangentem) e Corte (recinto o moltitudine); proprio quest'ultimo, grazie alla sua posizione geografica a dominio della vallata, fu scelto per formare il paese di Ardauli.



Necropoli ipogeica di Muruddu (località Ardauli)

Presenza fotografica personale



Nuraghe Losa (località Abbasanta)

Preso fotografica personale

Sicuramente ci furono delle contaminazioni con la civiltà romana, presente sul territorio sardo già a partire dal II secolo a.C., attestate dal ritrovamento su territorio ardaulese di alcune monete consolari di epoca repubblicana. Ulteriore conferma che avvala l'ipotesi di un periodo di colonizzazione romana è il ritrovamento di alcuni resti archeologici che testimoniano metodologie di costruzione e materiali tipicamente romani (tegole, coppi, ceramiche e vasellame). Il territorio di Ardauli passò successivamente attraverso un breve periodo di dominio vandalico e bizantino, senza però subire particolari sconvolgimenti, ad eccezione della diffusione del cristianesimo, credo fino ad allora poco praticato soprattutto in ambito rurale e

montano, avvenuta per opera di gruppi di monaci orientali di rito greco che giunsero in Sardegna su espressa volontà papale.

Con l'inizio dell'epoca medievale si assistette a una consistente contrazione del tessuto insediativo che si ridusse quasi dell'80%: i centri minori sparsi sul territorio ardaulese scomparvero ad eccezione di un solo nucleo, la *Villa* di Ardauli. Ben presto, però, il processo s'invertì nuovamente poiché alcuni centri delle regioni interne si unirono in ampie comunità conseguentemente all'abbandono degli insediamenti costieri che in quel periodo erano fortemente minacciati dalle ripetute incursioni arabe. Questo fenomeno portò, all'inizio del II millennio, un'importante trasformazione politica: la nascita dei Giudicati, entità statuali autonome che rimasero tali fino alla conquista spagnola del '600. Nel periodo giudicale il paese faceva parte della curatoria del Barigadu sotto il governo del Giudicato d'Arborea. Più tardi fece parte del Marchesato di Oristano per passare infine sotto la Corona Aragonese. In quel periodo, e precisamente nel 1655, Ardauli diede i natali a Fra' Tommaso, francescano dell'ordine dei Cappuccini, uno dei più eloquenti oratori sacri della sua epoca, nonché provinciale dei Cappuccini, esaminatore sinodale e qualificatore del tribunale dell'Inquisizione. A lui è stata dedicata nel 1921 la strada principale che attraversa il paese.

In epoca spagnola l'abitato si estese in direzione sud, lungo le rive dell'antico rio Taluschi (oggi interrato e quasi

totalmente prosciugato) con la costruzione, nel XVII secolo, della nuova parrocchiale intitolata alla beata vergine del Buon Cammino e la formazione dei quartieri di Mesuidda e di Su Barandau (in spagnolo Barandado = quartiere delle case a veranda), costituiti da piccole abitazioni, con generalmente annesso un cortile per il ricovero degli animali e la custodia degli attrezzi da lavoro. Lungo le facciate del paese si possono ancora oggi ritrovare alcuni cornicioni di porte e finestre realizzati nello stile tipico dell'epoca.



Porte con architrave d'epoca aragonese (Ardauli)

Presa fotografica personale

In questi secoli si ebbe il coinvolgimento dei terreni circostanti per scopi agricoli, e l'economia s'indirizzò verso una produzione e un consumo in ambito locale. Abbandonata la cerealicoltura la produzione del territorio indirizzò la sua specializzazione in colture quali l'ulivo e la vite, più adatte a suoli poco profondi e con elevata incidenza di affioramenti rocciosi.

Dal 1700 al 1720 l'isola passò sotto il breve dominio austriaco, ben presto sostituito da quello piemontese che mantenne il governo della regione per mano di un vicerè fino al 1847, anno dell'annessione agli Stati di terraferma.

“ La Sardegna, per aumentare la forza produttiva ha bisogno non di una sola qualità di lavori pubblici, come ad esempio la sola bonifica, la sola sistemazione idraulica o la sola irrigazione, ma invece della contemporanea coordinata esecuzione di questi pubblici lavori. Qui in Sardegna i fiumi e i torrenti che irrompono nelle campagne e negli abitati, gli stagni e le paludi che ammorbano l'aria, i terreni senz'acque e quindi sterili, coesistono in una vita concatenata e comune”².

Così veniva dipinta la situazione dell'isola dal prefetto di Cagliari Carlo Bacco, nel novembre del 1894, in una relazione inviata al Presidente del Consiglio dei Ministri.

Il territorio sardo registra, fin dall'antichità, l'accentuata presenza di fenomeni di disordine idraulico, causa primaria dell'incostanza delle produzioni agricole e del conseguente

2 C. BACCO, *Relazione annuale redatta per il Presidente del consiglio dei Ministri, Cagliari, novembre 1894*, in A.LINO, a cura di, *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC Editrice, Cagliari 1988, pp. 52-53

spopolamento delle zone interne.

Questa problematica è stata oggetto di una serie d'interventi che si sono succeduti a partire dalla dominazione spagnola volti a stabilizzare la questione idraulica dell'isola senza riuscire mai a risolverla in maniera definitiva.

A partire dall'800 proposte più consistenti e adeguate vennero regolamentate in apposite disposizioni di legge, ma purtroppo non furono mai realizzate a causa delle scarsità finanziarie statali. Il governo sabauda in quegli anni s'impegnò anche su altri fronti riuscendo ad ottenere risultati più concreti: elaborò la riforma del sistema fondiario, incentivò lo sviluppo di nuove tecniche e forme di coltivazione e realizzò nuove infrastrutture per il trasporto tra le quali emerge, per l'importanza che ricopre tutt'ora, la Strada Reale progettata dall'ingegnere Carbonazzi che collegando Cagliari a Porto Torres³ lungo l'antico tracciato romano costituisce la dorsale viaria fondamentale dell'isola.

La questione idraulica ebbe una svolta solo nel '900 quando divenne ormai evidente che occorreva scontrarsi con un'economia di sussistenza che proprio della carenza d'acqua conosceva uno dei suoi fattoi strutturali di sottosviluppo. Fu l'ingegnere Angelo Omodeo a realizzare lungo il corso del fiume maggiore dell'isola, il Tirso, una diga e il lago artificiale, chiamato proprio Omodeo, che ancora costituisce la più rilevante modifica della morfologia e dell'assetto territoriale della Sardegna.

³ Strada cosiddetta "Carlo Felice", inaugurata nel 1829

Questa immane opera ingegneristica aveva come scopo non soltanto quella di regolare i flussi idrici della zona del campidano, ma anche quello di produrre energia elettrica da utilizzare per la nascente industria regionale. Purtroppo la diga e il bacino artificiale non riuscirono a risollevare le sorti della pianura sarda, poiché risolsero alcuni problemi ma ne crearono di nuovi. A causa di una cattiva gestione dell'impianto, dovuta a interessi superiori, si cominciarono a verificare delle piene in primavera inoltrata che danneggiavano irrimediabilmente i raccolti. Il parziale fallimento dell'intera opera non permise al nuovo modello di sviluppo agricolo di decollare e dare un impulso significativo per un sostanziale sviluppo della zona. Questa, al contrario, s'impoverì sempre più, perse i propri caratteri originari e le colture tradizionali e non riuscì affatto ad arginare il processo di spopolamento e abbandono dei centri limitrofi che ancora oggi affliggono le zone interne della regione.

Il comune oggi conta circa 1000 abitanti e si estende su un'area territoriale di 20,74 Km² che risulta compresa, dal punto di vista amministrativo, nella provincia di Oristano.



Ardauli

Presenza fotografica pubblicata sul sito del comune

3.2 L'insediamento urbano

L'abitato di Ardauli sorge sul ciglio settentrionale di un vasto altopiano di trachite e si affaccia sul bacino artificiale del lago Omodeo, l'altopiano di Abbasanta e i monti della catena del Marghine. L'insediamento urbano si attesta lungo l'antico rio Taluschi che attraversa l'edificato secondo l'asse nord-sud e oggi risulta incanalato nel sottosuolo. La presenza del corso d'acqua ha profondamente condizionato il tessuto viario che si allunga, per linee parallele, nella medesima direzione. Il nucleo insediativo più antico risulta essere quello sviluppatosi attorno alla chiesa parrocchiale della Beata Vergine del Buon Cammino, che sorge sulle rovine della chiesa di S. Maria, e costituisce l'emergenza architettonica più significativa del paese. Intorno alla chiesa si addensano le case del centro storico più antico oggi molto malmesse o profondamente ristrutturate, talvolta anche in modo improprio.



Chiesa della Beata Vergine del Buon Cammino



Chiesa SS Cosma e Damiano
Presa fotografica personale

Preso fotografica di Donatello Tore del 1994 tratta da F. SEGNI PULVIRENTI, A. SARI *Architettura Tardogotica e d'influsso rinascimentale* Ilisso edizioni, Nuoro 1994. Pubblicata sul sito www.sardegnaDIGITALlibrary.it

La casa tradizionale ardaulese è del tipo centro-settentrionale, generalmente una casa con corte retrostante e spesso edificata direttamente sulla roccia senza fondamenta. La cellula elementare presenta un affaccio diretto su strada e un soppalco ligneo che divide l'ambiente in due ambiti.

Le prime costruzioni utilizzavano una pietra locale appena sbozzata, ma ben presto sostituita dai più recenti blocchi di trachite squadrati dai maestri d'ascia. Le aperture venivano solitamente incorniciate mettendo in evidenza architravi accuratamente rifiniti. Rari sono le tradizionali casi a corte di tradizione campidanese e i palazzetti con soffitti in pietra e grande portale d'accesso al cortile interno per il ricovero del carro, simbolo di appartenenza a una classe sociale elevata. Sono invece totalmente scomparse le *case a veranda* dell'epoca spagnola che sorgevano nel quartiere Su Barandau.

3.3 Tecniche costruttive

Pur non essendo possibile individuare un'associazione univoca tra tipo edilizio e tipo costruttivo, nell'ambito dell'edilizia rurale in pietra, si riscontra che la cellula muraria, di solito di dimensioni contenute entro i 4x4 metri, costituisce una costante negli assetti distributivi e strutturali di tutte le architetture lapidee. La singola cellula

elementare, da archetipo dell'edilizia in pietra, diviene l'elemento ordinatore della costruzione nel duplice aspetto di modulo compositivo dello spazio e di efficiente "scatola" strutturale attraverso i principi della giustapposizione e della sovrapposizione. Le coppie di pareti parallele, mutuamente ortogonali, svolgono due ruoli strutturali distinti, ma entrambi fondamentali: ad una spetta il compito di sostenere gli orizzontamenti sovrapposti il cui numero può arrivare sino a quattro nelle case alte di montagna e le coperture inclinate a orditura lignea; all'altra viene affidata la funzione di mantenere in equilibrio l'intero sistema, opponendosi al ribaltamento delle murature portanti propriamente dette, sotto l'azione di eventuali spinte orizzontali.

Coerente con i sistemi costruttivi tradizionali, l'edilizia rurale ardaulese adotta la pratica della muratura a secco il cui sistema di allettamento fra i trovanti non lavorati o grossolanamente sbazzati è affidato all'impiego di terra e di piccole scaglie di pietra o di laterizio poste negli interstizi fra i conci a scopo contenitivo. Data la buona portanza del terreno roccioso, tipico delle aree di montagna, è raro incontrare una fondazione vera e propria. La presenza di un banco di roccia affiorante, o poco al di sotto del piano di campagna, o di uno strato di terre compatte, fanno sì che a volte la fondazione non abbia necessità di esistere: semplicemente la muratura viene prolungata fino ad incontrare tale strato. In relazione agli elementi impiegati, al grado di lavorazione e alla disposizione nell'apparecchio

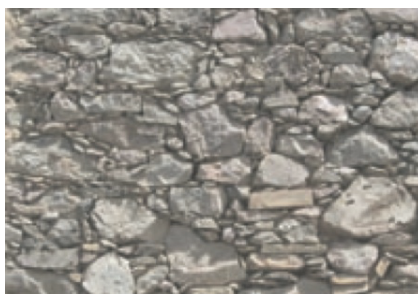
murario, è stato possibile distinguere quattro tessiture murarie adottate nel centro storico del paese:

- muratura ad opera incerta, con trovanti di differenti dimensioni e forme, riscontrabile nelle abitazioni più antiche (XVII-XVIII sec.) appartenenti ai ceti più umili e prossime alla chiesa;
- muratura su corsi di spianamento occasionali, con trovanti più omogenei;
- muratura con elementi lapidei grossolanamente sbazzati su corsi sub-orizzontali, con conci di pietre più grosse e lavorate che avevano lo scopo di ottimizzare i piani di posa del pietrame irregolare e grandi blocchi disposti di punta che collegavano i due paramenti;
- muratura ad opera pseudoisodoma, con conci squadrati su corsi orizzontali, riscontrabili nelle abitazioni più recenti (fine Settecento, Ottocento e primi del Novecento).

Una quinta categoria include i casi in cui non è stato possibile identificare la tipologia muraria, a causa della presenza di intonaci recenti. Le prime due tecniche sono le più antiche ed elementari e derivano dall'impiego di trovanti di dimensione e forma variabili, privi di spigoli vivi e con basso grado di lavorazione. Nell'edificazione del muro l'ammorsamento veniva effettuato per mutua sovrapposizione e la stabilità garantita dal legante in terra e acqua. Le ridotte caratteristiche meccaniche di queste tecniche venivano compensate attraverso l'allargamento della sezione del muro fino a 60 cm circa e con un'elevazione

in altezza raramente superiore ai due metri.

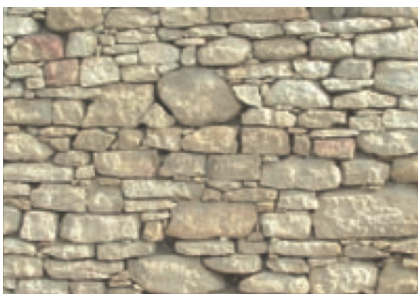
Le due tessiture successive, ricorrenti a partire dal 1800, venivano realizzate con blocchi sommariamente squadrati, di dimensioni 50x20x20 cm, la cui lunghezza determinava lo spessore massimo del muro. Il collegamento era garantito, in ogni corso, da un elemento passante (il *diatono*) ogni due o tre blocchi disposti nel senso della lunghezza. L'elevata resistenza meccanica di questo tipo di muratura ha reso possibile lo sviluppo in altezza degli edifici.



Muratura ad opera incerta



Muratura su corsi di spianamento occasionali



Muratura su corsi sub-orizzontali



Muratura ad opera pseudoisodoma

Per ragioni climatiche e costruttive, la casa ardaulese, e in generale la tipica casa della montagna centrale, prevede una forte economia delle aperture. Le dimensioni ridotte nascono dall'esigenza di limitare lo scambio termico tra l'esterno e l'interno della casa e al tempo stesso, per non indebolire il muro portante con bucatore di eccessiva ampiezza. In questo caso è la qualità dell'apparecchio regolare degli stipiti e del traverso della finestra o della porta che ripristina e rafforza la continuità del muro, non sufficientemente garantita dallo scarso ingranamento tra le pietre irregolari che lo costituiscono.

I solai presentano generalmente un'orditura di travi lignee ad interasse di 70 cm in media, con l'impalcato costituito da un tavolato direttamente chiodato sulle travi principali, che in questo caso avranno un'altezza che si aggira intorno ai 20 cm.

Le coperture sono costruttivamente coerenti con l'impianto semplice della casa a cellule o della casa alta della montagna centrale. Il corpo di fabbrica viene coperto in genere con un tetto ad una o due falde nel quale alcune grosse travi parallele alla pendenza (*puntoni*), oppure normali ad essa (*trave di colmo* e *arcarecci*) corrono da un lato all'altro dell'ambiente-base e possono sostenere un'intelaiatura secondaria di travicelli su cui poggia l'impalcato in canne e poi le tegole di rivestimento (previa l'interposizione quasi generale di un massetto per lo più in terra). Talvolta l'impalcato di canne è sostituito da uno

strato discontinuo di tavole di castagno posate sui travicelli e distanziate fra loro, sulle quali le tegole di rivestimento poggiano direttamente senza l'interposizione di uno strato di allettamento. Le travi principali, spesso in ginepro o in castagno, coprono luci non troppo più ampie di quattro metri, il che risulta congruente con l'esistenza della scatola cellulare delimitata da muri portanti per ogni ambiente della casa.



Casa ardaulese con sistema costruttivo tradizionale
Presenza fotografica personale

Nelle sue diverse forme, la capriata sostituisce il muro in maniera per lo più affidabile. Ad essa, trave di colmo ed arcarecci (o eventualmente l'intelaiatura minore) si appoggiano seguendo i medesimi schemi dell'appoggio sul muro, con opportuni accorgimenti per trattenere gli elementi lignei sul puntone inclinato dell'incavallatura.

Ad Ardauli la cellula si sviluppa in altezza e le corti non sussistono per la mancanza di spazi di pertinenza, dunque le terrazze diventano l'estensione della casa verso l'esterno. Le molteplici funzioni a cui essa era destinata, legate soprattutto all'essiccazione dei prodotti agricoli, la rendono un carattere dominante in alcuni centri della montagna centrale. Con l'introduzione delle solette in calcestruzzo, la diffusione delle terrazze avviene in maniera repentina, per la facilità di realizzazione, ma già in precedenza, le terrazze venivano realizzate con la stessa tecnica dei solai intermedi in legno, sui quale, però si aveva cura di procurare una certa impermeabilizzazione realizzando un consistente massetto in malta e cocchiopesto.

3.4 La casa ardaulese

L'insieme architettonico si caratterizza per l'immediata rispondenza dell'organizzazione dello spazio al modulo produttivo, per la stretta integrazione tra abitare e produrre. Nella corte è generalmente presente una stalla ad uno spiovente, o un ambiente con funzione di magazzino

come in quasi tutti i locali rustici, a più luci che partono da semplici pilastri di sostegno in legno. La copertura è fatta con il sistema della travatura e delle tegole. Nei muri, in pietra e non intonacati, vi sono pali di legno per legare il bestiame e per terra le mangiatoie anch'esse di legno o, più spesso, in pietra.

L'architettura si avvale di materiali locali: pietra, mattoni crudi, tegole. I tetti delle case con il soffitto a incannucciata erano sorretti da travature di legno, in genere a due spioventi uno dei quali più allungato rispetto all'altro con effetto di asimmetria. Il pavimento poteva essere di terra e acqua, lastricato con grandi pietre piatte, mattonellato con mattonelle decorate o con il comune mattone.

Lo spazio dell'abitare risulta composto da una o più cellule, a uno o due piani. Nel caso della doppia altezza la parte superiore, generalmente in legno, era adibita a deposito di derrate. Tra le varie soluzioni abitative, correlate al livello socio-economico della famiglia, viene in genere presentata come modello una cellula abitativa composta da almeno tre vani: la cucina, con camino e cappa, la camera da letto e la cameretta per far dormire i figli o per altri usi. In genere i con tadini più poveri limitavano i locali abitativi a due vani essenziali.

All'interno l'arredo era, nel complesso, abbastanza semplice. Le tecniche di costruzione infatti offrivano, specialmente in cucina, soluzioni per riporre oggetti di uso quotidiano: un armadietto a muro con ripiani a vista

conteneva i piatti, una bassa sporgenza della parete serviva per appoggiare le brocche d'acqua, la cappa del camino con uno o due ripiani veniva usata per porre tazze, bicchieri, bottiglie, l'angoliera chiusa in legno e vetro, per conservare oggetti e cibi.



Ardauli: casa a corte

Presa fotografica pubblicata sul sito del comune



Ardauli: le case del paese

Presa fotografica pubblicata sul sito del comune



Ardauli: le case del paese
Presenza fotografica pubblicata sul sito del comune

3.5 Stato di fatto

L'immagine che offre oggi il paese agli occhi dei suoi abitanti e dei visitatori occasionali è frammentata e disomogenea, fatta di episodi di commistione tra manufatti dalle elevate prestazioni spaziali, ma non architettonicamente di qualità, ed edifici marginali e in via di dismissione.

A partire dagli anni '60 si è assistito alla scomparsa progressiva dei magisteri e delle pratiche costruttive tradizionali e all'abbandono del nucleo più antico, a favore di un'edificazione senza criterio sul pendio ai margini del paese.

Come accade nella maggior parte dei contesti storici della Sardegna è stato inserito un vero e proprio campionario di elementi incongrui e di superfetazioni, più o meno permanenti o provvisorie, causa del degrado complessivo del fulcro più antico e dell'abbassamento della qualità della vita.

Prescindendo dagli interventi sostitutivi, quali demolizioni e ricostruzioni di interi edifici o di parti preponderanti di essi, i casi più diffusi interessano: l'apposizione in facciata di "volumi tecnici", come servizi igienici, mediante gabbiotti in aggetto, la realizzazione di terrazze ancora in aggetto o come elementi di copertura, previa sostituzione delle coperture a falde inclinate con terrazze piane, l'addossamento di pensiline e coperture più o meno leggere in corrispondenza di ingressi, ballatoi, pianerottoli, verande etc., la realizzazione di abbaini per l'aeroilluminazione dei sottotetti e infine la realizzazione di scale esterne per

l'accesso diretto ai piani superiori.
Tutto ciò ha comportato un progressivo degrado tipologico, aggravato da forme di riassetto proprietario e d'uso del patrimonio edilizio come divisioni, raddoppi e intasamenti dei corpi di fabbrica.



Esempio di intervento improprio
Presenza fotografica personale

Dalla somma di questi interventi, definibili “impropri” alle buone pratiche dell’architettura, è scaturita un’irriconeoscibilità di Ardauli, di cui è stata compromessa l’immagine e in cui domina un linguaggio architettonico disomogeneo e incoerente rispetto al *genius loci*. Pur ammettendo che ogni manufatto porta in sé la memoria del proprio tempo, di cui è una testimonianza tangibile, possiamo affermare che alcuni di questi interventi rispondano solo ed esclusivamente ad esigenze funzionali e che in essi l’atto progettuale sia del tutto assente. Pertanto è lecito intervenire affinché superfetazioni e aggiunte casuali siano rimosse a favore del recupero dei manufatti in cui si evince una logica nel tramutare una necessità dell’uomo in materia architettonica.



Esempio di intervento improprio
Presenza fotografica personale



Esempio di intervento improprio

Presenza fotografica personale



Esempio di intervento improprio

Presenza fotografica personale

3.6 Il degrado dell'architettura di pietra

Date le buone proprietà fisiche, come compattezza e bassa porosità, delle rocce affioranti nel territorio di Ardauli, vulcaniti acide a tessitura ignimbratica, si è riscontrato che l'elemento debole della muratura non sono i conci, ma piuttosto il legante, per la sua scarsa resistenza all'acqua e la sua facile dilavabilità.

Sulle pietre le forme di degrado riscontrate sono state:

- alterazione cromatica, intesa come variazione di uno o più parametri che definiscono il colore (tinta, chiarezza, saturazione), con morfologie diverse a seconda delle condizioni riferita a zone ampie o localizzate;
- deposito superficiale, inteso come accumulo di materiali estranei di varia natura (polvere, terriccio, guano) di spessore variabile e, generalmente, con scarsa coerenza ed aderenza al materiale sottostante;
- patina, intesa come alterazione strettamente limitata a quelle modificazioni naturali della superficie, percepibile come una variazione del colore originario;
- patina biologica, intesa come strato sottile di natura biologica, morbido ed omogeneo, aderente alla superficie, di colore variabile (per lo più verde).

I dissesti statici rilevati nel centro storico del paese possono essere riconducibili a:

- un "attacco a terra" mal realizzato. È raro ma non del

tutto infrequente il caso di edifici in pietra privi o quasi di strutture fondali, e quindi appoggiati al suolo su un esiguo basamento lapideo. Questi edifici, evidentemente carenti in uno dei requisiti essenziali per la stabilità della scatola muraria, risultano oltretutto molto più aggredibili dall'umidità per risalita capillare, dando luogo ad un quadro di patologie tra i più complessi;

- la cattiva qualità degli elementi di base dell'edificio in pietra, soprattutto le malte, il cui impasto può presentarsi in non pochi casi particolarmente suscettibile all'erosione, con bassa capacità legante, e comunque con prestazioni tali da porre in dubbio la capacità-possibilità di tutta o di parte della fabbrica edilizia di sussistere nei suoi connotati statici e funzionali;

- il cattivo o insufficiente ammorsamento dei setti murari nelle parti più delicate della fabbrica, in particolare nei cantonali e negli stipiti che sostengono le bucatore;

- la cattiva qualità delle connessioni orizzontali, in primo luogo per il carattere spingente dei così detti "punteri liberi" e per l'assenza dell'effetto "tirante". Solai e strutture di copertura possono infatti influire in modo estremamente negativo sull'equilibrio e la resistenza della scatola muraria per una cattiva o insufficiente fattura e posa in opera che produce tensioni parassite e incontrollate soprattutto orizzontali, o comunque per una mancata connessione che impedisce all'orizzontamento di funzionare come dovrebbe da "coperchio" della scatola, per la sua chiusura

tridimensionale.

Le patologie connesse alle modifiche antropiche invece possono essere ricondotte a :

- demolizioni di setti o interi edifici contigui, cosa che fa venir meno le condizioni di “contraffortamento interno” della scatola muraria e genera tensioni imprevedute e talvolta incontrollabili;

- inserimento di strutture intelaiate nel vivo della scatola muraria; anche in questo caso si dà luogo ad un modello statico conflittuale, destinato ad interagire negativamente sulla configurazione originaria della scatola;

- sostituzione dei materiali base nel vivo dei setti murari. Non è infrequente ormai veder comparire, a fianco degli elementi lapidei, componenti edilizie più recenti quali i laterizi cotti semipieni o forati e i blocchi cementizi, che generano discontinuità strutturali e danno luogo a differenti (e per lo più non valutati) comportamenti termoigrometrici, con superfici di condensa a contatto con la pietra;

- sostituzione degli orizzontamenti elastici (lignei) della fabbrica storico-tradizionale con altri più rigidi, per lo più solai laterocementizi, che inducono anch’essi tensioni incontrollate e dannose nel sistema edilizio originario;

Le “patologie umide” riscontrate possono essere dovute a carente manutenzione degli elementi più delicati dell’involucro, quali gli infissi o gli intonaci e le coperture. Queste ultime, in particolare, possono costituire la fonte

privilegiata di infiltrazioni di portata e conseguenze fortemente distruttive: anche difetti apparentemente di poca rilevanza nel sistema dello smaltimento delle acque meteoriche, o sconnessioni localizzate nel rivestimento di copertura, possono causare forme di ruscellamento concentrato che, erodendo le malte, minano alla radice la coesione dei paramenti murari, dovuti in primo luogo al dilavamento della malta di allettamento.



Esempio di degrado
Presenza fotografica personale



Esempio di degrado
Presa fotografica personale



Esempio di degrado
Presenza fotografica personale



Esempio di degrado
Presenza fotografica personale

4 LETTURA DEL TESSUTO INSEDIATIVO

4.1 Il concetto di tipo in architettura

Nell'architettura contemporanea spesso il concetto di tipo è stato messo da parte, a favore di pratiche progettuali acontestuali ed estranee ai canoni della geometria euclidea.

Il tipo, quale strumento epistemologico finalizzato allo studio critico e comparato delle strutture formali nelle più diverse accezioni¹, è invece indispensabile per stabilire un dialogo tra le nuove strutture formali e tutte quelle stratificazioni esperite, criticate e superate dal tempo.

Alle regole tipologiche il tempo inevitabilmente impone delle variazioni, legate alle esigenze della società che si evolve e cambia, pur mantenendo un certo grado di continuità con esse.

La nozione di tipo ha una valenza teorica e pratica: in architettura è lecito chiedersi se il suo ambito di interesse sia legato al mondo delle idee, o se esso abbia delle ripercussioni anche sui fenomeni fisici e sulla realtà.

A tal proposito esistono diverse scuole di pensiero.

La prima, quella dei funzionalisti, tra cui Gianfranco

¹ G.C. ARGAN, ad vocem *tipo*, in Enciclopedia Universale dell'Arte, UNEDI, Roma 1966

Caniggia e Saverio Muratori, sostiene la natura astorica del tipo, inteso come un'essenza "aprioristica" ed estranea all'azione dell'intelletto umano.

La seconda, quella di Giulio Carlo Argan, definisce il tipo come modo di organizzazione dello spazio e di prefigurazione della forma, una forma base dedotta per sovrapposizione selettiva di una serie di realizzazioni confrontate fra loro, e per questo " a posteriori" rispetto alla storia dell'architettura.

E' evidente che per Argan il tipo sarebbe un mero sottoprodotto del processo storico, dotato di un carattere strumentale e di un ruolo di ordine tassonomico.

La terza, vicina al pensiero illuminista in merito, è quella di Aldo Rossi, sostenitore di un'idea di tipo concettuale e metastorica, non oggettuale.

Il tipo è qualcosa di permanente e complesso, un enunciato logico che sta prima della forma e che la costituisce ; nessun tipo si identifica con una forma anche se tutte le forme sono riconducibili a dei tipi².

Il progetto per Fiera Catena è un chiaro esempio di composizione urbana in cui l'attenzione per la morfologia del luogo si coniuga con tipi universali e a priori che raggiungono un grado di fissità così accentuato da trasformarsi in modelli immobili e sempre identici a se stessi.

La distinzione tra tipo e modello era stata formulata nel 1832 da Quatremère de Quincy, nel *Dictionaire historique*

2 A. ROSSI, *L'architettura della città*, Marsilio, Padova 1966, p.34

de l'architecture.

Il primo non è qualcosa da copiare e imitare così com'è ma un ente che deve servire da regola al secondo; il modello appare quindi come un oggetto che si deve reiterare tal qual è, mentre il tipo è un oggetto secondo il quale ognuno può concepire opere che non si rassomiglieranno fra loro.

Il superamento di questi meccanismi che snaturano l'idea di tipo come principio attivo della conoscenza, avviene con Carlos Martí Aris, secondo il quale il tipo architettonico è «un enunciato che descrive una struttura formale»³, un prodotto del lavoro umano che sorge dalla dialettica che l'intelletto genera nel confronto con il mondo materiale e nel tentativo di interpretarlo.

La somiglianza “strutturale” lascia dunque ampio spazio alle variazioni del singolo manufatto, che porta l'impronta del tipo, pur dichiarando la propria unicità.

Il tipo dunque è indubbiamente reale, ma il modo con cui si rende presente richiede una riflessione, astratta dal concreto.

Abbandonando l'associazione tipo-scala edilizia e forma-scala della città, ipotizzata da Carlo Aymonino, Gianfranco Caniggia e Saverio Muratori⁴, si potrebbe riconsiderare il

³ C. M. ARIS, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in architettura*, Clup, Milano 1991, p.16

⁴ Il tessuto urbano è per l'aggregato quel che il tipo edilizio è per l'edificio; il tessuto è il concetto della coesistenza di più edifici, presente nella mente di chi vi costruisce anteriormente all'atto di costruire, a livello di coscienza spontanea, come portato civile dell'esperienza di mettere insieme più edifici, e sintetico di ogni aspetto interessante l'aggregazione fra questi”.

G. CANIGGIA, G.L. MAFFEI, *Letture dell'edilizia di base*, Alinea editrice, Città di Castello (PG) 2008, p.129

rapporto tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana, svincolando la forma della città da una categoria non del tutto coerente, soprattutto in termini di scala, come quella del tipo edilizio.

La città possiede una complessità che va ben oltre la sommatoria di singoli tipi edilizi:

[...]è il progresso della ragione umana (in quanto cosa umana per eccellenza) e questa frase ha senso solo allorquando illuminiamo la questione fondamentale e cioè che la città e ogni fatto urbano sono per loro natura collettivi.⁵

La relazione tra la morfologia del luogo, le dinamiche socio-economiche e le varianti formali precostituite genera il tessuto insediativo di una città, caratterizzato da alcuni fatti emergenti, dotati di un'individualità autonoma e irriducibile e assertori della portata civile e politica, insomma dello stile, di ciascuna epoca storica.

Fenomeni particolari, come le guerre, le espropriazioni, i cataclismi naturali, possono rovesciare in poco tempo situazioni urbane che sembravano definitive: la città pertanto può essere definita solo in relazione allo spazio e al tempo.

4.2 Il dibattito sui centri storici minori

Dagli anni '50 ad oggi sono state individuate cinque famiglie, legate ad altrettante scuole di pensiero, sul tema dell'interpretazione dell'essenza dei centri storici minori.

5 A. ROSSI, *op. cit.* p.55

Françoise Choay, studiosa francese di urbanistica, parla di due categorie di atteggiamenti disciplinari, cui fanno capo le cinque grandi famiglie: quella che fa riferimento a “modelli di città” e quella che individua, al contrario, sistemi di regole e di principi per la conoscenza e la progettazione urbana.

L'*interpretazione modernista*, riconducibile alle tesi del Movimento Moderno sulla città storica, origine del disordine e in netta antitesi con la città macchina, sostiene che sia necessario “rifare” la città, non “camuffarla” come aveva fatto notare l'architetto Giancarlo De Carlo.

La scarsa attenzione ai processi formativi della città storica avrebbe comportato la demolizione delle stratificazioni dell'edilizia storica minore, intorno ai monumenti, nell'ampliamento e nella rettificazione di tracciati stradali, nell'apertura di nuove piazze e spazi che consentissero, con l'isolamento, nuove possibilità di contemplazione del monumento.

L'*interpretazione organica*, consolidatasi nel dopoguerra in Italia, traendo le sue origini dalle utopie di Fourier e Owen, dalle teorie di Geddes e Mumford, concepisce la città come un unico organismo, leggibile solo nella sua globalità intesa come interazione tra le singole parti.

Tuttavia il modello della città organica, legato ad un forte spirito comunitario, non ha ottenuto grandi riscontri pratici sulla città esistente, in bilico tra la rispondenza a quel modello e l'impossibilità di piegarsi ad esso.

Contro questa rigidità si schiera Giuseppe Samonà,

sottolineando la complessità del “rapporto tra una problematica e anacronistica conservazione della crosta edilizia e la necessità di inserimento nella nostra storia di oggi”.

Quello di Samonà è stato un atteggiamento costruttivo, volto a sciogliere la carica negativa della conservazione, intesa come opposizione al moderno, e ad ammettere un adattamento del tessuto storico alle nuove dinamiche della società.

L'interpretazione tipologica, senza calare modelli astratti nella realtà, indaga sul nesso tra i processi di trasformazione economica e sociale e quelli tipo-morfologici ed ambientali. Saverio Muratori, Gianfranco Caniggia, Gian Luigi Maffei e Paolo Maretto, partendo dal concetto di tipo edilizio, inteso come prodotto spaziale della coscienza spontanea derivante dalla cultura ereditata, affrontano uno studio sistematico sui tessuti edilizi storici di alcune città italiane, tra cui Como, Firenze, Venezia e Napoli.

L'esperienza di Aldo Rossi e Carlo Aymonino, coeva a quella appena citata, fa emergere un legame tra la tipologia edilizia e la morfologia urbana, evidenziando la dialettica esistente tra l'unità morfologica di ciascuna parte e la regola che ha presieduto alla formazione dei suoi elementi componenti, generando infinite variabili.

Le componenti di cui si parla sono identificabili nelle parti urbane e negli elementi primari, veri e propri nuclei di aggregazione, la cui tensione genera una dialettica vitale tra spontaneità dei processi insediativi ed intenzionalità

progettuali.

L'*interpretazione morfologica* esprime il rifiuto dell'analisi tipologica come strumento esaustivo di conoscenza della città fisica, riaffermando la specificità dei caratteri e l'irripetibilità del singolo manufatto.

Segue uno spostamento di attenzione dal tipo edilizio alla morfologia urbana, all'analisi dell'assetto visibile attualmente rilevabile dell'insediamento o della parte urbana letta nella sua globalità.

L'*interpretazione prestazionale*, proposta da Kevin Lynch nel testo *A Theory of Good City Form* scritto nel 1981, pone le basi di una teoria normativa per la costruzione della città fisica, basata sull'esplicitazione di regole prestazionali in relazione ai caratteri biologici dell'uomo e a quelli morfologici del sito.

4.3 I limiti degli studi tipologici in Sardegna

Oggi è consolidata l'idea che solo la conoscenza del contesto fisico e socio-culturale di un luogo possa offrire i presupposti per un intervento coerente e possa generare il consenso della comunità risvegliando un interesse nei confronti del proprio patrimonio storico-culturale⁶.

Ogni ragionamento organico e strutturato che, partendo dalla forma regionale del territorio e dalla sua costruzione

6 A.M. COLAVITTI, *Il riconoscimento delle identità storico-culturali: i luoghi e le architetture*, in G. DEPLANO, a cura di, *Gli insediamenti storici della Sardegna, conoscenza per il recupero*, Alinea Editrice, Firenze 2004

antropica, arriva a una valutazione puntuale sulla sua consistenza fisica prende l'avvio nell'Ottocento quando la Sardegna comincia ad essere percorsa in lungo e in largo non solo dai pastori, dai commercianti o dalle truppe militari, ma da studiosi, viaggiatori, cartografi. E' questa infatti l'epoca in cui cominciano delle ricerche sistematiche sul territorio prontamente pubblicate e divulgate su larga scala. I cartografi La Marmora⁷ e De Candia⁸ realizzano un lavoro sull'architettura del territorio regionale che appare al tempo stesso un'astrazione tecnica e una sintesi concettuale straordinaria: efficace ed espressiva. Dai loro disegni emerge la bassissima densità insediativa della Sardegna e la bassissima infrastrutturazione: il sistema viario risulta praticamente fermo ai tracciati medievali. E' nel '900, e più precisamente alla fine degli anni '30, che grazie al geografo francese Maurice Le Lannou⁹ si ha la prima sintesi dei paesaggi sardi con l'identificazione dei caratteri fondamentali delle culture insediative dell'isola mediante studi e classificazioni ancora oggi imprescindibili per chi vuole affrontare il tema delle tipologie insediative

7 Alberto La Marmora, giovane ufficiale dell'esercito piemontese confinato in Sardegna a causa delle sue idee liberali. Si dedicò per anni con passione allo studio della geografia, della storia, del folklore, delle istituzioni, e delle società dell'isola. Con l'opera di La Marmora si chiude un capitolo della storia cartografica della Sardegna, caratterizzato da una interpretazione soggettiva e spesso letteraria dello spazio, e si apre il periodo di una produzione di carte sempre più precise ed esatte

8 Carlo De Candia, nato a Cagliari nel 1803, svolse una lunga carriera. Realizzò la planimetria ed il catasto della Sardegna e fu segretario del ministro della Guerra. Nel 1845 collaborò con La Marmora

9 Maurice Le Lannou (1906 – 1992) è stato un geografo francese e professore all'Università di Lione. Collaborò con il quotidiano Le Monde.

della regione. Le Lannou nel suo lavoro riconduce la moltiforme varietà della case rurali della diverse aree regionali a tre grandi tipi: «[...] la casa montana sviluppata in altezza [...] la casa a cortile chiuso nella pianura e negli altopiano coltivati; una casa molto più semplice [...] a nord ovest di una linea immaginaria da Cabras al golfo di Olbia»¹⁰.

Negli anni Cinquanta Renato Biasutti¹¹ coordina e cura il testo *La casa rurale in Sardegna*¹² che affronta in modo esaustivo il tema dell'abitazione legandolo ai presupposti geografici e storici. Il libro si avvale dell'importante contributo di Osvaldo Baldacci¹³ che attraverso un'indagine mirata e specifica redige una "carta regionale dei tipi edilizi rurali" elaborato di sintesi rimasto fondamentale anche nelle indagini svolte successivamente.

Da questa esauriente classificazione prendono l'avvio tutti gli studi successivi: Enrico Guidoni¹⁴ fa propria la linea di ricerca tracciata precedentemente dal geografo italiano

10 M. LE LANNOU, *Pâtres et paysans de la Sardaigne*, Arrault, Tours 1941; ed.it. *Pastori e contadini della Sardegna*, Della torre, Cagliari 1979, p. 253

11 Renato Biasutti (San Daniele del Friuli, 1878 – Firenze, 1965) è stato un geografo italiano. Importante il suo censimento, a partire dal 1926 delle case rurali analizzate regione per regione.

12 O. BALDACCI, R. BIASUTTI, *La casa rurale in Sardegna*, Centro di studi per la geografia etnologica, Firenze 1952

13 Osvaldo Baldacci (Sassari 1914 - Roma 2007), Geografo italiano e professore di geografia nelle università di Cagliari (1954-57), Bari (1957-64) e Roma. Tra gli anni '30 e '60 ha compiuto studi di geografia umana in alcune regioni e subregioni italiane.

14 Enrico Guidoni (1939-2007) è stato professore ordinario di Storia dell'urbanistica presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza".

focalizzando e indagando in modo particolare il rapporto tra comunità locali e territorio, insediamenti e abitazione. Il ricorso sistematico alla dimensione antropologica per comprendere la cultura materiale e insediativa locale da sempre accompagna gli studi tipologici e morfologici dando un senso e arricchendo di complessità gli oggetti presi in esame.

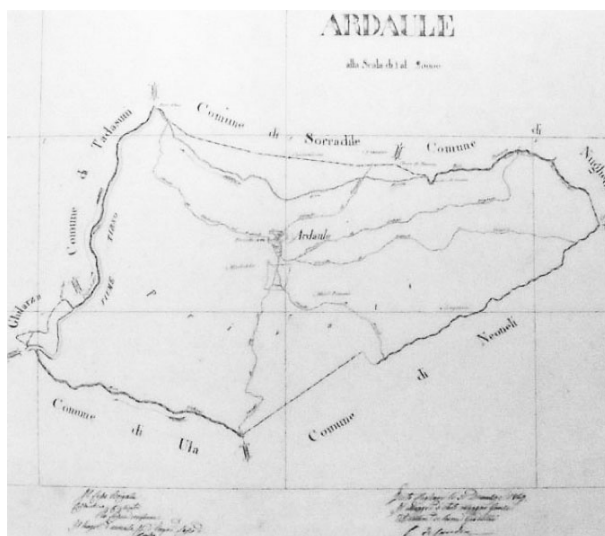
Altri importanti studi a cui ci si vuole ricollegare per inquadrare al meglio il tema delle tipologie insediative sono quelli compiuti negli anni '60 da Angela Terrosu Asole e quelli di Fernando Clemente¹⁵ che nel 1980 pubblica una “carta delle regioni storiche” nella quale effettua una suddivisione dell’isola in 59 aree in ragione dei presupposti culturali e politico-istituzionali.

L’indagine più recente sull’argomento è quella effettuata da un’unità di studio cagliaritano che mira ad individuare criteri e linee guida rivolte al recupero dei contesti storici minori della Sardegna proponendo conservazione e riuso dei diversi manufatti per garantirne la sopravvivenza attraverso la tutela e la valorizzazione. Lo studio ha sviluppato molteplici ricerche rivolte a differenti aspetti: caratteri, materiali, tecnologie, morfologie e tipi.

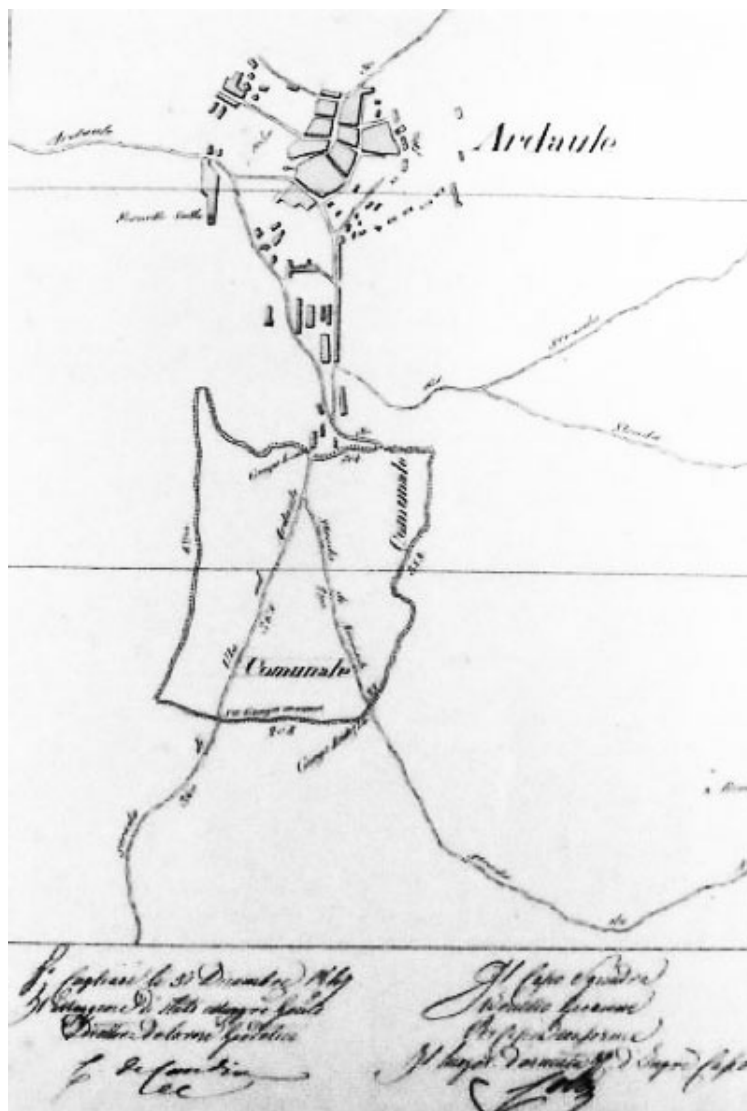
Quel che appare chiaro è che negli studi svolti si tende a classificare entro rigidi schemi le tipologie edilizie locali perdendo spesso di vista la morfologia dell’edificato nel suo insieme. La sostanziale uniformità tipologica legata a

¹⁵ Fernando Clemente (Sassari 1917 – Cagliari 1998) è stato un architetto e urbanista italiano, allievo di Giovanni Michelucci.

un luogo, la sua riconoscibilità e riconducibilità a un tipo precedentemente codificato, rappresenta sicuramente l'elemento che emerge con maggiore forza nelle analisi di questi insediamenti, ma lo sforzo che si richiede per compiere un ulteriore "salto" qualitativo è quello di andare oltre il singolo manufatto. Il tessuto insediativo infatti è qualcosa di ben diverso dalla somma dei singoli tipi. Bisogna cominciare a studiare il loro modo di aggregarsi in complessi costruiti e strutturati secondo regole condivise durante un secolare processo di continuità e modificazione. Quel che è interessante scoprire e comprendere è la loro capacità di costruire un tessuto, di diventare riconoscibili come insieme e determinare così un carattere capace più di ogni altro di connotare l'identità dei paesaggi costruiti.



Rappresentazione cartografica del territorio di Ardauli redatta da De Candia nel 1847 tratta da M. ZARU, Ardauli: tra archeologia e toponomastica, Cagliari 2005



Rappresentazione cartografica del territorio di Ardauli redatta da De Candia nel 1847 tratta da M. ZARU, Ardauli: tra archeologia e toponomastica, Cagliari 2005

4.4 Analisi del luogo

L'evoluzione storica dell'edificato è fortemente legata alle diverse trame dei tessuti che generano l'insediamento urbano ardaulese. Il nucleo più antico infatti presenta un tessuto a tappeto molto fitto, generatosi sulle sponde del rio Taluschi parallelamente all'andamento delle curve di livello della vallata. A sud si susseguono invece isolati dalla cortina continua, sorti tra gli anni '60 e '90. Ai margini del paese l'edificato di recente formazione diviene puntiforme e frastagliato, come per ricreare una dimensione più intima e un contatto col paesaggio circostante.

Dal rilievo dello stato di conservazione dei manufatti compresi nel centro storico è emersa una forte discontinuità dei margini degli isolati, spesso racchiusi tra alti muri di pietra a secco al di là dei quali è difficile ipotizzare la presenza o meno di pieni e vuoti. Si alternano infatti edifici di recente edificazione, spesso su tre piani, a resti abbandonati di cellule elementari su un piano o a vuoti urbani derivati da demolizioni parziali. Una caratteristica ricorrente dell'immagine di Ardauli è l'incompiutezza dei cantieri aperti dai primi anni del nuovo secolo ad oggi, che contribuisce a cancellare un senso di appartenenza al luogo.

Escludendo i manufatti che hanno subito interventi "impropri" su porzioni consistenti della fabbrica, sono stati individuati i tipi edilizi dell'architettura di base tipica dei centri urbani del Barigadu, in cui si assiste a un radicale mutamento della cultura dell'abitare.

Ad Ardauli il rapporto fra abitazione, recinto e vuoto-corte è regolato da logiche differenti rispetto a quelle proprie dei centri di fondo valle. L'agricoltura estensiva lascia il posto alla pastorizia e all'allevamento e le trasformazioni dei prodotti legati al mondo pastorale sono compiute in prossimità dei pascoli, separati dai luoghi dell'abitare e spesso distanti da essi. Le corti subiscono una forte contrazione rispetto a quelle delle colline, e il tipo edilizio prevalente si basa sul principio della sostruzione, per risolvere il rapporto col pendio, su un elevato grado di occupazione del lotto e sull'aggregazione di cellule edilizie elementari con sviluppo diacronico in altezza.

Ogni abitazione ha come archetipo la cellula monovano, su strada, eventualmente soppalcata e con cortile minimo retrostante. La conformazione allungata del lotto costituisce un vincolo rigido per le dinamiche di sviluppo di questo tipo, che ha nella giustapposizione sul retro di una nuova cellula edilizia l'unica possibilità di accrescimento planimetrico.

L'altra possibilità di crescita che rimane alla casa è rappresentata dallo sviluppo in altezza attraverso l'aggiunta di una o più cellule raggiungibili per mezzo di una scala a pioli.

Nel panorama tipologico della casa rurale premoderna dei villaggi delle colline si distingue anche il palazzetto, affermatosi a partire dalla fine della prima metà dell'Ottocento e diffuso uniformemente, non solo nell'ambito di riferimento, ma sull'intero territorio regionale. La singolarità del tipo è da riferirsi al grado evolutivo, rispetto al resto del patrimonio

edilizio storico tradizionale, che deriva spesso da un atto progettuale unico, e non dalla crescita spontanea per addizioni di ambienti secondo le sopraggiunte necessità dei proprietari.

Il “palazzetto” (*palattu*) si diffonde con l'affermarsi di un nuovo ceto medio borghese, e modifica profondamente il significato stesso dell'abitare, abbandonando il carattere introverso tipico delle case a corte antistante, di matrice più spiccatamente rurale. La nuova borghesia terriera preferisce mettere in mostra lo status acquisito, costruendo le proprie dimore con l'affaccio sulle piazze dei paesi o prospiciente le vie principali e adottando modelli abitativi della cultura della città. Il rapporto con lo spazio pubblico e l'affaccio su strada vengono totalmente ribaltati: la corte continua a mantenere il suo carattere introverso ma la casa non si oppone più alla strada attraverso un recinto chiuso, bensì vi si affaccia con il nuovo edificio.

La logica distributiva, sia planimetrica che in altezza, si conferma basata sulla sala d'ingresso centrale, da cui parte la scala o a cui è collegato un vano scala indipendente, e su cui affacciano le stanze adiacenti. I locali allineati lungo il fronte assumono funzioni di rappresentanza, mentre verso la corte interna sono collocati quelli di ambito più strettamente *domestico*. Alla porta d'ingresso al piano terra corrisponde, in asse, la porta finestra della sala al piano superiore, che accede al balcone in aggetto; ai lati si dispongono le finestre, in numero di quattro, o più raramente otto a seconda della consistenza dell'edificio.

I manufatti di cui sono ancora riconoscibili le caratteristiche tipologiche di cui si è parlato, nelle carta di analisi sono stati definiti, per il precario stato conservativo in cui si trovano, *ruveri*.

L'accezione con cui intendiamo il termine è quella usata da Cesare Brandi in *Teoria del restauro*, pubblicato nel 1963. Si legge infatti:

Rudero sarà dunque tutto ciò che testimonia della storia umana, ma in un aspetto assai diverso e quasi irriconoscibile rispetto a quello precedentemente rivestito. Con tutto ciò questa definizione nel passato e nel presente resterebbe monca se la particolare modalità dell'esistenza, che nel rudero si vede individuata, non si proiettasse nel futuro con la deduzione implicita della conservazione e della trasmissione di siffatta testimonianza storica.¹⁶



Il tipo *palazzetto*
redatta da De Candia nel 1847 tratta da M. ZARU, Ardauli:tra archeologia e toponomastica, Cagliari 2005

¹⁶ C. BRANDI, *Teoria del restauro*, Torino 1963, 1977, p.30



Vicolo del centro storico del paese
Presenza fotografica personale



PARTE III.

PROGETTI PER IL MARGINE A SCALA URBANA

1 COSTRUIRE SUL COSTRUITO

Nel 1867, Viollet-Le-Duc rivendica nel suo *Dictionnaire raisonné de l'architecture française du XI au XVI siècle* la messa a punto della “nuova” disciplina del restauro architettonico, antitetica rispetto alla tradizione storiografica del termine inteso come “rifacimento”, dai latini a Quatrèmere de Quincy. La parola restauro diveniva essenzialmente “un’arma ideologica dell’architetto, un efficace grimaldello per mettere le mani con voluttà sul costruito e per modificarlo.”

Quello del recupero è un concetto che comincia a circolare solo dopo il 1960, all’ombra dell’associazione nazionale per i centri storici (ANCSA).

Nell’opinione comune sembra essersi affermarsi un distinguo di carattere sia quantitativo che qualitativo tra i due termini: il restauro dovrebbe essere una pratica insospettabile, “scientifica” e da applicare alle fabbriche privilegiate, i monumenti; il recupero avrebbe invece per oggetto l’altra faccia del costruito, ossia l’isolato, il comparto edilizio, il contesto urbano più umile e periferico, di poca o scarsa storicità.

L’attenzione da destinare ai manufatti oggetto di recupero dovrebbe perciò essere tale da ammettere un alto grado di libertà d’intervento.

Ma chi stabilisce il confine tra edifici privilegiati e non ?

Si tratta di un interrogativo retorico, eppure esiste una sorte di convenzione che prevede un auto congelamento della storia in poche e definite riserve emblematiche e che tutto

il resto, ossia l'intero tessuto urbano, per quanto portatore delle tracce dell'uomo, sia un campo aperto alle quotidiane pratiche distruttive.

In realtà non esistono pratiche separate o gradi differenziati per la conservazione, se l'obiettivo è che non venga meno l'autenticità dell'oggetto, sia esso monumento o casa popolare. Ciò che si perde, infatti, è perduto per sempre, e qualsiasi aggiunta non può che essere intesa come "progetto del nuovo", per non ricadere nell'effigie o nel simulacro formale di ciò che si è perduto.

Il "nuovo" deve essere in grado di affermare la propria appartenenza ad un dato contesto storico e, allo stesso tempo, di dialogare con le presenze materiche che formano l'ambiente urbano. E' nella mutazione infatti che finisce per coagularsi il sistema di segni che ogni generazione imprime su un palinsesto già scritto, consegnando la città ai futuri fruitori. Oggi dovremmo saper evitare sottrazioni alle permanenze o paralizzazioni delle mutazioni, per conservare quell'eredità materiale che le generazioni precedenti ci hanno lasciato come forma di patrimonio collettivo.

Nella Carta del Restauro del 1964 restauro e conservazione sono riferiti a matrici concettuali distinte: il restauro avrebbe un carattere eccezionale al contrario della conservazione che dovrebbe possederne uno sistematico.

Nella sua accezione più corretta, bisognerebbe infatti intendere il restauro come "manutenzione ordinaria e conservazione di un bene pubblico, tramite tecniche e

operazioni atte a contenere il processo distruttivo dettato dal tempo.”

Marco Dezzi Bardeschi scrive a tal proposito:

restaurare una fabbrica significa innanzitutto contenerne il decadimento strutturale, la faticenza e il degrado biologico, saperla conservare, non semplicemente in effigie ma nelle sue reali strutture fisiche, nei componenti materici che ne costituiscono l'irripetibile contesto specifico, unico, individuo in cui solo consiste l'autenticità stessa dell'opera.¹

E' estraneo alla pratica del restauro ogni intervento di sottrazione/alterazione e di sostituzione/innovazione operato sul testo autografo, motivato da un ingenuo desiderio nostalgico di regressione alle origini, alla ricerca di una presunta integrità perduta, agitando il fantasma del "ripristino tipologico" della "reintegrazione dell'immagine" o del "restauro critico", che comunque inseguono sempre la mutazione dell'esistente e sono pertanto inevitabilmente "creativi". Dunque il progetto di conservazione si attuerà in una serie di indagini diagnostiche e operazioni volte a prevenire situazioni patologiche che potrebbero concorrere alla distruzione del manufatto.

Si apre un vasto dominio per quanto riguarda il progetto del nuovo, a proposito del quale sarebbe insensato codificare delle regole.

L'ANCSA definisce il restauro come "intervento leggero e diffuso condotto sul patrimonio edilizio di progredente degrado (e non già rude rizzato al di là della ragionevole

¹ M. Dezzi Bardeschi, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Franco Angeli, Milano 1994.

soglia del non ritorno), per anticipare, prevenire, intervenire tempestivamente su contesti ancora sani e non su cadaveri eccellenti, ormai non più recuperabili ad un corretto uso sociale e nei quali la necrosi sia talmente avanzata che l'intervento di rifacimento prevalga su quello della conservazione delle risorse *quale extant*.

L'immagine più diffusa della città attuale è quella di una massa di stratificazioni, restauri, ripristini, rifacimenti e sventramenti, in cui è impossibile ricomporre cronologicamente l'evoluzione del tessuto.

La causa di ciò è riconducibile all'eccessivo grado di libertà delle singole regioni in materia di "recupero dell'esistente": la legge 457 del 1978 rende tale pratica una prassi professionale, istituzionalizzando una serie di categorie d'intervento, dalla manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro e risanamento conservativo, alla ristrutturazione architettonica.

Il legislatore ha omesso di definire chiaramente come esigenza e parametro comune a queste categorie il concetto di conservazione, per cui è inutile parlare di recupero dell'esistente se si perde ogni traccia della consistenza originaria del manufatto. Ciascun ente locale avrebbe bisogno di nuovi tecnici della conservazione in grado di dare delle risposte specifiche a seconda dei casi, da un punto di vista sia economico che sociale.

L'attenzione in questi ultimi anni si è spostata verso il riuso, che si concentra sul soggetto "che riusa" più che sull'oggetto "riusato". Con il termine riuso si intende la

possibilità di soddisfare il fabbisogno abitativo attraverso il recupero funzionale del tessuto residenziale esistente, per limitare la convulsa crescita urbana.

Dovrebbe essere in sostanza il modo naturale di attuare l'effettiva, concreta conservazione dell'esistente, stimolandone un uso diverso, ma comunque sempre compatibile rispetto a quello passato.

2 L'ARTIGIANATO: PRATICHE E LUOGHI DELLA TRADIZIONE

L'artigianato, dopo l'agricoltura e la pastorizia, è il terzo campo di impiego tradizionale della gente sarda. Alcune categorie di materiali impiegate per l'attività artigianale come il legno, gli arbusti e le fibre vegetali, il corno, il sughero, prevedevano una lavorazione a frequenza stagionale e una partecipazione differenziata dei due sessi.



Lavorazione dell'asfodelo

Presenza fotografica pubblicata sul sito www.sardegna.digitallibrary.it

Spesso perciò le figure degli artigiani erano perlopiù contadini-artigiano o pastori-artigiani secondo un'ampia varietà di sfumature e possibilità combinatorie socio-produttive. I luoghi del lavoro artigianale erano inseriti nell'abitato, ben identificabili nel caso si trattasse di un'attività autonoma e continuativa e stabili nel tempo. Di solito erano collegate dall'abitazione, ma non del tutto coincidenti con lo spazio abitativo.

Nel tessuto urbano comparivano però anche sedi temporanee, prive di segni architettonici, luoghi o porzioni di spazio pubblico che in determinati periodi o scadenza vedevano allocarsi attività artigiane ambulanti (stagnai, ramai, materassai, cardatori...tutti mestieri itineranti).

In una situazione di molteplicità originaria², nella quale cioè era rara una piena autonomia professionale e in cui invece prevalevano le combinazioni produttive, il produrre artigianale, con la sua capacità adattativa invadeva gli spazi, ne fissava stabilmente la funzione o li piegava a una funzione produttiva periodicamente sulla base di cicli stagionali o di scadenze comunque variamente ad essi connesse. Così i mestieri itineranti sfruttavano la funzione di socializzazione della piazza o della fonte a fini produttivi (e questi spazi nelle scadenze fisse delle fiere e dei mercati diventavano anche sede privilegiata dello scambio e della circolazione di prodotti artigianali).

La collocazione delle botteghe nello spazio abitato,

² G. Angioni, A. Sanna, *L'architettura popolare in Italia*, Sardegna, EDITORI LATERZA, Bari 1988, p.144.

se da una parte non può completamente rifuggire da condizionamenti tecnici, dipende anche e spesso in modo prevalente da altre variabili che rimandano alla sfera della socialità e delle strategie di vita. La logica tendenziale di insediamento delle botteghe spingeva così le botteghe dei principali mestieri a disporsi lungo le linee portanti della trama viaria dell'abitato, preferibilmente nella piazza centrale o vicino ad essa, sfruttando e ridisegnando spazi di più facile accesso per il carriaggio e modellandosi sui luoghi di transito dei contadini. Le botteghe dei mestieri minori invece, le cui condizioni di esercizio del processo lavorativo richiedevano spazi più limitati, meno specializzati e attrezzature tecniche ristrette per gamme e dimensioni, seguivano più rigidamente l'abitazione.

La vicinanza, contiguità o coincidenza tra abitazione e bottega era la soluzione generalmente praticata fino a tempi recenti sia per motivi economici, sia per motivi organizzativi poiché consentiva di aderire ai ritmi irregolari, giornalieri o stagionali del lavoro e di accrescere l'unità operativa nei momenti nevralgici del processo lavorativo con l'integrazione temporanea dei famigliari e di avere continuamente disponibile l'apprendista anche nelle ore notturne laddove era previsto un tipo di apprendistato convittuale. Questa stretta relazione con gli spazi e ritmi della vita familiare creava dunque una integrazione spazio-temporale originale che contribuiva a creare un'identità sociale dell'artigiano differenziata rispetto a quella degli altri strati produttivi tradizionali.



Bottega artigianale a Nuoro

Presa fotografica tratta da: M. Fois, S. Novellu, "Antonio Ballero. Lo sguardo fotografico del pittore", Nuoro, Ilisso, 2007. Pubblicata sul sito www.sardegna.digitalibrary.it.

Nella casa a corte generalmente la bottega si presentava come un locale strumentale aperta da una parte sulla strada con una piccola porta dell'altra sulla corte, che fungeva da prolungamento dello spazio interno. Nel caso di abitazioni su più piani, la bottega veniva collocata al piano terra a diretto contatto con la strada, mentre i piani superiori ospitavano l'abitazione della famiglia e conservava la corte con ridotti locali strumentali di supporto all'attività. Indipendentemente dalla tipologia costruttiva, la costante sempre riconoscibile era l'accesso sulla strada e, nel caso del mestiere del fabbro e del mastro carraio, uno spazio sufficiente per il carriaggio.

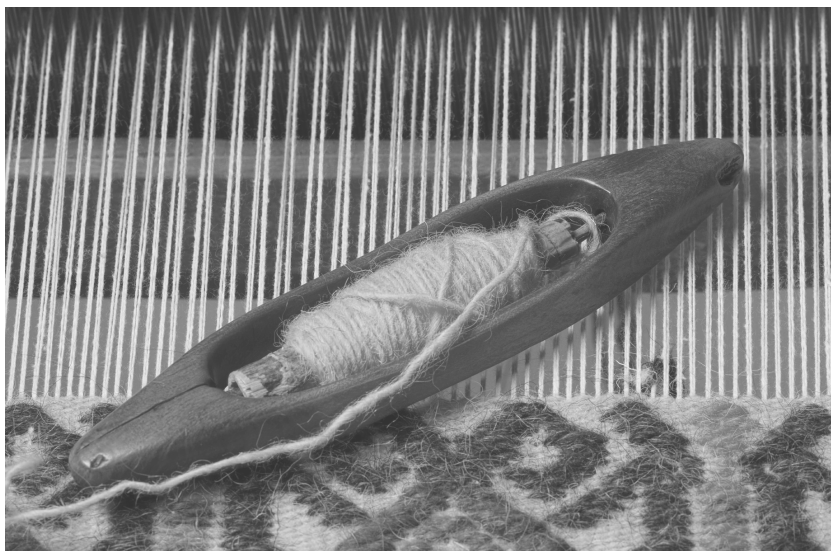
Gli spazi lavorativi potevano essere più o meno integrati rispetto a quelli dell'abitare: la bottega poteva invadere completamente lo spazio già abitativo riplasmandolo secondo le esigenze produttive, oppure poteva collocarsi in locali separati e altamente caratterizzati dalla conformazione dell'ambiente e dalla presenza di strumentazioni specifiche. Talvolta sugli architravi dei portali d'ingresso erano scolpite le insegne del mestiere della famiglia: il simbolo rappresentato diventava così l'elemento che saldava la dimensione professionale a quelle della posizione sociale rivestita dalla famiglia nella collettività.

3 NUOVI MODI DI VIVERE ARDAULI

Re-interpretare dati e aspetti specifici del paese è stato il leitmotiv di tutti gli interventi realizzati sul territorio. Il principale tema affrontato è sicuramente quello dell'abitare, che ha visto la progettazione di diverse tipologie di residenze. In ciascun progetto affrontato si è cercato di declinare, oltre alla funzione strettamente abitativa, anche quella artigianale, con l'intento di recuperare abilità antiche, ma ancora in uso, per far conoscere e diffondere pratiche e prodotti tradizionali che sempre più costituiscono un'attrattiva anche dal punto di vista turistico. Questa scelta permette non solo di recuperare vecchi saperi che rischiano di andare perduti, ma di offrire nuove opportunità lavorative anche ai giovani nel momento in cui queste attività diventano effettivamente una risorsa economica importante per il paese. Architettonicamente il tema delle *botteghe artigiane* è stato richiamato, in modo differente, in tre progetti. Il primo interviene su un singolo manufatto e rilegge il tipo edilizio tradizionale della casa ardaulese pluricellulare proponendo una *casa-bottega* nella quale lo spazio del piano terra è completamente adibito a laboratorio artigianale specializzato nella tessitura; ai piani superiori è stata trasferita la funzione abitativa vera e propria. Il secondo caso si colloca alla scala insediativa dell'isolato e propone una riconfigurazione globale: un basamento con affaccio su strada accoglie botteghe artigianali o spazi per attività di workshop o laboratori, mentre residenze estive, miniappartamenti, e stanze per turisti sono posti al di sopra

delle piattaforme.

Nell'ultimo progetto, un intervento su uno spazio pubblico urbano, è stato affrontato in particolar modo il tema dei prodotti alimentari locali. Le facciate delle case che delimitano il Largo sono state "attrezzate" con alcuni elementi mobili di arredo urbano che all'occorrenza trasformano lo spazio in luogo del mercato. Alcuni garage e depositi ormai in disuso sono stati rifunzionalizzati per permettere la lavorazione di prodotti alimentari locali e due edifici posti in testa e in coda allo spazio pubblico sono stati anch'essi recuperati e riprogettati con funzione di palazzetto per la degustazione di prodotti tipici e di piccolo museo interattivo che illustra i beni naturali e le testimonianze della cultura del territorio.



Telaio in legno

Presenza fotografica pubblicata sul sito www.sardegнадigitallibrary.it

4 CONCEPT DI PROGETTO

Dalle analisi urbane è emersa quale criticità diffusa nel paese, la chiusura e la discontinuità dei margini degli isolati, da noi resa spunto e potenzialità progettuale.

Nel punto di contatto tra l'isolato e la strada, il margine diventa la barriera su cui si fonda il carattere introspettivo del tessuto ardaulese, reinterpretabile architettonicamente come filtro tra la vita privata del singolo individuo e il vivere pubblico della comunità.


I margini possono essere letti dall'interno o dall'esterno, per questo due dei progetti a scala urbana affrontano il tema "entro" e "tra" i margini, costituendo nel primo caso un'ipotesi per un isolato, nel secondo, un'ipotesi per un vuoto pubblico urbano.

Da muro alto e invalicabile, con lo sguardo e fisicamente, il recinto si trasforma in una delimitazione del tracciato originario dell'isolato, permettendo alla strada di appropriarsi di una porzione di esso e di dar vita tra i cunicoli del centro storico a slarghi di sosta e aggregazione.

Questi ultimi costituiscono una rivisitazione delle antiche corti, divenendo i nuovi fulcri della socialità su cui si affacciano botteghe e laboratori artigianali.

La scelta delle aree di intervento è conseguita dalla sintesi tra potenzialità e criticità del luogo, in relazione al tessuto, e dunque all'asse viario su cui è sorto il paese, e al rapporto con il paesaggio circostante e con gli altri nodi della rete progettuale in ambito territoriale.

Alla scala del singolo manufatto sono state individuate delle



categorie di edifici su cui intervenire: quello collassato, quello restaurato in modo parzialmente o totalmente improprio e infine il rudere.

I tipi d'intervento, conservazione parziale e demolizione, prevedono diverse modalità d'azione a seconda della relazione che si stabilisce tra il vecchio manufatto e il nuovo.

Si tratta di operazioni di addizione e intersezione, i cui ambiti si contaminano reciprocamente con estrema facilità, oppure di riprogetto degli interni, che prevede il consolidamento della muratura portante e delle coperture e il rifacimento dei solai intermedi e degli infissi, e ancora di conservazione a scopo didattico relativa ai manufatti che più rappresentano le tradizioni culturali e le tecniche costruttive del paese.

5 TIPOLOGIA EDILIZIA: IPOTESI PER UN EDIFICIO

5.1 Casi studio

La ricerca preliminare è stata mirata all'individuazione di una serie di progetti di architettura che affrontano il tema del "costruire sul costruito" seguendo logiche riconducibili a tre categorie fondamentali: addizione, intersezione e riprogetto degli interni. Ciascuna interpreta il tema nel tentativo di instaurare un dialogo con l'esistente e di manifestare allo stesso tempo l'appartenenza al proprio tempo, specialmente mediante l'uso di materiali contemporanei.

Le prime due categorie intendono manifestare all'esterno con forza l'autonomia del "nuovo", sia da un punto di vista statico che formale. La terza, pur intervenendo sul consolidamento strutturale del manufatto storico, lo reinterpreta internamente, restituendogli una vitalità funzionale.

I casi di “ Addizione”

Chiesa delle Brigittines

Localizzazione: Bruxelles, Belgio

Tema del progetto architettonico: Riconversione di una chiesa del '600

Committente: Città di Bruxelles

Progettista: Andrea Bruno, in collaborazione con lo studio SumProject

Data di costruzione: 2007



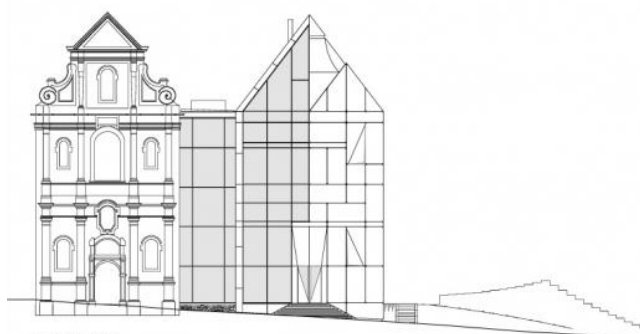
Il progetto di riconversione, restauro e valorizzazione delle Brigittine a Bruxelles ad opera di Andrea Bruno si configura come atto di “riappropriazione” di un brano di città realizzato attraverso il raddoppiamento del volume del preesistente edificio, reinterpretandone le forme essenziali con linee semplici e inequivocabilmente contemporanee. L'intervento, finalizzato non solo alla riqualificazione del quartiere ma anche alla moltiplicazione delle possibilità spaziali del nuovo centro culturale, è la concretizzazione

di un dialogo tra l'attuale e la sua memoria.

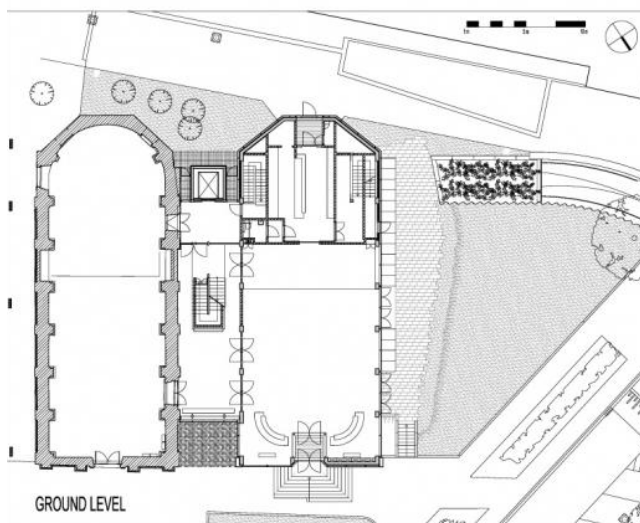
La piccola chiesa delle Brigittines, una cappella seicentesca in stile barocco, è inserita nel tessuto urbano frammentato ed eterogeneo nel cuore di Bruxelles, tra la ferrovia e il quartiere dei Marolles. Dopo aver subito svariati cambiamenti di destinazione d'uso dalla metà del Settecento in poi, dal 1990 essa diviene istituzionalmente un Centro d'Arte Contemporanea dedicato al canto e alla danza. La frammentarietà urbana, lo squilibrio tra la piccola preesistenza barocca e la massa degli edifici contemporanei, i temi dello "sdoppiamento", della conservazione e della custodia sono gli elementi cardini attorno a cui ruota il progetto. La "riappropriazione" del luogo viene realizzata attraverso il raddoppiamento del volume del preesistente edificio, ricalcandone la morfologia compositiva e reinterprelandone le forme essenziali con linee semplici e inequivocabilmente contemporanee. Il dialogo/contrapposizione è concertato anche a livello materico: alla pietra e ai mattoni si accostano acciaio Corten e vetro. La facia di vetro intorno all'edificio dissocia visivamente la facciata principale del volume, facendo del nuovo edificio il partner a parte intera del suo doppio storico. La chiesa è stata completamente svuotata internamente per creare un'unica sala per rappresentazioni; il nuovo edificio contiene attrezzature e locali di servizio al piano interrato, un ampio foyer a doppia altezza collegato alla adiacente chiesa; il primo e il secondo piano sono occupati da un piccolo teatro mentre il sottotetto è stato progettato come

luogo in grado di ospitare svariate e molteplici funzioni collegate alla destinazione d'uso artistica.

Lo spazio a doppia altezza posto in sommità al nuovo "doppio" è così descritto da Andrea Bruno: " è la prima volta che qui esiste un dialogo tra i diversi periodi. Si tratta di un osservatorio. "



MAIN FACADE



GROUND LEVEL

Casa Mancosedda

Localizzazione: Maracalagonis (CA)

Tema del progetto architettonico: Riconversione paesaggistica

Committente: Pubblico

Progettista: A.Catalano, G. Iurcotta, M.Murgia

Data di costruzione: Progetto non realizzato



L'intervento della Casa Mancosedda, che ha ricevuto una menzione speciale al concorso Premio del paesaggio della Regione Sardegna 2010, si inserisce all'interno di un progetto più ampio che mira a una trasformazione del paesaggio locale. Attraverso questo intervento infatti gli architetti intendono gettare "un seme" che in qualche modo proponga un modus operandi ripetibile all'interno del paese. Il concept vuole interpretare la tradizione attraverso la proposta soluzioni e tipi ibridi. L'intervento si colloca ai margini del centro storico di Maracalagonis dove l'edificato è strutturato secondo isolati a maglia quadrata delimitati da strette vie e occupati da case di uno e due piani. In particolare sul lotto di progetto sono presenti alcuni resti di una tipica costruzione del Campidanese, costruita

in tempi relativamente recenti, senza particolare valore architettonico o testimoniale. La novità di questa costruzione sta nell'aver messo insieme, sovrapponendoli fisicamente, i tipi edilizi che caratterizzano il tessuto storico circostante: la casa a corte e la casa a schiera. Sono state create quindi cinque unità immobiliari due a quota strada, tre al primo piano ponendo grande attenzione nell'articolazione dei volumi e delle aperture affinché le singole unità immobiliari mantenessero un uso privato dei propri spazi e protetto da introspezione. Le case al primo piano non affacciano sui patii ma su logge rivolte verso la strada. La dialettica tra i due tipi edilizi si palesa in un'opposizione bilanciata tra introversione ed estroversione: quando le esigenze sono complementari non solo possono convivere, ma possono perfino reciprocamente trarne vantaggio. La ricetta è mettere insieme tutto questo con gli ingredienti del paesaggio e della casa mediterranea. Dei grossi cesti fatti di canne che si affacciano sulla strada poggiati su un ritmo di luce ed ombra, di muri bianchi arretrati e sfalsati in modo da creare i tipici ingressi a baionetta delle case arabe.



House Rot-Ellen-Berg

Localizzazione: Melden, Belgio

Tema del progetto architettonico: Riconversione di una vecchia osteria in abitazione

Committente: Privato

Progettista: architecten De Vylder Vinck Taillieu

Data di costruzione: 2007/2011



Si tratta di un progetto di riconversione di una vecchia osteria a Melden in Belgio, sventrata e adibita a casa d'abitazione privata. Il tema dominante è quello della "casa nella casa". Jan De Vylder, progettista, afferma in un'intervista:

"(...)Questo progetto ci ha dato l'opportunità di esplorare il tema della stratificazione nello spazio domestico. Per noi questo è stato un esercizio interessante per studiare i diversi modi di vivere in estate e inverno. Abbiamo costruito una casa di vetro, una sorta di serra, entro il perimetro di quella originale in mattoni. In inverno la parete di vetro scorrevole

è chiusa (la stufa riscalda l'interno), mentre in estate lo spazio è aperto per creare un ambiente indistinto(...).

(...)Melden è un tipico villaggio fiammingo di case in mattoni. Non avevamo intenzione di aggiungere nulla. Così, quando è stato il momento di trovare una soluzione di facciata, per non perdere la memoria del mattone originale, abbiamo deciso di "sovrapporre" le due superfici riproducendo il disegno delle fughe dei mattoni sottostanti(...).

(...)Per non lasciare la trave di bordo della copertura in cemento a vista, abbiamo pensato di nascondere con uno specchio posto sotto la linea di gronda.

Per gli interni abbiamo adottato un sistema che fosse compatibile con i meccanismi di prefabbricazione per facilitare l'assemblaggio dei vari ambienti(...).



Walsh House

Localizzazione: Telluride, Colorado, Stati Uniti

Tema del progetto architettonico: Casa per vacanze

Committente: Privato (Walsh House)

Progettista: John Pawson

Data di costruzione: 2001



Telluride era un antico villaggio indigeno, divenuto in seguito campo di minatori, e oggi è un Distretto Storico Nazionale, nonché centro d'interesse turistico e culturale. Per la sua importanza storica, la conservazione dei paesaggi esistenti è una norma urbanistica. La scelta in questo caso è stata quella di una versione semplificata della casa tradizionale a due piani con garage su uno dei lati corti.

I casi di “Intersezione”

Clara House

Localizzazione: Vilar, Castro Daire (Portogallo)

Tema del progetto architettonico: Recupero e ampliamento di una casa rurale

Committente: Privato

Progettista: Carlos Morgado

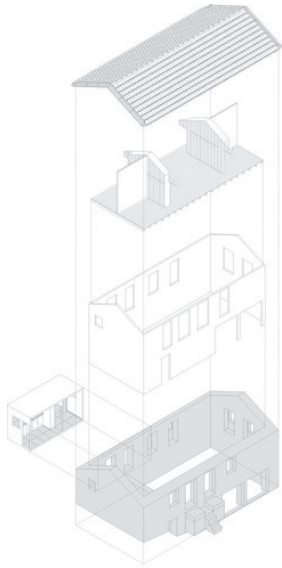
Data di costruzione: 2009/2011

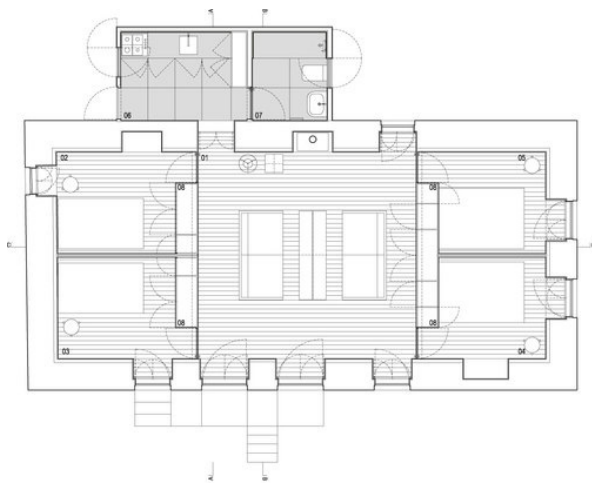
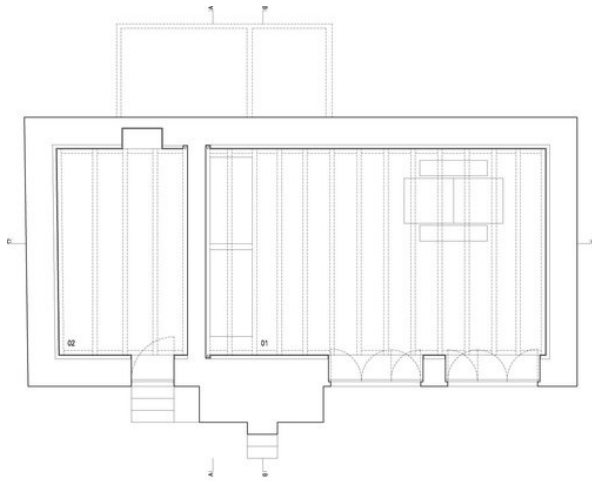


La casa, collocata alla fine di uno stretto vicolo del villaggio rurale di Castro Daire, si configura come una scatola di pietra di granito color oro con annesso un piccolo volume costruito ex novo in mattoni intonacati che ospita i servizi. La monoliticità delle pietre che compongono il volume principale caratterizza fortemente il prospetto esterno conservato nella sua originalità ad eccezione delle aperture sulle quali si è intervenuto con un gesto delicato: sottili

profili bianchi incorniciano le bucatore dando un senso di leggerezza ed equilibrio. Il manufatto si articola su due piani: il piano terra ospita un grande patio chiuso da ampie porte bianche; il primo piano ha una struttura simmetrica che prevede un grande ambiente centrale, inteso come il fulcro della casa occupato dalla zona giorno con ampio camino, e le quattro stanze poste sulle estremità del volume e separate dal soggiorno con pareti di prezioso legno di castagno sagomate seguendo la falda del tetto. Assai curato risulta essere in questo progetto lo studio e la progettazione dell'arredo interno, tutto progettato su misura in legno di castagno dorato. La prevalenza del colore bianco dell'interno dà un senso di purezza e leggerezza che contrasta piacevolmente con il carattere greve e ruvido dell'esterno. Il volume rettangolare aggiunto inverte le logiche dell'edificio pre-esistente portando sull'esterno il principio del prisma puro, bianco, liscio con copertura piana.







Casa Brunner

Localizzazione: Vipiteno, Bolzano

Tema del progetto architettonico: Recupero di un maso e riconversione ad abitazione

Committente: Privato

Progettista: Bergmeister Wolf

Data di costruzione: 2010/2011



La casa si colloca in una piccola località montana sopra Vipiteno che si compone di quattro case e una cappella. La richiesta era quella di riconvertire una vecchia casa contadina con forno in una casa di vacanze per la famiglia Brunner e dunque bisognava integrare le nuove funzioni - abitare, sauna, garage pollaio- con i resti del manufatto preesistente e nel paesaggio. Gli architetti hanno scelto di lavorare con i materiali locali e la vicina cappella. Il punto di partenza imprescindibile del progetto era il muro del maso preesistente attorno al quale si sono sviluppati i tre volumi principali realizzati con la tecnica del muro a

secco e, sempre secondo l'uso locale, con scandole di legno lasciate invecchiare per oltre un anno all'aperto. La composizione dei volumi si integra perfettamente con il paesaggio alternando volumi pieni posti a diverse quote e terrazze all'aperto. Si accede all'edificio abitativo attraverso un piccolo ponte in metallo che apre lo sguardo sullo spazio piantumato. Una scala collocata nello spazio vetrato interstiziale tra guiscio di pietra e corpo in legno porta alla zona notte posta a quota inferiore. Lo spazio interno è caratterizzato da materiali semplici antichi e moderni: cemento e legno, pietra e metallo combinati in un sapiente gioco di contrasti. Il dialogo con il paesaggio è enfatizzato dalle grandi aperture in facciata e dalla presenza di ampie terrazze aggettanti e tetti verdi che consentono un ampio sguardo sulla vallata.



Cabrela House

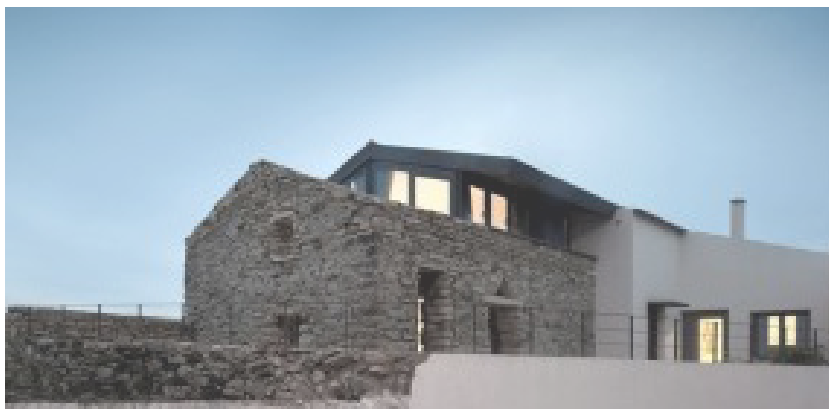
Localizzazione: Sintra (Portogallo)

Tema del progetto architettonico: Abitare le rovine di Sintra

Committente: Josè Silva Pereira

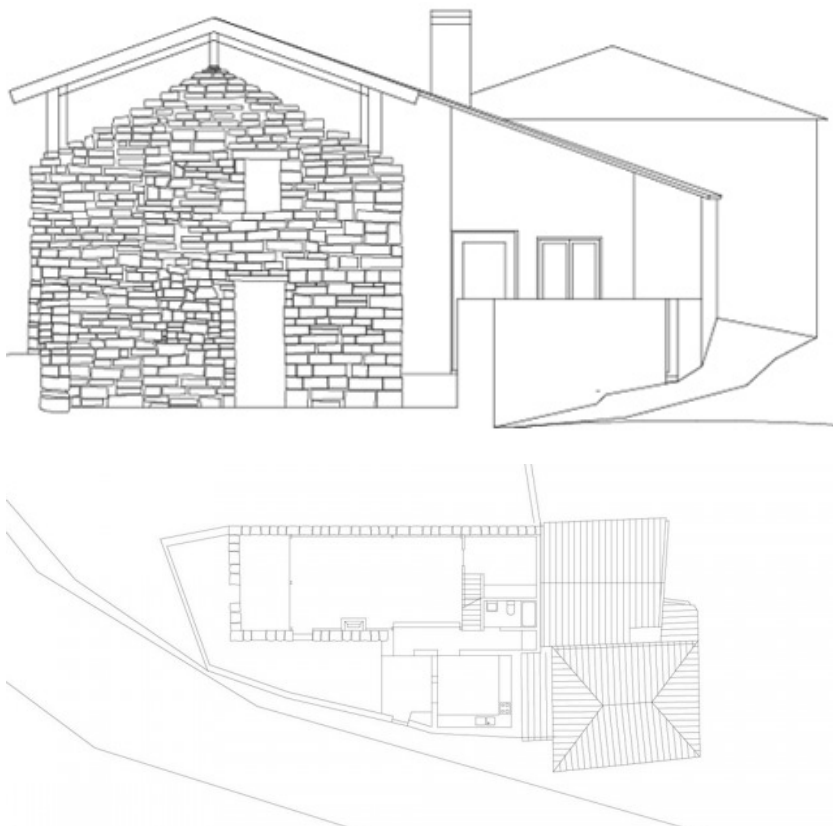
Progettista: Organica Arquitectura

Data di costruzione: 2010/2011



All'interno della splendida cittadina portoghese di Sintra si trovano i resti di una vecchia casa tradizionale portoghese recuperati dallo studio di Lisbona Organica Arquitectura. Entro le spesse mura perimetrali del manufatto i progettisti hanno realizzato una nuova casa su due piani che sembra emergere dal vecchio edificio. L'area occupata dalla nuova costruzione risulta leggermente arretrata rispetto al perimetro originario permettendo la creazione di un nuovo spazio esterno che funge da piccolo cortile privato della casa delimitato dalla struttura in pietra mantenuta. Il nuovo edificio è sorretto da un telaio in acciaio che con il suo tetto a doppia falda spiovente imita il profilo

del fabbricato esistente e ben si adatta alla proprietà adiacente. Il piano terra ospita la cucina, il soggiorno e un piccolo studio, mentre al piano superiore, dove è più facile garantire maggiore privacy, si colloca la zona notte. L'immagine che ne risulta è quella di un edificio nuovo, realizzato con materiali e tecniche contemporanee che si innesta, tenendosi a una certa distanza, all'interno del vecchio perimetro murario creando una sorta di slittamento sia in orizzontale che in verticale.





Convento di S.Francesco a Santepedor

Localizzazione: Santepedor (Spagna)

Tema del progetto architettonico: Riconversione di un convento in centro culturale

Committente: Pubblico

Progettista: David Closes

Data di costruzione: 2012



Il complesso del convento di San francesco a Santepedor, in Spagna, risale al XVIII secolo. Caduto in disuso all'inizio dell'800, nel 2000 fu demolito a causa dello stato rovinoso in cui si trovava. Si sono salvate, anche se in pessime condizioni, la chiesa e parte del muro di cinta del convento. Da queste rovine si è sviluppata il progetto di riqualificazione e riconversione del manufatto in centro culturale.

Il recupero dell'edificio si è svolto applicando dei criteri

per distinguere chiaramente gli elementi nuovi (che si sono avvalsi di sistemi di costruzione e linguaggi contemporanei) degli elementi originali e dalla chiesa storica. Si è scelto infatti di conservare tutti gli aspetti del passato dell'edificio facendo in modo che l'intervento non nascondesse vestigia, ferite o cicatrici. Così, sono rimasti visibili cedimenti, buche dove erano incastonate le pale d'altare o tracce di altri elementi mancanti.

L'intervento nuovo emerge esteriormente grazie alla presenza di volumi esterni, aggettanti, che dall'interno si protraggono verso gli edifici circostanti. Particolare risulta la scalinata di accesso che conduce direttamente alla parte superiore della chiesa.



Malatesta Maison

Localizzazione: Pergola (PU)

Tema del progetto architettonico: Ristrutturazione di un casolare e due annessi (1475)

Committente: Malatesta Maison

Progettista: Michele Gambato

Data di costruzione: 2008/2011



Nato dalle esigenze di una famiglia di fuggire il ritmo frenetico della vita cittadina per intraprendere una nuova attività nell'atmosfera più rilassante della collina, Malatesta è un albergo di campagna, realizzato dall'architetto Michele Gambato, riportando in vita un complesso rurale costituito da un casolare principale, costruito in pietra locale a fine '800 e poi ampliato nella prima metà del novecento, e da due edifici più piccoli aggiunti in seguito. Ormai reso inutilizzabile dal tempo, il piccolo nucleo di edifici torna alla vita con un progetto che enfatizza la forte appartenenza al territorio di manufatti che, un tempo, avevano un ruolo fondamentale

nell'economia delle campagne, reinterpretandoli in chiave contemporanea. Viene così ricostruito il rivestimento degli edifici utilizzando la medesima pietra locale dei casolari originali, le aperture, più grandi rispetto a quelle originali e sottolineate da una cornice in lamiera corten, vi vengono invece liberamente disposte in un gioco metafisico di pieni e vuoti. L'interno dell'edificio è stato poi completamente modificato per soddisfare le esigenze dell'albergo: nella costruzione principale, una zona giorno a doppia altezza occupa la parte centrale, mentre le camere e l'appartamento dei proprietari si trovano al primo piano, collegati da una passerella sullo spazio a doppia altezza, i locali di servizio, invece, sono stati concentrati nella zona interrata. I due edifici più piccoli ospitano uno la zona benessere, collegata con una lunga piscina rettangolare, e l'altro tre stanze indipendenti che offrono alla clientela un modo differente di fruire il paesaggio. Tutti gli edifici sono stati rivisitati all'insegna della sostenibilità, del risparmio energetico e della sicurezza sismica. La costruzione tecnologica delle murature perimetrali ha uno spessore di 65 cm ed è costruito da uno strato esterno della pietra locale originale di 30 cm, uno strato di isolamento di stiferite di 8 cm e uno strato di muratura portante di 25 cm, oltre alla necessaria funzione antisismica, questo tipo di soluzione fa sì che gli edifici non necessitino di raffrescamento nei mesi estivi e abbiano una dispersione termica minima nei mesi invernali.



Masseria Storica “Le edicole”

Localizzazione: Ragusa (RG)

Tema del progetto architettonico: Recupero della Masseria Storica “Le edicole”

Committente: Velasco Vitali

Progettista: Arturo Montanelli

Data di costruzione: 2008



Collocata in uno degli scenari più suggestivi della Sicilia, la Masseria “Le edicole” è immersa in un paesaggio tipicamente mediterraneo dell’altopiano ibleo: Ragusa. Completamente reinterpretata da Arturo Montanelli, che con il suo progetto ha trasformato l’edificio, originariamente diviso in tre case più piccole, in un’unica dimora, la masseria ha mantenuto la sua natura rustica e semplice, divenendo al contempo

un laboratorio d'arte. Casa dell'artista Velasco Vitali, è stata sottoposta a una delicata operazione di restauro teso al recupero conservativo e alla valorizzazione del manufatto attraverso interventi puntuali di consolidamento delle strutture, di ripristino delle tessiture murarie, di pulitura e levigatura di quelle parti che manifestavano patine biologiche e degrado superficiale e con l'armonica integrazione di nuove parti realizzate con materiali come il corten, l'acciaio, il legno. La materia diventa, come in buona parte delle opere di Arturo Montanelli, elemento principe. Texture e colore si trasformano in quinte murarie di pietra bianco-ragusano, layer orizzontali di pietra nero pece, piani inclinati delle coperture in "incanniccato" e gesso bianco. I serramenti e le porte sono in ferro zincato, memoria delle storiche porte in legno rivestite di lastre di ferro zincato e chiodature a vista, scale e camini in ferro arrugginito. Basato su un processo di sottrazione e pulizia formale dei volumi, il progetto esalta una composizione architettonica primaria costituita da linee pure e materia antica. Con tre ingressi, la masseria, dotata di una piscina color sabbia, trova il suo centro propulsore nello studio dell'artista, ottenuto dall'unione del vecchio granaio e della stalla. Studio – laboratorio all'interno del quale hanno preso vita molte delle opere progettate a 4 mani da Velasco Vitali e Arturo Montanelli.



Castel San Pietro

Localizzazione: Castel San Pietro (BO)

Tema del progetto architettonico: Recupero di una Torre
Medievale

Committente: Privato

Progettista: Corrado Scagliarini

Data di costruzione: 1998

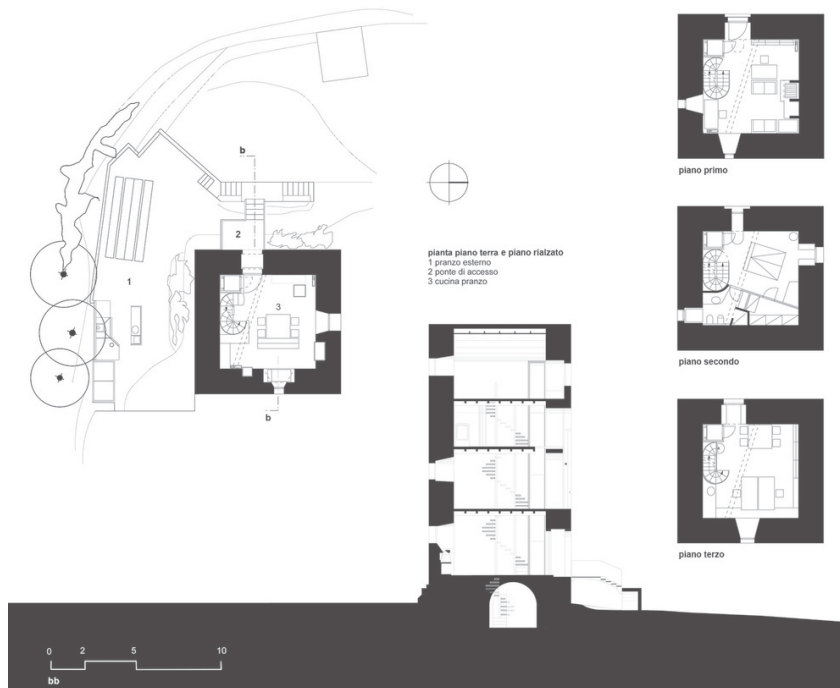


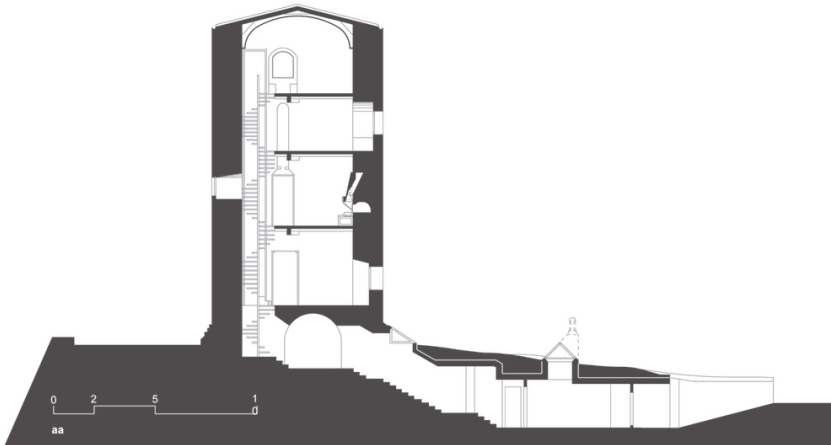
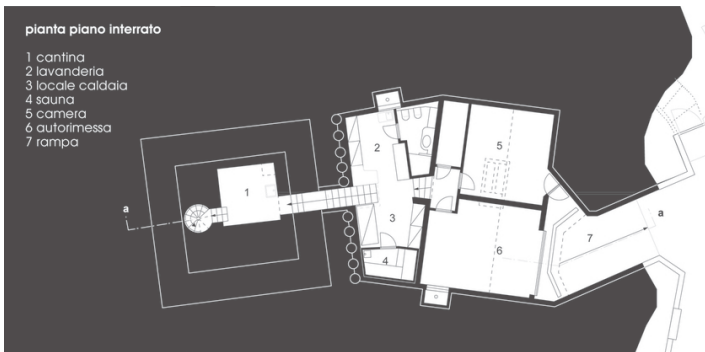
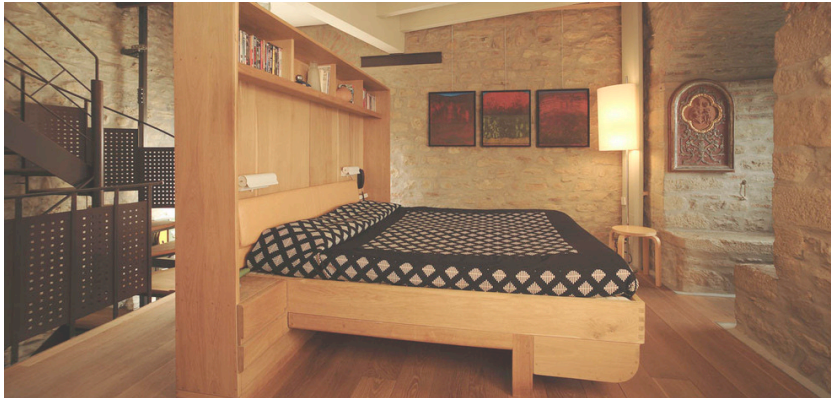
L'antica torre di origine medievale è caratterizzata da una sapiente compensazione tra i limiti dell'edificio e le possibilità progettuali.

Esternamente é stata ristrutturata con parziali interventi di risanamento conservativo: gli unici "atti progettuali" sono stati lasciati al ponte di entrata (ferro e legno), e al primo piano per realizzare l'infisso di chiusura della preesistente feritoia.

Il nuovo infisso risulta una soluzione continua di vetro tra pavimento e facciata, permettendo di trapiantare dall'interno il paesaggio esterno senza alcuna barriera visiva, oltre che mantenere la suggestiva attrazione del vuoto.

Internamente é la grande scala in ferro e legno l'elemento architettonico fondamentale sia per le dimensioni che per le scelte materiche che l'accompagnano: ferro acidato per la struttura, massello di legno di rovere naturale per i gradini e i pavimenti.





Casa Sàlmon

Localizzazione: Travesseres, Lleida, Spagna

Tema del progetto architettonico: Recupero di una casa rurale

Committente: Privato

Progettista: Garcés, De Seta, Bonet Arquitectes

Data di costruzione: 2007/2010



Si tratta di un' antica casa rurale ai margini del villaggio di Travesseres, situata di fronte a terreni agricoli, con vista panoramica su Cadí.

Il corpo principale, un tempo il fienile della casa, è organizzato su 3 piani adibiti al pian terreno a zona giorno (soggiorno, sala da pranzo e cucina) , e al primo e secondo piano a zona notte con studio.

La composizione della facciata in pietra è caratterizzata da una costellazione di aperture, esistenti e realizzate ex novo.



Casa contadina alle Cinque terre

Localizzazione: Cinque terre (Liguria)

Tema del progetto architettonico: Recupero e ampliamento di una casa contadina

Committente: Privato

Progettista: A2BC Sibillassociati

Data di costruzione: 2009/2011



Il progetto prevede la ristrutturazione di una vecchia casa contadina, e del suo granaio, posizionata sulle terrazze liguri nella zona delle Cinque terre. L'intervento si concentra sul recupero dei materiali e delle tecniche costruttive originali con l'intento di riproporre l'immagine della casa rurale tradizionale che perfettamente si integra nel contesto ambientale circostante. Esteriormente il manufatto ripropone la texture in pietra tipica della zona con l'inserimento di alcuni elementi contemporanei laddove non era possibile il recupero dell'esistente a

causa dell'avanzato stato di degrado. In particolar modo spiccano gli infissi neri in alluminio che non fanno mistero della propria contemporaneità. La distribuzione interna ricalca quella originaria ma rivisitata nell'aspetto generale: tutto l'involucro risulta ammantato di uno spesso strato di gesso bianco ad eccezione di alcune pareti verticali lasciate spoglie che svelano la ruvida muratura di pietra sottostante. Una nuova pavimentazione di calcestruzzo bianco si estende in tutti gli ambienti della casa unificando il vecchio con il nuovo nell'equilibrato contrasto che il progetto ricerca e sviluppa.



5.2 Intervento

Dopo aver osservato il panorama nazionale e internazionale sul tema del “costruire sul costruito”, si è deciso di intervenire sul rudere seguendo i principi dell’addizione e dell’intersezione.

La scelta prevede dunque una prima operazione di consolidamento della muratura in pietra esistente laddove le condizioni dello stato di fatto non siano irrimediabilmente compromesse.

Per risanare il degrado indotto da fondazioni così superficiali da risultare quasi assenti, l’intervento previsto è quello della “sottomurazione”, in grado di aumentare la profondità delle fondazioni stesse, attraverso dei cordoli in calcestruzzo armato addossati ai fili interno ed esterno della muratura, connessi mediante attraversamenti passanti della muratura stessa, oltre al rinforzo delle strutture esistenti mediante iniezione di miscele leganti.

Per risolvere opportunamente il problema dell’allontanamento delle acque meteoriche, ed in parte di quelle di falda, dal piede della muratura, sarà realizzato un vespaio aerato in pietrame, con una rete di moderni tubi drenanti.

Per ricomporre le scuciture parziali, particolarmente gravi e delicate se localizzate nello spigolo della cellula muraria, l’intervento consisterà nella reintegrazione con il metodo “cuci e scuci”.

Esso ha la funzione di ripristinare la continuità delle murature dissestate attraverso materiali compatibili con la

muratura esistente e comporta:

- la rimozione degli elementi lapidei degradati e comunque di tutte le parti incoerenti, sino alla messa a nudo delle superfici costituite da materiali efficienti ed in buono stato di conservazione;
- l'inserimento dei nuovi elementi in sostituzione dei precedenti ammalorati, nel rispetto degli allineamenti e delle tessiture originarie, o in maniera compatibile nel caso si utilizzino laterizi o altri conci lapidei;
- l'intonacatura delle superfici risultanti con malte a base di calce.

Per consolidare la muratura esistente in pietra da taglio, ripristinando la sua funzione portante, verranno impiegate delle reti sintetiche prestirate a scopo contenitivo, fissate da connettori a forcilla metallici, distribuiti in maniera più o meno regolare a seconda della tessitura muraria.

Prima della realizzazione dei passaggi dei bracci delle forcille di connessione sarà necessario sacrificare tutte le fughe della muratura per una profondità di almeno 3-5 cm e procedere al loro rimbocco con malta ad impasto ricco di legante a base di calce pozzolanica con l'aggiunta di una quantità di calce spenta per ottenere maggiore plasticità in funzione della miscela di sabbia impiegata. All'inserimento delle forcille seguirà la stesura dell'intonaco e la realizzazione delle opere di finitura successive.

Per garantire la coesione degli elementi che costituiscono la scatola muraria potranno essere adottati dei sistemi di rinforzo costituiti da tiranti e catene. Potrà trattarsi di

una funzione aggiuntiva assunta dall'orditura delle travi dei solai o delle coperture, la cui normale attitudine a fungere da elementi di collegamento tra setti paralleli verrà esaltata rafforzando gli elementi di coesione con le chiusure verticali e ponendo a contrasto elementi quali i capochiave o bolzoni. Tiranti e catene avranno precisamente un andamento parallelo agli orizzontamenti e saranno disposti perpendicolarmente alle lesioni che si siano eventualmente generate, o alle pareti che abbiano subito rotazioni o "spanciamenti".

La seconda fase ha comportato la realizzazione di una scatola strutturale autonoma in pannelli di legno della ditta XLAM, sporgente rispetto all'involucro in pietra che la racchiude e rivestita in conci di pietra tagliata, la cui composizione crea una texture traforata in corrispondenza delle aperture.

Quest'ultima scelta è legata alle condizioni climatiche del sito e alla necessità di stabilire un contatto con l'esterno pur mantenendo un certo grado di privacy. L'abitazione, studiata per una famiglia di 4 persone, ospita al pian terreno una bottega artigianale tessile, con laboratorio di produzione e vendita al pubblico. Lo spazio della corte si sdoppia, aprendosi maggiormente alla strada e adattandosi alle esigenze della famiglia. La tradizionale corte introversa diventa estensione della bottega artigianale stabilendo un contatto diretto con la strada. Il ruolo legato alla vita privata viene traslato al piano superiore in una terrazza ad uso esclusivo della famiglia.

6 TIPOLOGIA INSEDIATIVA: IPOTESI PER UN ISOLATO

6.1 Intervento

La tipologia insediativa del paese si caratterizza per la presenza, nel centro storico, di isolati ben riconoscibili grazie alla delimitazione, lungo tutto il perimetro, di alti muri di pietra. Si è scelto di intervenire per affrontare il tema del margine dall'interno (*entro il margine*) prendendo a modello un isolato che potesse essere considerato al tempo stesso *emblematico* e *tipico* del paese. Una delle caratteristiche che ha determinato la scelta è sicuramente la posizione che esso occupa all'interno dell'abitato: si trova infatti nel centro storico, ma al contempo sul margine del paese che affaccia sulla vallata. Questa peculiarità ha permesso di trattare il tema della visuale sul paesaggio, grande potenzialità del luogo. Inoltre lungo la via che delinea la fine del paese e sulla quale si attesta anche parte dell'isolato scelto sono già stati effettuati alcuni sporadici interventi di recupero di manufatti di edilizia tradizionale e un parziale rifacimento della pavimentazione. Un altro fattore che ha contribuito all'individuazione dell'isolato modello è la presenza, nelle immediate vicinanze, di due fatti primari: la chiesa di San Damiano e la nuova biblioteca comunale completamente ristrutturata proprio in questi

anni. La zona risulta particolarmente significativa anche in un'ottica di rivitalizzazione futura: l'intero territorio limitrofo è indubbiamente ricco di risorse naturali e culturali che, se opportunamente valorizzate e collegate con i paesi circostanti potrebbero formare un'interessante rete di percorsi sportivi/naturalistici o culturali che nel caso di Ardauli tangerebbero il paese proprio in corrispondenza del limite edificato del quale l'isolato fa parte.

Lo stato di fatto dell'area di intervento comprende edifici assai diversi tra loro: alcuni sono relativamente recenti (edificati o comunque fortemente ristrutturati negli ultimi 50 anni) e risultano abitati, altri sono i tipici edifici in pietra locale talvolta ben conservati o recuperati in modo proprio e comunque abitabili, talvolta in condizioni decisamente precarie e con crolli consistenti. Sui manufatti che risultavano vivibili e abitati si è scelto di non intervenire affatto, mentre sui ruderi abbandonati e ormai totalmente privi di una stabilità statica si è deciso di procedere alla demolizione totale a favore di una nuova tipologia insediativa sperimentale capace di reinterpretare alcune tradizioni caratteristiche locali in chiave contemporanea.

Il tema del *chiuso*, il recinto che delimitava le diverse proprietà private, è stato riproposto sul vecchio perimetro dell'isolato, ma in una nuova veste materica (cemento armato) e funzionale: non più un bordo totalmente chiuso e impenetrabile, se non attraverso minime forature di porte e finestre, ma un nuovo recinto più permeabile che mettesse in comunicazione diretta la strada e alcune parti

dell'isolato con funzioni rivolte alla comunità. Le funzioni che si è deciso di insediare riguardano soprattutto l'*abitare* declinato in diverse modalità: una parte è occupata da case fruibili sia da famiglie locali sia dai turisti come casa per le vacanze; una parte prevede un piccolo albergo diffuso che comprende la casa del custode, una zona pranzo comune per gli ospiti e alcune stanze doppie o singole con bagno annesso; un'ultima parte composta da miniappartamenti con angolo cottura e zona studio particolarmente indicati per telelavoratori. La destinazione abitativa interessa gran parte dell'area e si articola per tipologia funzionale su diverse piattaforme poste a quote differenti che si posizionano prevalentemente sui bordi dell'isolato. Per quanto riguarda la parte centrale, anch'essa scomposta in due piattaforme di diversa quota, si è deciso di inserirvi manufatti ad uso pubblico o comunque in grado di fornire alcuni utili servizi alla comunità. In particolare si è previsto un piccolo ristorante, una sala polifunzionale a capienza ridotta adatta sia per piccole conferenze, sia per proiezioni o assemblee, ed infine due "stanze" per lo svago dedicate rispettivamente al gioco dei bambini e alle prove musicali. Lo spazio che intercorre tra i diversi edifici pubblici è stato trattato in parte a verde, in parte come estensione all'aperto delle attività che si svolgono all'interno degli edifici. La porzione di isolato che affaccia direttamente sulla vallata è stata progettata come una sorta di palco adatto alle rappresentazioni, spettacoli o concerti che, soprattutto nei mesi estivi vengono organizzati in paese. Il paesaggio della

vallata fa da sfondo e dei gradoni disposti frontalmente costituiscono le sedute per il pubblico e colmano il dislivello che separa una piattaforma dall'altra. Va segnalato il fatto che lo spazio pubblico attraversa da parte a parte l'isolato creando una sorta di taglio longitudinale che alle due estremità si colloca alla stessa quota della strada e identifica un cono visivo sulla valle. Nei punti di contatto si è infatti cercata la massima continuità eliminando anche, per un piccolo tratto, il filtro perimetrale quasi ha voler dare l'impressione che la strada stessa penetri e attraversi l'isolato. Assai diversa è la parte *privata* delle abitazioni che si collocano sempre ad una quota superiore di alcuni metri rispetto alla strada. Si viene così a creare una sorta di basamento che, quando il dislivello lo consente, viene parzialmente occupato ambienti dedicati ad attività artigianali o da piccole *nicchie urbane* che "risucchiano" il passante e consentono un collegamento diretto, tramite ascensori, con la parte di isolato soprastante. Nelle situazioni nelle quali non si ha un'altezza utile per fare ciò, si è deciso di lavorare con il verde: piccoli terrazzamenti posizionali a quote intermedie tra la strada e la piattaforma colmano in modo gradevole i dislivelli minori. Questa soluzione si è adottata anche all'interno dell'isolato negli spazi a cavallo tra una piattaforma e l'altra. In questo modo si è ridotta al minimo la presenza di parapetti a favore di una maggiore continuità visiva che permette di cogliere l'intervento nel suo insieme e nella sua collocazione a ridosso della vallata.

Gli edifici adibiti a **residenza permanente**, o **casa vacanze**, ad una prima occhiata possono risultare molto frammentati. Il principio di scomposizione che si è scelto di applicare deriva da una rilettura della casa tradizionale sarda che sviluppa il concetto di aggregazione: da una cellula elementare l'abitazione si articola e complica sommando più cellule tra loro. Il concept di progetto propone una casa strutturata secondo una sequenza di ambienti autonomi, come tanti piccoli nuclei, tenuti insieme da un grande spazio di relazione e distribuzione e da una copertura piana che ricopre e unifica tutti gli elementi. Gli ambienti possono essere letti anche come delle nicchie ricavate tutte sul perimetro del manufatto che fanno da corona ad uno spazio centrale che si contrae e si dilata e, nel punto di maggiore espansione, ospita la zona pranzo considerata il perno spaziale e funzionale della casa. I materiali utilizzati per l'involucro edilizio sono sostanzialmente tre: legno per le pavimentazioni, vetro per le aperture e gli ingressi e cemento armato per le pareti perimetrali. Quest'ultimo materiale si declina, a seconda della collocazione rispetto alla strada, in due modi: pieno o traforato. Il tema del muro traforato è una costante in tutti e tre gli interventi progettuali e può essere considerato una caratteristica introdotta ex novo. La scelta di utilizzare questo trattamento nasce soprattutto come risposta ad esigenze climatiche. L'estate ardaulese, come abbiamo avuto modo di constatare personalmente,

è molto calda con temperature che posso superare i 40° C. Progettare edifici molto vetrati non era sicuramente una scelta consigliabile dal momento che si sarebbe rischiato di creare con estrema facilità delle serre invivibili nei periodi estivi. Non a caso, osservando le case del paese si nota immediatamente come queste siano molto chiuse e non presentino mai grandi aperture finestrate. L'idea di fare una muratura perimetrale massiccia e con elevata inerzia termica e soprattutto traforata è in uso fin dall'antichità in molti paesi caldi, soprattutto del mondo arabo. Si è deciso pertanto di riprendere questa usanza, anche se non propriamente sarda, per mantenere un'immagine globale di progetto che al tempo stesso desse la sensazione di essere un muro chiuso, ma in grado di dare illuminazione, con suggestivi giochi di luce, e ventilazione. Internamente, davanti ai muti traforati, sono posizionate delle vetrate che d'inverno garantiscono un isolamento termico adeguato e s'estate possono scorrere nel muro fino a "scompare" completamente. Anche il legno, che tuttavia è un materiale della tradizione, è stato scelto principalmente per le sue capacità isolanti. Le nicchie che ospitano i vari ambienti della casa possono essere schematizzate come delle strutture a setti portanti a c, chiusi verso l'esterno (ad eccezione ovviamente delle traforature omogeneamente distribuite su tutta la superficie di alcuni setti) e separabili dal resto dell'abitazione attraverso pareti mobili impacchettabili che all'occorrenza dividono un ambiente garantendo privacy e silenzio. Le nicchie possono essere contigue oppure

separate: in questo caso tra il setto di una nicchia e quello dell'altra intercorre uno spazio che apre sull'esterno, lasciando filtrare luce e aria. Questi scorci sono chiusi da alcuni serramenti vetrati scorrevoli che all'occorrenza possono scivolare contro le pareti delle nicchie limitrofe e garantire ancora una volta una ventilazione massima che combinata con le traforature delle pareti opposte produce delle leggere correnti d'aria estremamente piacevoli d'estate.

L'**albergo diffuso** si colloca su una piattaforma che lungo un lato si posiziona alla stessa quota della strada. In questo punto di massima accessibilità è stato collocato l'ingresso con la reception in posizione centrale e, poco distante, la casa dei proprietari dell'attività.

Spostandosi verso il centro della piattaforma si incontra il nucleo comune della sala da pranzo che comprende anche una piccola cucina. Tutto intorno si dispongono le sette stanze, singole o doppie, con bagno privato annesso. Lo spazio di distribuzione è totalmente all'aperto e si caratterizza per la pavimentazione di legno che collega i vari ambienti.

Nel basamento a quota della strada sono state ricavati alcuni spazi che possono essere sfruttati come botteghe dell'artigianato o per fare dei laboratori/workshop sempre legati ad attività della tradizione per insegnare e diffondere anche ai visitatori i saperi e le abilità tipiche della zona. In una di queste "nicchie" sono stati posizionati gli ascensori

per un collegamento più diretto tra la strada e i laboratori e le stanze soprastanti.

I **miniappartamenti** sono stati concepiti come dei monolocali caratterizzati dalla presenza di pareti attrezzate. L'ambiente si configura come un grande spazio flessibile che all'occorrenza può diventare camera da letto matrimoniale o salotto per accogliere ospiti. Vicino all'angolo cottura a scomparsa si posiziona un piano di lavoro che può essere sfruttato sia come tavolo da pranzo sia come scrivania per lo studio o il lavoro.

L'utenza privilegiata per questo tipo di abitazione è infatti un lavoratore che, stanco della vita frenetica e caotica della grande città, decide di spostarsi temporaneamente in una località più tranquilla e a contatto con la natura pur non rinunciando alla propria attività lavorativa.

A differenza dell'albergo, ideale per chi vuole fare una breve vacanza e prevede di rimanere nel paese solo poche notti, e della casa vacanze affittata o comprata per tutta la famiglia da sfruttare nei periodi di alta stagione, il miniappartamento risulta una soluzione intermedia, per singoli o coppie, che intendono soggiornare nel paese alcuni mesi e assaporarne fino in fondo i ritmi, le tradizioni e il paesaggio.

7 TESSITURA INSEDIATIVA: IPOTESI PER UNO SPAZIO PUBBLICO URBANO

7.1 Intervento

Il tema del margine relativo allo spazio pubblico urbano di Largo Deiana, uno dei nodi dell'asse generatore dell'insediamento del paese, è stato affrontato in questo caso a partire dall'esterno del costruito (*tra i margini*), con l'obiettivo di mettere in relazione le facciate delle preesistenze, reciprocamente e con lo spazio aperto.

Il termine "largo" rivela il confine labile tra la piazza e lo spazio di risulta che caratterizza quest'ambito di passaggio, con una vocazione potenziale alla "sosta".

Il progetto prevede una successione di elementi di arredo urbano mobili, legati da un filo conduttore invisibile, che generano una piazza dinamica, in grado di conformarsi come *mercato* legato ai prodotti tipici del paese o come *quinta urbana attrezzata* in relazione alla socialità quotidiana della comunità ardaulese.

La mobilità delle singole componenti del "filo" è stata resa possibile attraverso un sistema di scorrimento su binari in acciaio: i singoli oggetti presentano infatti un'ossatura portante metallica e un rivestimento in lastre di trachite,

pietra locale più diffusa.

Il progetto si relaziona con gli elementi delle facciate residenziali, quali infissi, balconi o cancelli, generando con un'estrusione del margine verso lo spazio pubblico una serie di sedute, pensiline, banconi mobili, parcheggi per biciclette e altri oggetti di arredo urbano.

La pavimentazione è stata concepita secondo un disegno che ricalca l'ambito su cui scorrono le singole parti del sistema, riprendendo matericamente il loro rivestimento e differenziandoli dalla texture in pietra sbazzata del largo.

Nei garage che caratterizzano le cortine ardaulesi, sono state inserite delle "scatole" mobili, nicchie per gli artigiani locali, all'occorrenza estraibili e fruibili dal pubblico per osservare più da vicino le tecniche di lavoro durante i giorni del mercato.

Le "teste" che mettono a sistema il tutto sono costituite da due edifici preesistenti in precario stato di conservazione, trasformati secondo le modalità d'intervento di *intersezione* e *riprogetto degli interni*. Il primo è un padiglione espositivo legato alla storia del territorio del Barigadu e alle tradizioni del paese; il secondo è un palazzetto che offre degustazioni dei prodotti tipici e mostra i processi di trasformazione delle materie prime effettuati dai produttori locali. In sintesi si tratta di un intervento sull'urbanità di Ardauli, di un confronto con una realtà lontana da quella delle grandi città e per questo rivaluta alcuni aspetti legati alle tradizioni assumendoli come attrattività e punto di partenza per una rinascita turistica del paese.



PARTE IV.
BIBLIOGRAFIA

SPOPOLAMENTO DEI CENTRI STORICI MINORI

Testi

AA.VV., *Progettare il passato: centri storici minori e valori ambientali diffusi*, Progetti Mussali Editore, Roma 1994.

AGOSTINI, Stella, *Architettura rurale: la via del recupero*, Franco Angeli, Milano 1999.

BOSCHI, Antonello, “Il progetto contemporaneo nel tessuto storico. Una esperienza a Olivadi, Catanzaro”, in *Paesaggio Urbano*, n.6, 2010, pp.

COSTANZO, Michele, “Recupero di un isolato nel borgo di Calstelbasso (Te)”, in *Metamorfosi*, n.56, settembre/ottobre 2005, pp.42-44.

CROSET, Pierre Alain, “Salemi e il suo territorio”, in *Casabella*, n.536, Giugno 1987, pp. 18-28.

DE POLI, Aldo, SERPAGLI, Lucio, Convegno di studi “Nuove proposte per il recupero dei Borghi Appenninici, Parma, 15 maggio 2010.

FRULIO, Gabriela, SCALZO, Marcello, “Il progetto di “albergo diffuso” a Uri. Un piano di recupero per un centro in via di abbandono nel sassarese”, in *Paesaggio Urbano*,

n.2, 2002, pp.28-35.

MAIETTI, Federica, *Centri Storici Minori*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna 2008.

MAIETTI, Federica, “L'antico e il suo doppio. Centro d'arte contemporanea Le Brigittine, Bruxelles”, in *Paesaggio Urbano*, n.3, 2010, pp.10-21.

MANCINI, Maria Paola, MARIANI, Luca, *Centri storici minori: indagine metodologica*, Bulzoni, Roma 1981.

MANZI, Sabrina, TARDUCCI, Giorgio, “Il centro storico di Montegrimano Terme. Analisi e rilievo per un'attuale proposta di recupero”, in *Paesaggio Urbano*, n.2, 2002, pp.20-27.

MONTINI, Nicola, “Progettazione, restauro e strategie. Metodo di restauro a diverse scale: dal manufatto all'urbano”, in *Paesaggio Urbano*, n.3, 2010, pp.38-47.

NUCIFORA, Sebastiano, *Le forme dell'abbandono*, in AA. VV., *Le città abbandonate della Calabria*, Kappa, Roma 2001, pp.69-83.

PAGLIARINI, Davide, *Il paesaggio invisibile*, Libria, Melfi (Pz) 2008.

Articoli

Serico-Gruppo Cresme, a cura di, "Rapporto sull'Italia del disagio insediativo 1996/2016. Eccellenze e Ghost Town nell'Italia dei piccoli comuni", Confcommercio Legambiente, Agosto 2008.

GIBELLO, Luca, " I borghi storici abbandonati. La vera scommessa è farli davvero rivivere", in *Il Giornale dell'Architettura*, n.110, novembre 2012, p.11.

Tesi di laurea

BASSANELLI, Michela, *Geografie dell'abbandono*, Tesi di laurea, Politecnico di Milano, Scuola di Architettura e Società, Corso di laurea magistrale in Architettura, a.a. 2009/2010, rel. Gennaro Postiglione.

Siti

www.borghitalia.it

SARDEGNA

Testi

AA.VV., *Architettura di base*, Alinea Editrice, Firenze 2007.

AA.VV., *Insedimenti storici della Sardegna. La sperimentazione dei laboratori per il recupero dei centri storici*, Electa, Milano 2001.

AA.VV., *Il Sistema Tirso-Arborea. L'impianto. La diga. La bonifica*, in LINO, Aldo, a cura di, *Le città di fondazione in Sardegna*, CUEC Editrice, Cagliari 1988.

ANGIONI, Giulio, SANNA, Antonello, *L'Architettura popolare in Italia. Sardegna*, Editori Laterza, Bari 1988.

ATZENI, Carlo, SANNA, Antonello, a cura di, *Atlante. Le culture abitative della Sardegna*, d'arch Editore, Cagliari 2008.

ATZENI, Carlo, a cura di, *Architetture delle colline e degli altipiani centro-meridionali: Marmilla, Trexenta, Sarcidano, Siurgus, Gerrei, Marghine, Planargia, Barigadu, Montiferru, Guilcer*, Dei, Roma 2009.

BALDACCI, Osvaldo, *La casa rurale in Sardegna, Centro di studi per la geografia etnologica*, Firenze 1952.

BOTTAZZI, Gianfranco, PUGGIONI, Giuseppe, ZEDDA, Mauro, *Dinamiche e tendenze dello spopolamento in Sardegna*, Centro Regionale di Programmazione (CRP), agosto 2006.

DEIANA, Giuseppe, a cura di, *Tradizione e modernizzazione. Ipotesi per uno sviluppo possibile*, PTM Editrice, Mogoro (OR) 1997.

DEPLANO, Giancarlo, a cura di, *Gli insediamenti storici della Sardegna. La conoscenza per il recupero*, Alinea Editrice, Città di Castello (PG) 2004.

LE LANNOU, Maurice, "Pâtres et paysans de la Sardaigne", Arrault, Tours 1941; ed.it.: *Pastori e contadini della Sardegna*, Della torre, Cagliari 1979, p. 253.

LUCCHINI, Marco, *L'identità molteplice. Architettura contemporanea in Sardegna dal 1930 al 2008*, Aisara, Cagliari 2009.

MAZZETTE, Antonietta, a cura di, *Modelli di turismo in Sardegna. Tra sviluppo locale e modelli di globalizzazione*, Franco Angeli, Milano 2002.

ZARU, Mario, *Ardauli. Tra archeologia e toponomastica*, Prestampa, Cagliari 2005.

Siti

www.labnet-plus.eu

[www.regione.sardegna.it/speciali/
programmasvilupporurale/](http://www.regione.sardegna.it/speciali/programmasvilupporurale/)

www.reterurale.it
www.sardegnaprogrammazione.it
[www.sardegnaterritorio.it/cittacentristorici/
manualirecupero.html](http://www.sardegnaterritorio.it/cittacentristorici/manualirecupero.html)
www.terreshardana.eu

Programmi e norme regionali

Programma di Sviluppo Rurale della Regione Autonoma della Sardegna, 2007-2013.

Legge Regionale 2 agosto 2005, n. 12, “Norme per le unioni di Comuni e le Comunità Montane. Ambiti adeguati per l’esercizio associato di funzioni. Misure di sostegno per i piccoli comuni”. Approvazione Piano per il riordino degli ambiti territoriali ottimali.” approvata con Deliberazione Giunta Regionale 15 dicembre 2006, n. 52/2.

COSTRUIRE NEL COSTRUITO

Testi

AA.VV., *Oltre il restauro*, Edizioni Lybra immagine, Milano 1996.

BONFANTI, Ezio, PORTA, Marco, *Citta, museo e architettura : il Gruppo BBPR nella cultura architettonica italiana 1932-1970*, Vallecchi, Firenze 1973.

BONINO, Michele, a cura di, *Costruire nel costruito. Rafael Moneo*, Allemandi, Torino 2007.

BRANDI, Cesare, *Teoria del restauro*, Torino 1963, 1977, p.30.

BUCCI, Federico, IRACE, Fulvio, a cura di, *Zero gravity: Franco Albini costruire le modernità*, Electa, Milano 2006.

BUCCI, Federico, ROSSARI, Augusto, a cura di, *I musei e gli allestimenti di Franco Albini*, Electa, Milano 2005.

CHOAY, Françoise, *L'allégorie du patrimoine*, Editions du Seuil, Paris, 1980, trad. it. *L'allegoria del patrimonio*, Officina, Roma 1985.

CHOAY, Françoise, *La règle et le modèle : sur la théorie de l'architecture et de l'urbanisme*, Editions du Seuil, Paris, 1980 trad. it. *La regola e il modello : sulla teoria dell'architettura e dell'urbanistica*, Officina, Roma 1986.

DAL CO, Francesco, MAZZARIOL, Giuseppe, *Carlo Scarpa (1906-1978)*, Electa, Milano 2005.

DE GRACIA, Francisco, *Construir en lo construido. La arquitectura como modificación*, Editorial Nerea, Hondarribia 2001.

DEZZI BARDESCHI, Marco, *Restauro: punto e da capo. Frammenti per una (impossibile) teoria*, Franco Angeli, Milano 1994.

DI BIASE, Carolina, a cura di, *Nuova complessità e progetto per la città esistente: atti del seminario per l'indirizzo di tutela e recupero del patrimonio storico e architettonico della Facoltà di Architettura di Milano*, Franco Angeli, Milano 1989.

MARINELLI, Sergio, *Carlo Scarpa: il Museo di Castelvecchio*, Electa, Milano 1996.

CONSOLIDAMENTO DEGLI EDIFICI STORICI

Testi

CASALINI, Antonio, *Il progetto di ristrutturazione. Consolidamento delle murature*, Dario Flaccovio Editore, Palermo 2004.

CIGNI, Giuseppe, *Il consolidamento murario. Tecniche d'intervento*, Edizioni Kappa, Roma 1978.

ROMEO, Cesare Renzo, a cura di, *Consolidamento di murature in pietra. Iniezioni di calce idraulica naturale*, Gruppo editore Faenza editrice s.p.a, Faenza (RA) 2004.

TIPO EDILIZIO E TESSUTO INSEDIATIVO

Testi

ARGAN, Giulio Carlo, ad vocem *tipo*, in *Enciclopedia Universale dell'Arte*, UNEDI, Roma 1966.

BERSANI, Eleonora, BOGONI, Barbara, *Morfologia urbana Mantova*, Unicopli, Milano 2007.

CANIGGIA, Gianfranco, MAFFEI, Gian Luigi, *Lettura dell'edilizia di base*, Alinea Editrice, Città di Castello (PG) 2008.

DE CARLI, Carlo, *Architettura Spazio primario*, Hoepli, Milano 1982.

GAZZOLA, Luigi, *Architettura e tipologia*, Officina edizioni, Roma, 1990.

MARTÌ ARIS, Carlos, *Le variazioni dell'identità. Il tipo in Architettura*, Clup, Milano 1991.

OTTOLINI, Gianni, *Forma e significato in Architettura*, Laterza, Roma 1986, Libreria Clup, Milano 2010.

ROSSI, Aldo, *L'Architettura della città*, Marsilio, Padova 1966.

SPAZIO DOMESTICO

Testi

BOERI, Cini, *Le dimensioni umane dell'abitazione. Appunti per una progettazione attenta alle esigenze fisiche e psichiche dell'uomo*, Franco Angeli editore, Milano 1981.

BRANDOLINI, Sebastiano, *Alberto Ponis. Architettura in Sardegna*, Skira Editore, Milano 2006.

Siti

Recupero ambientale

<http://europaconcorsi.com/projects/94603-1939-2019-offset-paesaggio>

<http://europaconcorsi.com/projects/133537-PROGETTO-SORRADILE-COMUNITA-OSPITALE-SUL-LAGO-OMODEO->

<http://europaconcorsi.com/projects/120512-Macro-Micro>

Recupero centri storici minori

www.sextantio.it

www.bussanavecchia.com

<http://europaconcorsi.com/projects/165725->

Riqualificazione-ambientale-e-recupero-funzionale-del-nucleo-storico-di-Mandonico-Lecco

<http://europaconcorsi.com/projects/116581-Albergo-Diffuso-RdM>

<http://europaconcorsi.com/projects/155649-PREMIO-DEL-PAESAGGIO-2010-Regione-Sardegna-PROGETTO-VINCITORE>

<http://europaconcorsi.com/projects/94381-Concorso-per-il-Centro-culturale-con-annessa-biblioteca-mediateca-di-Olivadi>

<http://europaconcorsi.com/projects/5786-Recupero-Del-Borgo-Di-Castelbasso>

<http://europaconcorsi.com/projects/116608-Concorso-di-Progettazione-di-un-Albergo-Diffuso-per-la-Valorizzazione-del-Territorio-del-Borgo-storico-di-Rosciolo->

<http://europaconcorsi.com/projects/118554-Ambientkerb>

<http://europaconcorsi.com/projects/139044-Parco-Letterario-e-dei-Viaggiatori-a-Pentedattilo>

Recupero ruderi

<http://europaconcorsi.com/projects/202323-Clara-House>

<http://europaconcorsi.com/projects/191832-Casa-no-Alentejo>

<http://europaconcorsi.com/projects/203885-MALATESTA-albergo-di-campagna>

<http://europaconcorsi.com/projects/213133-Arturo-Montanelli-recupera-la-Masseria-Storica-Le-edicole->

<http://europaconcorsi.com/projects/191267-Casa-torre>

<http://europaconcorsi.com/projects/193279-Casa-S-lmon>

<http://europaconcorsi.com/projects/192877-House-Rot-Ellen-Berg>